

Una lettera di Guttuso  
sui casi del «Viareggio»

A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I cantieri dello sfruttamento

NON PASSA giorno che un operaio edile non muoia nei cantieri delle piccole e grandi città italiane. E' un sanguinoso stillicidio (basta sfogliare le cronache di quest'ultima settimana per rendersene conto) che la statistica annuale dell'INAIL condensa in cifre paurose. Un terzo degli infortuni denunciati dall'industria (un milione e 200 mila nel 1962) avviene nei cantieri; la metà dei lavoratori, deceduti nell'industria (più di 2.000 l'anno scorso, 3.988 vittime se si comprende l'agricoltura) sono edili. Ogni anno si contano circa 300 mila feriti in un settore produttivo che conta un milione di addetti, testimonianza matematica della disumana condizione cui soggiace l'operaio edile.

Da qui occorre partire per comprendere tutto il valore della lotta per il nuovo contratto iniziata dalla categoria con gli scioperi del luglio scorso. Il progresso tecnologico sta trasformando l'edilizia in una industria moderna, mutandone il tradizionale carattere di serbatoio della manodopera generica disoccupata. Tuttavia, come sempre avviene in una società sorretta dal profitto capitalistico, l'introduzione di nuove tecniche avviene sulla pelle dei lavoratori, mediante l'aumento del tasso di sfruttamento. Ed è questo che determina in gran parte il sanguinoso stillicidio degli infortuni e, come reazione, la fuga degli operai, soprattutto specializzati, verso occupazioni meno pericolose e più garantite. La battaglia degli edili s'incarna perciò nella conquista di nuove condizioni di lavoro: riduzione dell'orario, revisione delle qualifiche, il salario minimo garantito, la contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, le ferie, misure previdenziali. Una battaglia destinata a mutare il vecchio muratore nell'operaio di una industria moderna.

QUESTA LOTTA, pur nel suo ambito strettamente sindacale, si inserisce in una delle «questioni» più drammatiche che affliggono la società italiana: la questione della casa e della carenza, del disordine e della precarietà delle infrastrutture civili, soprattutto nelle città. Il «boom» edilizio, pur con qualche oscillazione, continua da oltre dieci anni. Eppure, secondo alcuni rilevamenti, mancano in Italia dai 15 ai 20 milioni di vani, e la richiesta è orientata per il buon ottanta per cento verso alloggi in affitto a basso prezzo. Il prezzo di un vano è salito invece con una progressione spaventosa anno per anno ed il costo degli affitti (che ad ogni rinnovo viene maggiorato del venti, del trenta e perfino del quaranta per cento) costituisce la voce più pesante del bilancio delle famiglie a reddito fisso e rappresenta il più forte incentivo al carovita. Decine di migliaia di famiglie sono ancora costrette a vivere nelle cosiddette «abitazioni improvvise», tuguri e baracche, poiché non possono sopportare il peso di un canone che assorbe spesso il 50 per cento del reddito di un lavoratore. L'intervento statale non è mai uscito dalla concezione assistenziale del problema della casa per non «turbare» il mercato cosiddetto libero, ed in quindici anni ha soddisfatto solo il quattro per cento dei lavoratori che pagano i contributi INA-Casa. Anzi, l'ente pubblico ha svolto spesso la funzione di pilota della speculazione sulle aree.

LA FAME di case, la mancanza di ospedali e di scuole, su cui i responsabili di 15 anni di malgoverno versano oggi qualche lagrime, stanno ad indicare come proprio la politica fin qui seguita debba essere radicalmente mutata, sostituendo all'interesse privato che finora l'ha fatta da padrone con il risultato che si è visto, l'interesse generale. Un tale obiettivo può essere raggiunto solo affrontando alcuni nodi strutturali della società italiana: una organica e democratica pianificazione dello sviluppo urbanistico, l'abolizione della rendita parasitaria, l'intervento diretto e massiccio dello Stato per una politica che consideri la casa un servizio sociale, nel quadro di una generale programmazione economica democratica. Contrapporre semplicemente, come ama fare Saragat, queste riforme di struttura alle «case che mancano» è cosa assai ridicola, o meglio significa elargire ogni 15 anni una casa «economica e popolare» al quattro per cento dei lavoratori mentre il resto dovrebbe continuare a vivere sotto le forche caudine della speculazione.

Così per gli edili. La loro lotta pone le premesse per liberare questo settore della produzione nazionale dai ceppi della speculazione, dell'arretratezza e da una condizione di sfruttamento brutale dell'operaio. E' dunque una lotta che, pur rimanendo nei suoi confini strettamente sindacali, ripropone all'opinione pubblica una questione di fondo per il Paese.

Gianfranco Bianchi

Edili a Milano

## Sciopero unitario contro gli «omicidi bianchi»

Gli edili di Milano e provincia scenderanno in sciopero per quattro ore il 20 settembre per protestare contro l'impressionante numero di «omicidi bianchi» che da alcuni mesi si verificano nei cantieri. La decisione è stata presa oggi dalle tre organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Gli «omicidi bianchi» avven-

nuti nei cantieri all'inizio dell'anno sono circa un centinaio. Alcuni mesi fa le organizzazioni sindacali promossero una azione per ottenere dalle autorità (Giunta comunale e provinciale, Ispettorato del lavoro Prefettura) precisi impegni per la tutela della vita dei lavoratori: nonostante le promesse, i controlli nei cantieri edili non sono stati intensificati.

Un discorso del premier sovietico ai minatori di Velenje

## Krusciov: la tregua H

è solo  
un inizio

Critiche alle resistenze degli imperialisti e ai progetti di una forza atomica multilaterale atlantica - Tito sottolinea il superamento delle divergenze con l'Unione Sovietica

Dal nostro inviato

VELENJE, 30. Nella città mineraria di Velenje, Tito e Krusciov hanno pronunciato due discorsi politici in cui hanno ribadito l'accordo raggiunto nelle conversazioni dei giorni scorsi. Non senza motivo il leader sovietico ha lasciato al Presidente della Repubblica jugoslava il compito di illustrare la portata degli accordi sui problemi economici e sociali, l'unità di vedute sulle questioni internazionali, il superamento delle antiche divergenze.

In tal modo lo stesso Tito ha confermato nella sostanza, e a volte anche con le medesime parole, le dichiarazioni fatte da Krusciov nei suoi precedenti discorsi e poi condensate nel comunicato dell'altro giorno. Autorevole conferma che taglia corto alle speculazioni su residue incomprensioni.

Krusciov ha invece trattato ampiamente il problema della pace, dichiarando: «In primo luogo le trattative con l'Occidente ma denunciando i suoi oppositori all'accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari, sia gli irresponsabili che pensano di disseminare le armi atomiche tra i membri dell'Alleanza atlantica».

Questi discorsi, che ci pare di poter definire del «pieno diritto», sono stati pronunciati come dicevamo a Velenje, davanti a 25 mila persone giunte da tutti i paesi circostanti e dopo una festosa cerimonia in cui a Krusciov è stata consegnata la nomina a minatore del collettivo dell'impresa e la relativa divisa. Accolto dai colpi dei vecchi cannoni della antica fortezza austriaca, Krusciov ha visitato i nuovi impianti che vantano un livello di produzione superiore agli altri europei.



5 BIMBI TRAVOLTI Un enorme capannone è crollato su cinque bambini che stavano giocando a Forte Bravetta. Uno è morto, un altro è rimasto ferito, gli altri sono scampati al sinistro per puro caso. La costruzione era pericolante e gli abitanti della zona lo avevano più volte denunciato alle autorità ma nessuno ha mai pensato di mettere su quei muri sbrecciati nemmeno un cartello. Nella foto: i vigili del fuoco sul luogo della sciagura

(A pagina 4 i particolari)

## Diem trafuga oro e valuta dalle banche

SAIGON, 30. Il tentativo degli americani di proseguire le repressioni nelle campagne vietnamite nonostante la crisi in corso a Saigon si è oggi risolto in un autentico disastro. Gli americani avevano tentato una grossa operazione di rastrellamento nei pressi di Tay Ninh, a nord ovest di Saigon, ma hanno dovuto sospendere quando uno dei loro elicotteri è stato abbattuto dai partigiani, cinque altri elicotteri sono stati costretti ad atterrare, a quanto si è detto ufficialmente, «per noie al motore». E diciassette altri sono stati colpiti e danneggiati dal fuoco dei partigiani. Due aviatori americani sono morti. Frattanto si è appreso oggi che sarebbe in corso il trasferimento di oro e di divise estere dalle banche di Saigon al palazzo del dittatore Diem. Si ritiene che tale iniziativa di

Sulla politica nucleare

## Leone teme una vera inchiesta

Ippolito chiede un'indagine sull'attività del CNEN e annuncia una querela

Il prof. Felice Ippolito, segretario generale del CNEN, ha reagito alle accuse rivolte alla gestione dell'ente e a lui personalmente, con una dichiarazione risentita, chiedendo una inchiesta su tutta l'attività del CNEN dalla fondazione ad oggi e lasciando intendere di aver sporto querela (senza tuttavia specificare a chi) per le accuse rivolte al suo operato.

In relazione ai rilievi mossi alla gestione del CNEN — dice la dichiarazione — sia dalle note interviste dell'onorevole Saragat sia, più di recente, da parte di alcuni ambienti privi di competenza specifica, solo oggi posso uscire dal riserbo che mi ero imposto e dichiaro di aver disposto di procedere, per la mia onorabilità personale, nella sede competente, chiedo nel contempo a chi di ragione che competerà, dalle istanze competenti, su tutta l'attività del CNEN dalla fondazione ad oggi, la più ampia inchiesta nella sede più idonea per accertare le responsabilità degli organi direttivi del comitato stesso ed in particolare quelle mie personali. Per quanto concerne il problema sollevato da certi ambienti in merito alla non compatibilità tra le cariche di segretario generale del CNEN e di consigliere di amministrazione dell'ENEL, di chiarire che, qualora la questione mi venisse posta dagli organi di governo, eserciterò la mia facoltà di opzione, fatti salvi i miei diritti e doveri.

Quello soltanto allorché l'inchiesta da me sollecitata abbia chiarito obiettivamente la situazione del CNEN e le responsabilità connesse. Qualora mi sia richiesto di prendere una decisione prima del compimento dell'inchiesta, a cui si allude nella dichiarazione di Ippolito — ritengo mio dovere restare segretario generale del CNEN, non solo per rendere ragione del mio operato, ma per rimanere accanto a quei collaboratori ed a quei colleghi con i quali abbiamo creato un'istituzione che ha fatto e farà del bene.

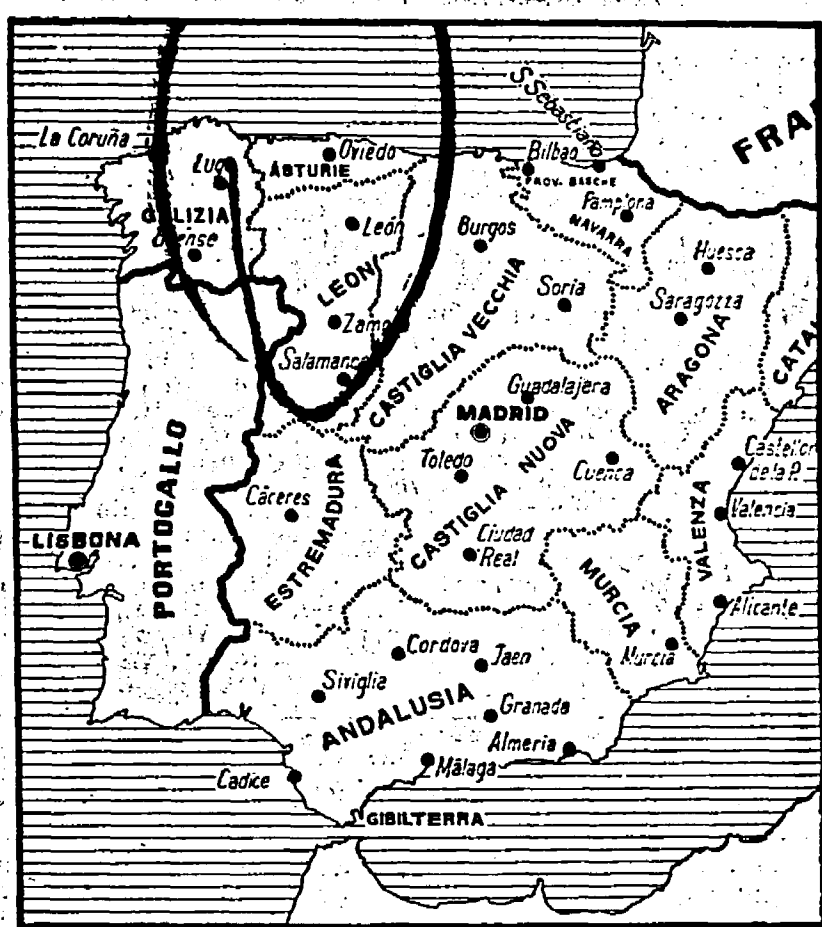
Questa dichiarazione, mentre è molto chiara per la parte che riguarda la richiesta di una inchiesta completa sulla attività del CNEN, nulla specifica circa le ragioni della querela sportata dal prof. Ippolito. E' facile, tuttavia, collegare la querela con le rivelazioni che un settimanale dc ha fatto circa i rapporti che una società privata fondata dal prof. Ippolito e da suo padre (la «Archimedes») ha avuto con il CNEN, rivelazioni che sono al centro delle conclusioni alle quali sono giunti un comitato di indagine composto da senatori democristiani ed anche a quanto pare, altri organi inquirenti.

Una nota di non chiara ispirazione, pubblicata ieri dalla agenzia Italo, tocca il tema dei controlli di Stato sugli enti sovvenzionati e conferma che il ministero del Tesoro, nell'ultimo periodo del governo Fanfani, promosse una inchiesta «per accertare l'utilizzazione dei fondi concessi dal governo al CNEN». La nota aggiunge che si trattò di una normale indagine di governo, ma spiega che «naturalmente erano motivi particolari perché in quel momento tutti gli enti erano sottoposti con particolare attenzione ad un controllo molto rigoroso».

Questa nota, a parte il suo valore specifico, è un indice molto chiaro della linea che il governo ha scelto per far fronte alla polemica nucleare e ai più recenti lati scandalistici della vicenda. Fonti autorevoli di Palazzo Chigi, nel confermare che il Consiglio dei ministri (previsto per il

## Asturie e Leon: 40 mila in sciopero

Astuzie poliziesche e febbrili manovre del regime per soffocare l'eco degli scioperi in corso da 40 giorni - L'importanza della lotta è forse superiore a quella del movimento del '62



Nostro servizio

MADRID, 30. Altre tre miniere sono state chiuse ieri nella provincia di Leon. Si tratta delle miniere «Orallo», «Calderon» e «Maria» della società di Ponferrada. Così, nella provincia di Leon le miniere chiuse sono diventate sei e i minatori in sciopero sono circa quattromila. Nelle Asturie si aggirano sempre sui venticinquemila. Benché il movimento di lotta continui a estendersi, con una sorta di accensione progressiva di sempre nuovi focolai, l'eco di questa straordinaria battaglia in Spagna è molto minore di quella che ebbero gli scioperi del 1962. Ciò non avviene per caso: il governo di Franco — reso esperto dalle ampie ripercussioni giornalistiche che ebbero le

aperte misure repressive e i movimenti affannosi dei ministri, nel corso degli scioperi del maggio 1962 — ha concentrato stavolta tutta la sua attenzione sull'obiettivo di colare il movimento, di nascondere la portata e di tenere nascoste le stesse misure di polizia. Circondando di silenzio lo sciopero, si cerca di impedire che la lotta in Spagna dilaghi sotto l'impulso di un moto di solidarietà.

Un comunista che operava fino a tre giorni fa clandestinamente nella provincia delle Asturie e che ora si trova al sicuro, all'estero, ha affidato a giornalisti stranieri, a Madrid, alcuni appunti presi nel corso di un viaggio di una settimana, da lui compiuto nel cuore delle regioni in sciopero, tra il 18 e il 25 agosto. A La Felguera e a Sama de Langreo, come nel quartiere operaio La Joveara, o intorno ai pozzi «El Cabritu», «Fondar» o «Modesta» («le scorie di Europa», come li chiamano gli operai). Gli scioperanti dichiaravano al visitatore clandestino la loro ferma convinzione di potere resistere a lungo, nonostante la penosa carenza di solidarietà esterna, la cortina di silenzio, le repressioni e la fame.

I negoziati al luogo fanno credito agli operai, che hanno un ortello divide con altri i pochi legumi; inoltre, gli scioperanti attingono a uno speciale fondo da essi stessi accumulato a poco a poco quest'inverno, in vista, appunto, delle nuove lotte. Arrivano a essi hanno detto anche aiuti dall'estero, ma in misura molto minore che nel '62. Allora accadeva alle famiglie di minatori di trovare buste con denaro infilato da mani straniere sotto l'uscio delle case. Oggi, gli operai delle Asturie si sentono più isolati: anche dall'ascolto serale delle radio straniere, si rendono conto dell'eco relativamente scarsa, che la loro lotta ha sollevato, nonostante che sia di importanza forse maggiore di quella degli scioperi dello scorso anno.

## Pluralità di giudizi

I propagandisti atlantici di casa nostra hanno per un momento riconosciuto che un clan familiare di spottico, sanguinario e corrotto quant'altri mai opprime il popolo vietnamita nella parte meridionale di quel paese. Giornate di terrore di persecuzione politica e religiosa, di sangue, si sono succedute e si succedono. E allora? Allora abbiamo visto per un momento i più audaci tra i nostri propagandisti atlantici non soltanto riconoscere che è difficile per gli Stati Uniti e per l'Occidente, contrabbattere la propria politica come una «strategia globale di libertà» sostenendo regimi come quello sudvietnamita; li abbiamo visti anche riconoscere la necessità di una liquidazione rapida di Diem e del suo clan, sia pure per sostituirvi un'altra dittatura militare che garantisca la continuità della occupazione straniera, della guerra anticontadina e della repressione anticomunista.

Ma adesso? Adesso nostri propagandisti atlantici cominciano a pentirsi della loro audacia, si accontentano della liberazione di alcuni monaci buddisti e studenti, sembrano di nuovo aspirare un compromesso con l'incredibile famiglia cattolica che insanguina quel paese con la persistente protezione americana. E, purtroppo, una parte delle gerarchie vaticane non sembra da meno.

E' di ieri un messaggio pontificio all'arcivescovo di Saigon (non per fortuna al vescovo di Hue fratello di Diem) in cui si esprime pena per le vicende sud-

n. 6

(Segue in ultima pagina)



## Allarme in Alto Adige

# Si teme una ripresa degli attentati

Al Consiglio provinciale

## Nuoro: voto unanime per gli emigrati

Ad iniziativa del gruppo comunista, il Consiglio provinciale di Nuoro ha votato all'unanimità un ordine del giorno che stigmatizza il comportamento delle autorità svizzere nei confronti degli emigrati italiani, e sollecita nel contempo un deciso intervento del nostro governo.

L'ord. g. denuncia all'opinione pubblica il disagio determinato da i tra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera a causa dell'atteggiamento ostile assunto nei loro confronti da parte delle autorità svizzere, e sollecita nel contempo un deciso intervento del nostro governo.

Il Consiglio provinciale di Nuoro — conclude l'ord. g. —

mentre esprime ai lavoratori italiani emigrati in Svizzera piena e completa solidarietà, auspica da parte del governo italiano l'impegno di continuare il dovuto, indispensabile intervento presso le autorità svizzere al fine di tutelare i diritti, le libertà e la dignità dei lavoratori italiani emigrati.

Anche il Consiglio provinciale di Cagliari si pronuncerà sulle condizioni degli emigrati in Svizzera. Della iniziativa si sono fatti promotori i consiglieri provinciali comunisti Sanna e Urali, che hanno presentato una interrogazione urgente. Nel ricordare che la provincia di Cagliari fornisce il maggior numero di lavoratori emigrati in Svizzera, i due consiglieri del PCI rivendicano un intervento dell'Amministrazione provinciale, e presso il governo per sollecitare una inchiesta.

Conferenza turismo

## In discussione i controlli di frontiera

La conferenza del turismo sta continuando l'esame dei problemi all'ordine del giorno. Non è mancata nemmeno l'occasione per discutere i problemi di frontiera, che sono stati al centro dell'attenzione del presidente di turno, l'irlandese Mullins, che ha concesso la parola al rappresentante di Salazar.

Il delegato tunisino ha affermato che «se non è dunque possibile impedire ai rappresentanti portoghesi e sudamericani di intervenire e non è concesso al presidente di far rispettare la volontà legale della maggioranza dell'assemblea, questa assemblea si è convocata in seduta plenaria per ridiscutere la questione».

Al delegato algerino si è associato quello del Niger. «Questa questione — ha affermato — è tenuta in grande considerazione dai nostri governi». Il presidente ha tuttavia concesso la parola al portoghese, il cui intervento è stato coperto dal ritmo battere di mani sui tavoli.

I lavori sono poi proseguiti regolando le questioni di frontiera, che sono state discusse e decise. Sono state discusse le facilitazioni per i turisti che si recano all'estero con la propria automobile, quelle di carattere sanitario e quelle riguardanti l'assegnazione di divise estere. Numerosi delegati hanno sostenuto l'opportunità di evitare imposizioni fiscali ai turisti, compresa la imposta di bollo, come quelle sui viaggi aerei. Nel pomeriggio la prima

commissione ha affrontato le questioni riguardanti le questioni dei bagagli e gli interventi si sono dichiarati d'accordo nel proporre di limitare il più possibile i controlli.

La seconda commissione ha continuato il dibattito sulla questione dei controlli di frontiera, che sono stati al centro dell'attenzione del presidente di turno, l'irlandese Mullins, che ha concesso la parola al rappresentante di Salazar.

Il delegato tunisino ha affermato che «se non è dunque possibile impedire ai rappresentanti portoghesi e sudamericani di intervenire e non è concesso al presidente di far rispettare la volontà legale della maggioranza dell'assemblea, questa assemblea si è convocata in seduta plenaria per ridiscutere la questione».

Al delegato algerino si è associato quello del Niger. «Questa questione — ha affermato — è tenuta in grande considerazione dai nostri governi». Il presidente ha tuttavia concesso la parola al portoghese, il cui intervento è stato coperto dal ritmo battere di mani sui tavoli.

I lavori sono poi proseguiti regolando le questioni di frontiera, che sono state discusse e decise. Sono state discusse le facilitazioni per i turisti che si recano all'estero con la propria automobile, quelle di carattere sanitario e quelle riguardanti l'assegnazione di divise estere. Numerosi delegati hanno sostenuto l'opportunità di evitare imposizioni fiscali ai turisti, compresa la imposta di bollo, come quelle sui viaggi aerei. Nel pomeriggio la prima

Deciso dalla Cassazione

## Reggio Emilia '60: processo a Milano

Il processo per i fatti del luglio 1960 a Reggio Emilia sarà celebrato a Milano. Ancora una volta, infatti, la Corte di Cassazione ha accolto una richiesta di legittima susseguenza basata sui soliti «motivi di ordine pubblico».

La decisione è grave, anche se scontata. Perché il processo non può essere discusso a Reggio Emilia? Quali sono i motivi che hanno spinto la Procura Generale di Bologna (competente per territorio) a chiedere che fosse celebrato in un'altra città? Motivi d'ordine pubblico: li ha inventati l'ufficio stampa, ma sono ancora «un'arma potente».

Ognuno — dice la Costituzione — ha il diritto di essere giudicato dal suo giudice naturale. Ma questo imperativo viene regolarmente messo da parte quando si tratta di processi che riguardano fatti che hanno suscitato emozione nell'opinione pubblica.

Per il luglio '60 l'eccezione — per l'aggiudicazione — è stata una regola: i fatti di Genova

e quelli di Livorno sono finiti a Roma, lontano dalla loro sede, davanti a due Tribunali che non hanno la simpatia di una parte. I motivi che spinsero migliaia di cittadini a scendere in piazza.

Non basta: al banco degli accusati saranno anche un commissario e un agente di P. S. oltre agli cittadini che presero parte alla manifestazione contro il governo filo-fascista dell'on. Tamburini. L'agente Orlando Celani è «ceccchino» che uccise a sangue freddo, prendendolo di mira con la pistola, il compagno Afro Tonelli.

Aspri commenti del «Dolomiten» e della stampa austriaca sulla sentenza di Trento. Grave dichiarazione del sottosegretario agli Esteri dell'Austria.

Dal nostro inviato

BOLZANO, 30. In Alto Adige si teme per questa notte un'azione in grande stile dei terroristi. Già da alcuni giorni alle autorità di polizia erano giunte segnalazioni, filtrate chissà come, che indicano la notte fra il 30 e il 31 agosto come quella prestabilita dai «combattenti sudtirolesi per la libertà» per una dimostrazione di forza, non si sa se a base di tritolo o di attacchi alle caserme.

Tutti i reparti addetti alla sorveglianza sono in stato di allarme, tanto più dopo la sentenza del tribunale di Trento al processo dei carabinieri, che non solo ha suonato «come uno schiaffo per i terroristi, ma è stata accolta con amarezza da una parte dell'opinione pubblica tedesca, assolutamente convinta che nel 1961 nella caserma sono state usate le maniere forti».

«Già ieri sera, meno di due ore dopo l'emanazione della sentenza, due violente esplosioni venivano avvertite nella zona di Egna, il paesino situato fra Trento e Bolzano, sulla statale del Brennero, dove nel 1961 operava il tenente Rotellini, e nella cui tenenza si svolsero buona parte dei fatti dei quali si è occupato il processo ai dieci carabinieri. Era la protesta dei terroristi contro il troppo mite verdetto dei giudici trentini? E' probabile. Immediatamente entrarono in azione le squadre antiterrorismo, che tentavano di individuare i luoghi delle esplosioni. Le centrali elettriche non lamentavano alcuna interruzione di corrente, né alle linee ferroviarie venivano segnalati danni.

Nella giornata odierna è maturata così l'ipotesi che si sia trattato di scoppi puramente dimostrativi, non diretti contro obiettivi determinati ma volti soltanto a segnalare la presenza e la protesta dei terroristi.

Contro la sentenza assolutoria del tribunale di Trento, tanto, si è espresso con un commento violentissimo il giornale di lingua tedesca che si pubblica a Bolzano ha definito la sentenza «sconvolgente ed errata», affermando quindi che essa ha favorito coloro che ritengono che l'ingiustizia va combattuta con altra ingiustizia, quindi con il ricorso alla violenza.

Giudizi molto severi sono stati espressi inoltre dalla stampa austriaca, una parte della quale, fra cui il viennese Kurier ha precisato che i negoziati per risolvere la questione altoatesina devono, tuttavia, continuare.

La sua volta il sottosegretario agli Esteri austriaco, dr. Steiner, in un commento pubblicato dal suo partito (la DC) ha definito la sentenza «deplorevole» e tale da costituire «un grave colpo a quella politica che cerca di risolvere il problema altoatesino con mezzi legali».

m. p.

Al PC degli USA

## Messaggio del PCI per la morte di Du Bois

La Segreteria del PCI ha inviato al PC degli USA il seguente telegramma di condoglianza per la morte del senatore negro Du Bois:

«Profondamente addolorati per il lutto che colpisce comunità democratiche americane, i comunisti italiani inchinano le loro bandiere alla memoria del compagno William Du Bois, grande combattente per la pace e per l'emancipazione delle popolazioni di colore, eminente scienziato e valoroso militante per la causa del socialismo».

Non basta: al banco degli accusati saranno anche un commissario e un agente di P. S. oltre agli cittadini che presero parte alla manifestazione contro il governo filo-fascista dell'on. Tamburini. L'agente Orlando Celani è «ceccchino» che uccise a sangue freddo, prendendolo di mira con la pistola, il compagno Afro Tonelli.

Per il luglio '60 l'eccezione — per l'aggiudicazione — è stata una regola: i fatti di Genova

I cattolici torinesi contro Diem

TORINO, 30

Un gruppo di organizzazioni cattoliche torinesi ha preso stamane posizione di aperta condanna contro la dittatura di Ngo-Dinh-Diem, con un comunicato del quale riprodurremo il testo.

«I cattolici torinesi, tramite le proprie organizzazioni ed associazioni — dice il documento — esprimono la loro solidarietà con i perseguitati dalla pretestuosa ed insana difesa del potere personale del presidente vietnamita Ngo-Dinh-Diem».

Oltre a rifiutare di riconoscere giusti e validi i metodi usati, che ripugnano ad ogni coscienza civile, rilevano come tutta la vicenda sia contenuta in motivi di potere politico, come la difesa della religione non sia che un pretesto.

Il comunicato è stato sottoscritto dalle ACLI, dalle loro conferenze giovanili di S. Vincenzo, dalla FUCI (federazione universitaria cattolica), dalla GIAAC (gioventù italiana di azione cattolica), dall'Intesa Universitaria e dal movimento giovanile dc.

Nello stabilimento di Alessandria

## Ancora una vittima alla Montecatini

Si aggiunge alla lunga serie di omicidi bianchi

ALESSANDRIA, 30

La Montecatini, «fabbrica della morte» di Spinetta Marengo, ha ucciso ancora. Solo oggi si è rotto il silenzio che per dodici giorni ha coperto la morte dell'operaio Giuseppe De Rigo, nativo di Caminissetta, residente a Spinetta Marengo, vittima dell'incidente del 9 luglio scorso al reparto «titano».

La causa della morte è stata la vita all'operaio Giovanni Notti, orrendamente bruciato dagli acidi fuoriscudi da un serbatoio a reazione esploso improvvisamente, e per cause ancora imprecise, e che provocò il ferimento di altri due operai, Mario Leda e Giuseppe Rappetto.

Il De Rigo veniva trasportato all'ospedale di Alessandria dove rimase, in gravissime condizioni, sino al 31 luglio. Da qui veniva poi condotto all'Ospedale Maggiore di Niguarda, a Milano, dove moriva pochi giorni dopo.

Giudizi molto severi sono stati espressi inoltre dalla stampa austriaca, una parte della quale, fra cui il viennese Kurier ha precisato che i negoziati per risolvere la questione altoatesina devono, tuttavia, continuare.

La sua volta il sottosegretario agli Esteri austriaco, dr. Steiner, in un commento pubblicato dal suo partito (la DC) ha definito la sentenza «deplorevole» e tale da costituire «un grave colpo a quella politica che cerca di risolvere il problema altoatesino con mezzi legali».

Non conosciamo le cause, non possiamo stabilire la responsabilità, che certo non sono nostre ma dei lavoratori. Questa la provocatoria risposta degli uomini della Montecatini la cui corsa al massimo profitto ha assunto una accelerazione assurda, paurosa, mortale. Una corsa che deve finire.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, in risposta ad un'interrogazione del senatore comunista Carlo Boccassi, ha dichiarato che «gli indici di gravità e di frequenza degli infortuni sul lavoro e dei casi mortali denotano una chiara diminuzione» e che «l'assenteismo del fenomeno fa ritenere che esso sia da porre in relazione più al fattore umano che ad una serrata generale di soppressione di norme di prevenzione».

Per il governo dc quindi la responsabilità è dell'operaio. Il Comune di Alessandria ha inviato una lettera a tutti i parlamentari della città perché siano intraprese tutte le misure necessarie ad aprire un'inchiesta, intesa a rendere evidenti le cause di questo stitilicidio.

## Confermati dalle compagnie gli aumenti

# Assicurazioni ramo auto: 134 miliardi incassati nel '62

«Si lavora in perdita»...

Compunte e documentate, le imprese d'assicurazione dichiarano di «rimetterci». L'avanzata della motorizzazione è la fonte del disavanzo, dicono: 30 miliardi di «deficit» nell'ultimo anno. E scoloriscono cifre nel '60 gli incassi superavano appena del 2,3 % i premi pagati agli automobilisti; nel '61 gli incassi sono stati superati del 2,1 % dalle spese; nel 1962, del 6,3 %.

Insomma, «si lavora in perdita», come dice sempre chi guadagna su chi lavora. E' un coro, ormai, gli industriali sacralizzati lamentano di quelle quattro lire in più donate loro dal CIP. Gli industriali chimici protestano perché il CIP non ha sanzionato i loro rincari ai concimi. Gli industriali farmaceutici chiedono che il CIP creda ai loro piccoli, preziosi rincari. Gli industriali di calzature protestano perché il CIP non ha sanzionato i loro rincari ai concimi. Gli industriali di calzature protestano perché il CIP non ha sanzionato i loro rincari ai concimi.

«I cattolici torinesi, tramite le proprie organizzazioni ed associazioni — dice il documento — esprimono la loro solidarietà con i perseguitati dalla pretestuosa ed insana difesa del potere personale del presidente vietnamita Ngo-Dinh-Diem».

Oltre a rifiutare di riconoscere giusti e validi i metodi usati, che ripugnano ad ogni coscienza civile, rilevano come tutta la vicenda sia contenuta in motivi di potere politico, come la difesa della religione non sia che un pretesto.

Il comunicato è stato sottoscritto dalle ACLI, dalle loro conferenze giovanili di S. Vincenzo, dalla FUCI (federazione universitaria cattolica), dalla GIAAC (gioventù italiana di azione cattolica), dall'Intesa Universitaria e dal movimento giovanile dc.

un gettito di utili superiore del 15-25 % a quello dello scorso anno, ma nelle relazioni che lo accompagnano i lamenti giungono alle stelle. I giornali economici appoggiano la campagna con fasce previsioni, puntualmente smentite dagli indici produttivi. I governanti raccomandano prudenza, contenimento, incatenamenti, risparmi, nelle spese: dai salari agli investimenti statali.

In questo clima, viene quasi da compiangere gli automobilisti che si avventurano nella «fionda» privata. E si è tentati di dire loro: «Perché non andate a lavorare? Otterrete quell'alto salario che vi disseta». Ma non si muovono: alzano i prezzi, tutto lì. E generalmente sono favoriti dal governo, anche quando questo (come accade per il gabinetto Leone) si muove circospetto, timoroso della crescente impopolarità.

Riuscirà alle compagnie di assicurazione imporre i rincari? L'INA (di Stato) sarà la «fionda» come la AGIP (di Stato) per i concimi? Dipende dalle reazioni. Anche dagli «automobilisti», i quali non perdono nessun diritto di protesta, di agitazione o di lotta, per il solo fatto di possedere un'automobile.

Tutti chiedono, con le scuse più varie, dando la colpa ai lavoratori, perché il cittadino lo creda responsabile degli avvenimenti. I lavoratori della società per azioni hanno dato quest'anno

un gettito di utili superiore del 15-25 % a quello dello scorso anno, ma nelle relazioni che lo accompagnano i lamenti giungono alle stelle. I giornali economici appoggiano la campagna con fasce previsioni, puntualmente smentite dagli indici produttivi. I governanti raccomandano prudenza, contenimento, incatenamenti, risparmi, nelle spese: dai salari agli investimenti statali.

In questo clima, viene quasi da compiangere gli automobilisti che si avventurano nella «fionda» privata. E si è tentati di dire loro: «Perché non andate a lavorare? Otterrete quell'alto salario che vi disseta». Ma non si muovono: alzano i prezzi, tutto lì. E generalmente sono favoriti dal governo, anche quando questo (come accade per il gabinetto Leone) si muove circospetto, timoroso della crescente impopolarità.

Riuscirà alle compagnie di assicurazione imporre i rincari? L'INA (di Stato) sarà la «fionda» come la AGIP (di Stato) per i concimi? Dipende dalle reazioni. Anche dagli «automobilisti», i quali non perdono nessun diritto di protesta, di agitazione o di lotta, per il solo fatto di possedere un'automobile.

Tutti chiedono, con le scuse più varie, dando la colpa ai lavoratori, perché il cittadino lo creda responsabile degli avvenimenti. I lavoratori della società per azioni hanno dato quest'anno

Si tratta di una grossa questione che riguarda direttamente il reddito di milioni di automobilisti. Erano tre milioni le automobili in circolazione all'inizio del '63. Di motorveicoli erano 6 milioni nel loro complesso) oltre 400 mila si presume siano entrate in circolazione nel primo semestre del '63. E' vero: non tutte queste vetture sono coperte di assicurazione; esattamente il 15 per cento, ma su tre milioni di automobili 450 mila erano prive di assicurazione. Anche gli automobilisti additi a trasporto merci risultano avere la stessa percentuale di non assicurati. In caso di sinistro, il risarcimento che si pensa conseguente e spesso vere proprie tragedie, più grandi a volte del sinistro stesso. La conclusione che ne scaturirebbe sarebbe quella dell'assicurazione obbligatoria di tutti i possessori di automobili, a condizione però che l'assicurazione sia sottratta alla speculazione privata diventando un servizio di previdenza sociale, e come tale una contribuzione obbligatoria che abbassi la contrappartita, la fissazione di tariffe, specie nell'arco delle autovetture utilitarie, a livelli equi, non speculativi.

E' indubbio che l'obbligo dovrebbe comportare un maggior assicurativo, di aumento di premi, che non di diminuzione. Ma sarebbe di non difficile attuazione se si pensa che esiste già in Italia un grande e importante istituto assicurativo di Stato, l'INA, il quale potrebbe benissimo accentrare questo ramo assicurativo, rilevando i portafogli attualmente in possesso delle compagnie private. Ciò l'INA può fare anche in collaborazione con altri istituti non avariati fini speculativi, come la SARA, che fa capo all'Automobile Club.

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi.

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Istituto, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e in-

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi.

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Istituto, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e in-

Per il luglio '60 l'eccezione — per l'aggiudicazione — è stata una regola: i fatti di Genova

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

L'aumento delle tariffe di assicurazione di responsabilità civile per gli automobilisti ha avuto oggi conferma. Una nota dell'agenzia «Italia» che riprende un comunicato dell'ANIA (Associazione nazionale imprese assicuratrici), afferma infatti che dalle prime deduzioni di una indagine condotta dall'ANIA negli scorsi mesi «le compagnie assicuratrici sarebbero andate a un canno, gli sconti sulle tariffe, a qualsiasi titolo concessi anche se i beneficiari sono grossi complessi aziendali, e dall'altro a disdare le polizze contratte con automobilisti che risultano avere la responsabilità di frequenti incidenti». In effetti i due provvedimenti sono già in atto. Ciò che non si dice nella nota di agenzia è che l'ANIA ha preavvisato, oltre a quanto detto, un ulteriore aumento intorno al 15 per cento.

Si tratta di una grossa questione che riguarda direttamente il reddito di milioni di automobilisti. Erano tre milioni le automobili in circolazione all'inizio del '63. Di motorveicoli erano 6 milioni nel loro complesso) oltre 400 mila si presume siano entrate in circolazione nel primo semestre del '63. E' vero: non tutte queste vetture sono coperte di assicurazione; esattamente il 15 per cento, ma su tre milioni di automobili 450 mila erano prive di assicurazione. Anche gli automobilisti additi a trasporto merci risultano avere la stessa percentuale di non assicurati. In caso di sinistro, il risarcimento che si pensa conseguente e spesso vere proprie tragedie, più grandi a volte del sinistro stesso. La conclusione che ne scaturirebbe sarebbe quella dell'assicurazione obbligatoria di tutti i possessori di automobili, a condizione però che l'assicurazione sia sottratta alla speculazione privata diventando un servizio di previdenza sociale, e come tale una contribuzione obbligatoria che abbassi la contrappartita, la fissazione di tariffe, specie nell'arco delle autovetture utilitarie, a livelli equi, non speculativi.

E' indubbio che l'obbligo dovrebbe comportare un maggior assicurativo, di aumento di premi, che non di diminuzione. Ma sarebbe di non difficile attuazione se si pensa che esiste già in Italia un grande e importante istituto assicurativo di Stato, l'INA, il quale potrebbe benissimo accentrare questo ramo assicurativo, rilevando i portafogli attualmente in possesso delle compagnie private. Ciò l'INA può fare anche in collaborazione con altri istituti non avariati fini speculativi, come la SARA, che fa capo all'Automobile Club.

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi.

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Istituto, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e in-

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi.

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Istituto, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e in-

Per il luglio '60 l'eccezione — per l'aggiudicazione — è stata una regola: i fatti di Genova

privati. L'indirizzo diverso che si potrebbe imprimere ad essi? Di quei 928 miliardi investiti dalle assicurazioni risultano infatti che il 33 per cento è andato in beni immobiliari, (case ed aree), il 9 per cento in mutui, l'8 per cento in titoli emessi o garantiti dallo Stato, l'11 per cento in partecipazioni azionarie, il 12 per cento in altri titoli italiani, il 10 per cento in titoli esteri e il 12 per cento in depositi bancari.

Si tratta quindi in larga parte di investimenti di pura speculazione, anche se vecchie leggi autorizzano a ciò le compagnie. Ma basterebbe considerare i 351 miliardi investiti in beni immobiliari, per comprendere da dove abbia origine — o da un punto di origine — una delle speculazioni (lamentate anche dal prof. Carli) più stridenti e contrarie ad ogni sano sviluppo, e da dove parte l'opposizione accanita ad ogni riforma o legge sulla proprietà del suolo urbano edificabile.

Le compagnie di assicurazione sono importanti centri di potere del capitale finanziario. La questione dell'aumento delle assicurazioni di R.C., da esse sollevato, fornisce un pretesto perché si indaghi su quali basi questo sistema si regga, anche per sapere se sia necessario che esso continui a rastrellare centinaia di miliardi.

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi.

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Istituto, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e in-

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale si aggiungono gli incassi all'estero si arriva a stabilire che il sistema assicurativo in Italia conta oggi su un introito globale per premi che tocca i 700 miliardi.

L'idea si rafforza se, sempre secondo i dati dell'Istituto, si considera che al 1. gennaio 1962 gli investimenti patrimoniali delle assicurazioni ammontavano a 928 miliardi di lire di cui il 38 per cento in beni immobiliari. Questi investimenti comportano un reddito annuo globale di oltre 32 miliardi di lire, cosa che rende particolarmente lucrosa l'attività delle compagnie di assicurazioni, il cui lavoro consiste nell'incassare e in-

La questione, non di poco momento e che richiede una profonda analisi di tutti i suoi aspetti, sarà quanto prima portata di fronte al Parlamento. Un dato economico, prima che sociale, può mettere in giusta luce la portata finanziaria di questo ramo assicurativo. Secondo dati dell'Istituto delle Assicurazioni, i premi incassati solo per il ramo di responsabilità civile hanno avuto negli ultimi tre anni il seguente andamento:

Imprese nazionali (INA e compagnie private): 1960: 84.724 milioni; 1961: 104.651; 1962: 125.000. Imprese estere: 1960: 8.881; 1961: 8.844; 1962: 9.100.

L'incasso premi del ramo R.C. rappresenta in effetti la metà dell'introito di tutti i rami danni: 264 miliardi fondi nel '63 per le imprese nazionali, più 20 miliardi fondi per le imprese estere. Se a queste ultime cifre, si aggiunge l'introito nei rami di responsabilità civile, si arriva a un incasso nazionale di 400 miliardi nel '63. Se a questo totale





## SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

## Una lettera di Renato Guttuso

Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa « lettera al direttore » sul recente clamoroso scandalo del premio Viareggio. Siamo lieti di pubblicarla:

Caro direttore, permettemi di intervenire, da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal « Premio Viareggio ». Quali che fossero le opinioni dei giudici, ed è logico e giusto che fossero differenti o contrastanti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuto notizia della interferenza del finanziere del premio.

Si dispiace dover dire che il primo a dimettersi dov'esse, Bignardi (e naturalmente non solleva ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piovene.

La coincidenza, nella opposizione a Piovene, e il giudizio critico dello scrittore, l'opinione espressa da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliargli di dimettersi per primo.

Le dimissioni, a cose fatte, non servono a nulla: il « Premio Viareggio », in ogni modo, agonizza. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

so abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che, caso mai, Viareggio ha il torto di non aver premiato in vita (se non sbaglio c'era già il « Premio Viareggio » quando uscì il Fabbiano). Delfini è uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscritta rispetto ai problemi letterari di oggi, e da che, francamente, ritengo estraneo agli interessi artistici di scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini); ma è assai più di questo.

Quando al caso di Guido Piovene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; inoltre, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piovene è più saggista che scrittore; Piovene è invece scrittore anche quando si occupa di saggistica (e il recente suo scritto su Saba ne è prova evidente).

Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desidero soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piovene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunque che proprio per

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piovene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, ha scritto una poesia intitolata « Caniccia nera » e molti filosofi e scrittori critici si sono impegnati in saggi (« saggi » e non articoli di giornali, recensioni di terza pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Mussolini, gli hanno dedicato poemi e quadri e sinfonie.

Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una « caccia alle streghe » al rovescio, ma dell'analisi di una società, delle sue radici culturali e storiche e dei suoi sviluppi.

Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla vita della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica. C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Bontempelli? Visso in condizione di confino, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estromesso dal Senato della Repubblica, per essere stato accademico d'Italia. E non

importò che in quello stesso Parlamento potessero sedere dei veri e propri esponenti del fascismo di Salò.

Dei suoi errori Piovene ha fatto una analisi autocritica fin troppo ferrea, con una lealtà che merita il rispetto anche di coloro che non fossero rimasti convinti dai suoi argomenti.

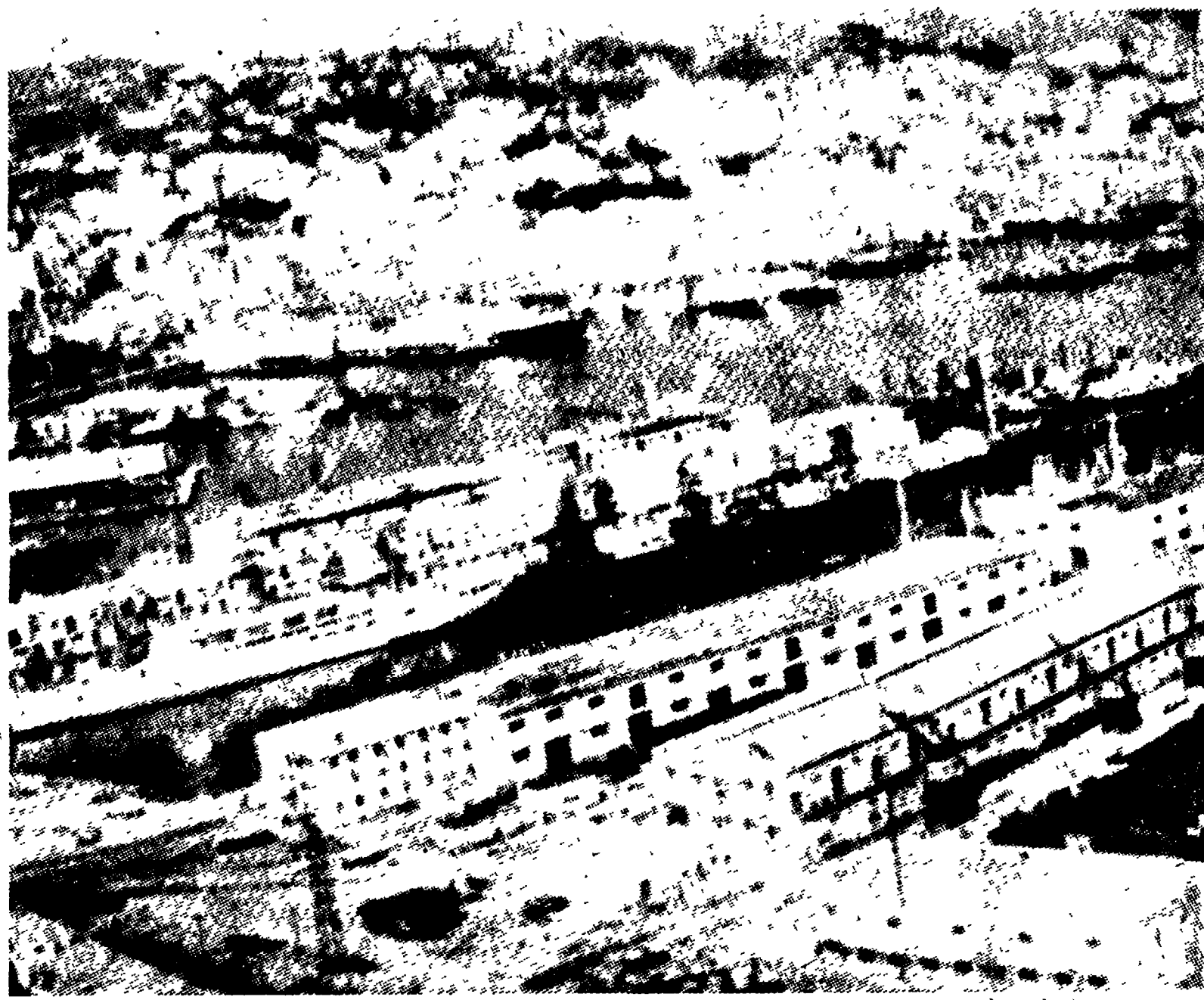
E' da aggiungere che da parecchi anni Piovene è schierato nel campo democratico più avanzato, ed agisce di conseguenza. Ma è forse proprio in questo fatto che va individuata la ragione più profonda dell'accanimento contro di lui.

In questa occasione, mi rincresce doverlo dire, il gesto di tipo fascista è stato fatto dal finanziere, che fascista non è, ma che obbedendo ad una moralità del rancore, si è fatto strumento di una campagna forse artificialmente alimentata da interessati (molti dei quali sono altrettanti nemici di Olivetti che di Piovene), e ci ha fatto così sapere che, dopo tutto, chi mette i soldi ha la sua parola da dire, anche se professa la religione della libertà.

E i fatti, quali che siano i problemi di coscienza e di giudizio dei giudici, lo hanno confermato. Fratelli saluti,

RENATO GUTTUSO.

## ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliere. E naturalmente sono le famigerate « 7 sorelle » — le maggiori compagnie petrolifere — che mirano all'accaparramento.

Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

## Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

Il pastore King: « La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza »

## Gli USA solidali con Salazar

CHICAGO, 30.

Smentendo le « accuse » secondo cui gli Stati Uniti nutrivano ostilità nei confronti dei colonialisti portoghesi, l'assistente segretario di stato per gli affari africani, William Williams, ha dichiarato che Washington non desidera che i portoghesi siano espulsi dall'Africa e non intende sopprimere l'influenza portoghese nel continente africano.

Williams, che parlava alla seconda conferenza metodista sulle relazioni umane, ha detto che gli Stati Uniti seguono con grande interesse gli sviluppi nei territori portoghesi in Africa e sono del parere che il Portogallo « possa continuare a svolgere un importante ruolo in quel continente ». « Noi riteniamo — ha aggiunto Williams — che nessuno meglio dei portoghesi possa provocare l'evoluzione verso l'autogoverno nei loro territori africani. Siamo però anche del parere che il loro indugio nel riconoscere la necessità di concedere l'autogoverno e il diritto all'autodeterminazione possano condurre a difficoltà che andrebbero risolte soltanto con l'uso della forza ».

Mentre Williams pronunciava queste parole rassicuranti per i colonialisti portoghesi, il sottosegretario di stato americano, George Ball, arrivava a Lisbona per una visita di due giorni, nel corso della quale si incontrerà con il dittatore Salazar. Ball ha precisato che discuterà tra l'altro del rinnovo del contratto per la base aerea Usa nelle Azzorre.

WASHINGTON, 30.

Un migliaio di razzisti bianchi ha aggredito una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possesso del loro appartamento alla periferia di Philadelphia. Negli Stati Uniti non si è ancora spenta l'eco della gigantesca marcia dei negri su Washington, della quale già sembra che si delineino i primi effetti, ma l'odio dei razzisti continua a esplodere in forme bestiali, di cui l'episodio di Philadelphia è la più recente impressionante manifestazione.

Quando il signor Horace Baker, la moglie Sarah e i loro tre figli sono giunti in automobile davanti alla loro nuova casa, una massa urlante di un migliaio di persone li ha circondati bombardandoli con sassi, pomodori, uova e frutta marcia. I vetri dell'automobile sono andati in pezzi, e il Baker ha preso il controllo della macchina finendo contro una cassetta per le lettere.

Mentre la situazione stava per precipitare e la folla era diventata sempre più minacciosa, sopraggiungevano macchine della polizia che sottraevano la famiglia Baker al peggio. Il comandante dei poliziotti persuadeva il negro ad allontanarsi e faceva quindi lanciare dagli altoparlanti degli appelli alla calma rivolti ai razzisti.

Passavano alcune ore e quindi il Baker, seguito dal comitè con le masserizie tentava nuovamente di prendere possesso dell'appartamento. Si ripeteva la scena precedente, in forma ancora più violenta: la folla inferocita minacciava di linciare la sventurata famiglia che, sotto la scorta della polizia, doveva ancora una volta allontanarsi. I razzisti hanno devastato la casa acquistata dal Baker e squadre di teppisti « attendono al varco », nelle adiacenze, per tornare all'attacco nel caso che i cinque negri tentassero di ritornare.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha

prodotto, per unanime ammissione della gran stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della manifestazione, dal punto di vista politico e morale, è senza dubbio destinato a penetrare in larghi settori dell'opinione pubblica.

In un'intervista al New York Herald Tribune il pastore Martin Luther King, sottolineando il valore della manifestazione, ha detto: « La marcia non deve essere un punto di arrivo, ma di partenza. I negri che vi hanno partecipato hanno acquisito un nuovo e più valido senso di dignità ».

Il senatore democratico Hubert Humphrey ha riconosciuto che la marcia ha fortemente scosso l'opinione pubblica, ma si è detto dubbioso sulla possibilità che i gruppi razzisti della Camera e del Senato mutino atteggiamento. E' certo un fatto che fino ad ora i membri del Congresso contrari all'uguaglianza razziale, hanno ribadito la loro intransigenza, ma si chiedono vari organi di stampa, potranno a lungo restare su queste posizioni?

D'altra parte il democratico del Michigan Philip A. Hart ha detto che a suo giudizio gli effetti della marcia non potranno non farsi sentire anche al Congresso « e in misura maggiore di quanto io stesso non pensassi ».

Intanto, nell'atmosfera creata dalla marcia di Washington, in numerose località si accelera l'integrazione scolastica. A Little Rock dovrebbero essere iscritti nel liceo trentatré negri, cinque studenti di colore entreranno, o meglio dovrebbero entrare, nei prossimi giorni nelle scuole bianche di Birmingham; a Powhatan, in Virginia, l'unica scuola pubblica locale ha ammesso 85 ragazzi negri, e altri tre sono stati iscritti in una scuola per bianchi a Danville.

## Arrempaggio delle « 7 sorelle » al nuovo scalo petrolifero

Napoli

## Sposi annegano nell'auto in mare



NAPOLI, 30.

Una « Taunus 17 M », che percorreva la banchina della stazione marittima, è precipitata in mare dopo una paurosa slittata. Le persone che erano a bordo — due sposini israeliani in viaggio di nozze — sono morte.

I due giovani — Avinoan Ariel, uno studente di 25 anni, di Haifa, e Adina Gubert, di 22 anni, di Tel Aviv, erano appena giunti a Napoli da Tunisi. La tragedia è avvenuta a pochi minuti di

distanza dall'uscita del due dagli uffici della dogana, quando l'Ariel, risalito in macchina con la moglie, si è diretto verso l'uscita del porto.

Poi tutto è avvenuto in un attimo: i pneumatici consumati e l'asfalto bagnato di pioggia hanno contribuito a far slittare la vettura che, con un tonfo, è stata inghiottita dalle acque.

Nella foto: L'auto viene recuperata dai vigili del fuoco. In alto, i due coniugi deceduti.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna « AGIP-Gela », « è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Miltedo ». Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete

cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungevano le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avvenimento da un punto di vista completamente diverso. Il porto dei petroli di Miltedo

formato da una banchina di una parte, sia pure modesta, delle navi che oggi fanno la coda in rada, potrà adattare di terrapieno destinato ad ospitare gli impianti di servizio. Dalla banchina di fondo si staccano, come dita sottili, tre pontili lunghi da 285 a 331 metri: a lavori ultimati potranno attraccarvi contemporaneamente otto petroliere, oltre a diverse barchette e natanti minori. In realtà sul disegno geometrico dei pontili e della diga si profilano già delle ombre: l'insufficienza del primo fondale (11 metri di profondità) del tutto inadeguato al pescaggio delle moderne navi (articolo 2 recita: « Le navi dirette agli scali di Sestri Ponente e di Miltedo dovranno mantenersi larghe dal fronte sud della diga foranea dell'aeroporto non meno di un chilometro, e dovranno so-

stare alla stessa distanza in attesa dell'autorizzazione all'entrata. Le navi in partenza dai predetti scali potranno uscire soltanto dopo averne ricevuto l'autorizzazione dell'autorità portuale. Ciò vuol dire, che durante il decollo e l'atterraggio degli aerei, le petroliere non potranno compiere nessun movimento. Ed ora sta doli-neandosi un altro problema non meno serio. Il primo pontile inaugurato dalla « AGIP-Gela » è il più modesto perché ha un fondale di soli 11 metri. Gli altri, di maggiore importanza, dovrebbero essere ultimati a fine anno, e allora arriveranno le navi di grosso tonnellaggio che offrirà alla Bp e agli altri gruppi la possibilità di contrattare le tariffe da una posizione di forza.

In una recente riunione a palazzo San Giorgio il presidente del consorzio, generale Ruffini, ha confermato che « alcune società non hanno cominciato », nonostante abbiano ricevuto i decreti dalla parte del Ministero dell'Industria, i lavori preparatori di posa degli oleodotti dalle raffinerie del Polcevera al nuovo porto di Miltedo... non hanno fatto niente, e questo grave inconveniente porterà un ritardo nel liberare il ponte Libia dallo scarico delle petroliere ».

Eppure la conoscenza di questo « grave inconveniente » non ha mai varcato, finora, le porte di palazzo San Giorgio. Perché tanta discrezione su una situazione così seria? Il fatto è che siamo dinanzi ad una potenza considerevole, visto che il Consorzio del porto di Miltedo sono quei giganti del monopolio conosciuto come le « Sette sorelle ». E intanto, mentre la città ignora quanto sta accadendo, il Consorzio sembra avere già concesso alle compagnie petrolifere l'impiego di personale proprio sui pontili, e un'occasione politica qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Micholini



# CAPANNONE CROLLA SU 5 BIMBI

## Giocavano agli indiani nel «fortino assediato»

La costruzione era pericolante e le famiglie di Forte Bravetta lo avevano più volte denunciato alle autorità ma nessuno ha mai pensato di sbarrarla ai bimbi. Nemmeno un cartello è stato messo su quelle mura sbrecciate...



Marco (a sinistra) e Fabio (a destra) in una foto ricordo del loro compleanno: torta e candeline all'aria aperta.

# Fabio è morto gridando: «scappate, cade tutto!»

Un enorme capannone si è schiantato su un gruppo di bimbi che giocavano a Forte Bravetta: uno è morto; un altro è stato strappato dalle macerie, ferito al capo; altri tre sono scampati al sinistro. Solo per caso non sono morti tutti. Un attimo prima di rimanere travolti, la piccola vittima era corsa verso l'ex-autorimessa per far fuggire gli altri: «C'è pericolo — aveva gridato — uscite... uscite... qui crolla tutto...». I fanciulli sono scappati: non erano ancora sulla strada, quando un cupo boato ha annunciato la tragedia. I bimbi terrorizzati hanno fatto correre un giovane operaio che ha scavato con le mani fra le macerie nel disperato tentativo di salvare i feriti. Prima ha tirato fuori il bambino ormai morente. Con quel corpicino insanguinato e stretto al petto si è precipitato sconvolto sulla strada, incontro al padre del piccolo. Poi ha saputo che sotto le macerie c'era ancora una bambina ed è tornato in mezzo ai muri crollati come un castello di carta. Quando è nuovamente sbucato dalla nube di polvere che avvolgeva il luogo della sciagura ha trovato altri soccorritori, decine di genitori angosciati dall'atroce sospetto che fra le vittime vi fossero i loro figliuoli. Si è scatenata fra le grida, le imprecazioni, il pianto delle donne. Decine di giovani si sono gettati fra le macerie. Più tardi sono arrivati anche i vigili del fuoco, i carabinieri e i poliziotti. L'incubo è finito solo dopo mezz'ora, quando, finalmente, è stato capito che sotto le rovine non c'era più nessuno.

L'inchiesta è iniziata con il sopralluogo dei carabinieri e del magistrato. I primi elementi raccolti lasciano sbigottiti e sgomenti. Il capannone doveva essere demolito da tempo: tutti sapevano che da un momento all'altro poteva schiantarsi. Gli abitanti di via degli Ossoli avevano fatto esposti al Comune e alle altre autorità. Nessuno però aveva mai mosso dito. Nessuno, purtroppo, ha mai pensato a issare su quelle mura sbrecciate un solo cartello che avvertisse del pericolo. Per mesi e mesi, ogni giorno, i bambini della zona hanno potuto sciamare oltre quei cancelli senza che nessuno si accorgesse di loro. E ora che la tragedia è capitata, così atroce e fulminea, a interrompere quei giochi innocenti, forse non sapremo nemmeno chi dovrà pagare.

La piccola vittima abitava in una casupola a due passi dall'ex-garage. Si chiamava Fabio Putzu: era gemello di un altro bambino, Marco. Proprio pochi giorni or sono avevano festeggiato il loro settimo compleanno. Viveva in due stanze e una cucina con il padre, Amadeo, un carpentiere di 46 anni; la madre Gina Serelli, di 44 anni, e i tre fratelli più grandi: Luciano, novenne, e Fabrizio, di 12. Fino a notte è stato un sussurro di visite nel parlamento: dalle baracche vicine, tutti hanno voluto sapere della famiglia colpita per testimoniare la loro commossa partecipazione al lutto. Ma tanta umana solidarietà non è servita che a alleviare il dolore dei genitori del bimbo. «Mi è morto fra le braccia», ha continuato a mormorare il padre del piccolo Fabio, «quando siamo arrivati all'ospedale non riconoscevo più. L'ho chiamato: Fabio, Fabio mio. Ha aperto gli occhi come un angelo, sentiva. Mi ha guardato ma non riusciva a parlare. Aveva le labbra tutte sporche di sangue...». La moglie dell'uomo era muta in un angolo e si stringeva al petto l'altro «gemello». Ogni tanto gli passava una mano sugli occhi come volesse cancellare quell'incubo.

La bambina ferita non è grave. Si chiama Anna Maria Saviano e ha 5 anni: è stata colpita al capo da una trave e l'anno fatto ricoverare all'ospedale del «Bambin Gesù» dopo essere stata medicata al pronto soccorso del Santo Spirito. Suo fratello, Alberto, di 6 anni, è invece rimasto illeso con gli altri: Cesidio Neri, di 5 anni, e Maurizio Galloppa, di 4. Tutti abitano nella casupola attornata al capannone crollato. Il fabbricato, adibito ad autorimessa fino a qualche

mezzo addietro, sorgeva in una vasta area che si estende proprio davanti a via degli Ossoli, 24, faceva parte di un comprensorio di proprietà del signor Enrico Cavallieri (fallito recentemente) e ora amministrato dall'avv. Angelo Di Matteo. Tutto attorno si alzano palazzine, baracche e casupole abusive: fra poco anche quel capannone avrebbe dovuto essere demolito per lasciare posto al dilagare del cemento.

Il sopralluogo effettuato dal magistrato e da un ingegnere dei Vigili del fuoco, avrebbe inoltre accertato gravi difetti tecnici nella costruzione della rimessa crollata. La costruzione in

che quasi certamente, quindi, sono la causa del tragico crollo, i tecnici stanno compiendo una serie di accertamenti. Non si tratterebbe, infatti, solo di acqua piovana, ma di infiltrazioni provenienti da una falla delle condutture idriche della palazzina contro cui la rimessa poggiava.

Con quell'aria di fortezza diroccata, il posto più suggestivo per i bambini. In tutta la zona, del resto, centinaia di fanciulli non hanno un metro quadrato di verde, solo gli è piombato addosso un campo sportivo o una palestra per passare le loro giornate in libertà e senza pericoli. Non esiste nemmeno un asilo comunale. E' capitato, così, che i fanciulli si riversassero a frotte per quei viottoli sconnessi e polverosi e quasi tutti, quando le raccomandazioni dei genitori, si spingessero anche sotto quel casamento pericolante.

Fabio Putzu, ieri, per non mancare a quell'appuntamento aveva lasciato sul tavolo la minestra. Appena sceso, però, gli era tornata in mente la raccomandazione della madre: non andare là sotto: una volta o l'altra vi crolla tutto addosso... e si era preoccupato di avvertire anche gli altri. La trave di crollo, schiacciando, proprio mentre gli altri avevano raccolto il suo ultimo, inutile richiamo. Mancavano pochi minuti alle sedici.

Alberto Saviano, uno dei ragazzini scampati, aveva ancora il terrore negli occhi quando alle 18 siamo andati a trovarlo: prima è corso via, si è rifugiato dietro una casapanna, in un angolo della stanzetta. Soltanto quando la madre lo ha fatto accoccolare sulle ginocchia si è riaperto il suo visetto pallido. «Non so nulla — balbetta —, tutta quella polvere in faccia...». E poi, con un sospiro, ha detto: «La strada era piena di pericoli dai quali bisognava guardarsi. Ma dove andare a giocare se non nella strada? In casa c'era già imprato, se te persone, non c'è che lo spazio tra un letto e l'altro, e ci si rigira appena. Non resta quindi che la strada, finché dura il bel tempo, per giocare con gli amici».

Questo il destino di tutti i bambini in questa città dove per 350 mila ragazzi in età scolastica esistono solo 6 giardini, definiti pomposamente «nidi», attrezzati con 6-7 scivoli, una ventina di altalene, qualche piattaforma girevole. E dove il Comune spende per ogni cittadino, per il verde, cento lire all'anno!

Via Ossoli, dove abitava Fabio, è una stradina a ridosso di via Bravetta, case basse, qualche costruzione un po' più pretenziosa. La zona che il cemento mangia ogni giorno di più ha alle sue spalle

alla gonnella della madre, gli occhi infossati, sembra rivivere la drammatica scena. «Giocavamo sempre lì dentro — racconta — c'erano delle travi e ci facevamo un fortino, facevamo gli indiani. Poi Fabio ci ha chiamati e siamo corsi fuori: solo Nucia è rimasta dentro... ho sentito tremare i muri e un grande rumore. Mi sono voltato ma non ho visto più niente: tutta quella polvere mi è andata negli occhi. Fabio era vicino a me e Maurizio, ci stava dicendo qualcosa, poi l'ho visto cadere con un grosso legno sopra... Era tutto rosso, anche i sassi che aveva attorno erano rossi. E' venuta la zia, mi ha preso in braccio e scappava... Mi chiedeva di Nucia: poi mi ha lasciato cadere, e gridando se ne è andata via. Mi ha chiuso in casa, ma la sentivo ancora mentre gridava per strada...».

La giovane donna è stata fra le prime a scendere verso il luogo del sinistro. In mezzo alla strada ha incontrato il padre del piccolo Fabio che si stringeva al petto il figlioletto e la chiamava lo scuoteva, lo baciava. Accanto c'era Giuseppe Neri, un elettricista di 20 anni che per primo si era gettato fra le macerie ed era riuscito a estrarre il piccolo. «Dentro c'era ancora Anna Maria — gli ha gridato —, correte, correte, salvatela!».

L'operaio ha spinto il padre con il figlioletto ferito dentro un'auto e poi è tornato sotto il capannone. Ha scavato, ha rimosso travi e pietre, sposti i lamieroni, ha chiamato ancora Anna Maria. Finalmente ha sentito una voce, flebile come un gemito, come se fosse arrivata prima di ferargli con l'istrasigna padronale. Durante la assemblea generale dei lavoratori, svoltasi ieri alla Camera del Lavoro sono state confermate le richieste di un premio di rendimento pari al 12 per cento e di altri miglioramenti salariali e di orario.

Da oggi, sul lato destro di via Villanova, sarà istituito il divieto di sosta dalle 7 alle 15. Analogo divieto entrerà in vigore sul lato destro di via Villanova in Lucina.

Il portiere di piazza Randaccio 1 ha sorpreso i ladri nell'ufficio amministrativo dell'impresa «Michele Scaler». E' corso allora a svegliare il maresciallo di guardia di una caserma di marina. Il sottufficiale ha mandato quattro marinai armati a piantonare l'ufficio fino a quando non sono arrivati i poliziotti della «Mobile». Questi, naturalmente, non hanno trovato nessuno.

La signora Elisa Bracchi, di 80 anni, abitante con la figlia in via Cheren 16 è stata trovata agonizzante ieri notte. Si era avvertita, ed era morta poche ore dopo il ricovero in ospedale. Ha lasciato una lettera ai familiari, nella quale spiega i motivi del suicidio.

### Autobotte sequestrata

### Latte: ed ora corpuscoli neri

### Una commissione di tecnici nominata dal Ministero della sanità

L'operazione in grande stile, organizzata dai carabinieri e Mobile, dopo gli accertamenti interni tuttora in corso da parte della direzione della Centrale del latte, comincia un'inchiesta tecnica che «si occuperà — come dice il comunicato del Ministero — degli aspetti tecnico-sanitari connessi al problema e accertare le effettive possibilità di lavorazione degli impianti esistenti, in relazione al fabbisogno di latte della capitale».

La nuova commissione ministeriale, che inizierà al più presto la sua attività, è presieduta dal professor Gaetano Del Vecchio, ispettore generale medico, e composta dal direttore dell'Ufficio di igiene del Comune, professor Carlo Francesco Cerruti, dal prof. Rodolfo Neri, dall'ing. Salvatore Paladino e dal prof. Riccardo Monacelli.



Gina Serelli, la madre del piccolo ucciso nel crollo, stringe fra le braccia il fratellino gemello di Fabio, Marco. Accanto il padre. A sinistra in basso: il povero Fabio.

## Rimasto senza lavoro si getta dal Pincio

Suicidio al Pincio: un uomo si è lanciato nel vuoto da un'altezza di venti metri, ed è piombato al suolo, alla base dell'ultima rampa della strada, morendo sul colpo. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 16, sotto gli occhi di decine di turisti che stavano ammirando il panorama dal famoso belvedere. Il poveretto si chiamava Felice Mollicone (63 anni, via Eliano 11), ed era padre di tre figli: Lucia (15 anni), Vittorio (14 anni) e Concetta (12 anni). La scena è stata fulminea, nessuno se n'è accorto, in tempo per intervenire: in camicia marrone, a quadretti, e pantaloni, Felice Mollicone è arrivato al Pincio nel primo pomeriggio; alcuni giovani che scherzavano sulla terrazza affermano di averlo visto passeggiare su e giù lungo la balaustra, nervosamente; ma non hanno pensato che l'uomo potesse avere in mente di uccidersi. «Lo abbiamo scambiato per una guida abusante», hanno detto, «per uno di quegli improvvisati cicloni, che stazionano sempre nei luoghi turistici. Pensavamo che fosse arrabbiato perché tutte le comitive che giungevano sul piazzale erano accompagnate da guide autorizzate...».

Fatto sta che, quando è salito sul parapetto, all'estremità sinistra, nessuno stava guardando da quella parte: una donna ha voltato gli occhi verso di lui, quando ormai stava piombando nel vuoto, e ha urlato: «No!». Ma ormai non c'era più nulla da fare. Uno schianto sinistro, e uno spettacolo miserevole si è presentato agli occhi dei turisti. Una mano pietosa ha coperto la salma, orribilmente sfigurata, con un cartone, che si trovava sul prato, a pochi metri di distanza.

Felice Mollicone era gravemente ammalato di nervi: era stato ricoverato, anche in casa di cura neuropsichiatrica. Per questo, il primo maggio, lo avevano esonerato dall'incarico di portiere. Da quel momento, per portare a casa il danaro sufficiente ai più elementari bisogni, l'uomo s'è arrangiato accettando qualsiasi tipo di lavoro, anche faticosissimo, pur di non far mancare nulla ai suoi cari. Ultimamente il Mollicone ha lavorato come manovale edile a giornata, poi in un bagno pubblico come custode.

Non sono ancora chiare le cause immediate del suicidio: l'uomo non ha lasciato nessun biglietto, in cui chiarisse il perché della sua disperazione e della sua sfiducia nella vita. Forse ha compiuto il tragico gesto proprio per aver perduto, ancora una volta, a causa della malattia, il posto.



Il luogo del drammatico suicidio.

## Un impiegato Muore dissanguato dentro il bagno

Un impiegato della TETI è morto nel bagno della propria abitazione, dissanguato. Si chiamava Renato Piccoli (41 anni, via Giacinto Trevis 1). Lo ha trovato il portiere dello stabile, al quale aveva telefonato l'ufficio del Piccoli, per chiedere notizie dell'impiegato, che non s'era presentato al lavoro, e non rispondeva alle chiamate telefoniche. Il portiere ha le chiavi di casa dell'inquilino: ha aperto la porta, lo ha cercato in tutte le stanze, poi si è accorto che la porta del bagno era chiusa internamente: l'ha abbattuta con due spallate, è entrato. In terra, il corpo del Piccoli, in un lago di sangue. L'uomo indossava ancora il pigiama.

E' stato accertato che Renato Piccoli era ammalato di una grave forma epilettica. Probabilmente, una volta entrato nel bagno, è stato colto da una crisi, ed è caduto, picchiando violentemente il capo contro uno spigolo di marmo.

### Il giorno

Oggi, sabato 31 agosto (243-122). Onomastico: Aristide. Il sole sorge alle 5, tramonta alle 19,2. Luna piena il 3.

### Cifre della città

Ieri, sono nati 61 maschi e 61 femmine. Sono morti 21 maschi e 27 femmine. Dei quali 7 sono nati di 7 anni. Sono stati celebrati 25 matrimoni. Temperature: minima 15, massima 21. Per oggi i meteorologi prevedono una lieve diminuzione di temperatura.

### Marmisti

E' riuscito perfettamente lo sciopero dei marmisti di ieri. Le astensioni hanno toccato il 98 per cento, dimostrando che la categoria non intende recedere dalle proposte fatte durante le trattative, interrotte prima di ferragosto per l'intrasmissione padronale. Durante la assemblea generale dei lavoratori, svoltasi ieri alla Camera del Lavoro sono state confermate le richieste di un premio di rendimento pari al 12 per cento e di altri miglioramenti salariali e di orario.

### Traffico

Da oggi, sul lato destro di via Villanova, sarà istituito il divieto di sosta dalle 7 alle 15. Analogo divieto entrerà in vigore sul lato destro di via Villanova in Lucina.

### Muore sul filobus

Un uomo è morto per malore a corso Sempione mentre si trovava a bordo di un filobus diretto verso Anagnini. Lo ha soccorso un vigile urbano, ma è morto mentre veniva trasportato al Policlinico.

### Marinai e ladri

Il portiere di piazza Randaccio 1 ha sorpreso i ladri nell'ufficio amministrativo dell'impresa «Michele Scaler». E' corso allora a svegliare il maresciallo di guardia di una caserma di marina. Il sottufficiale ha mandato quattro marinai armati a piantonare l'ufficio fino a quando non sono arrivati i poliziotti della «Mobile». Questi, naturalmente, non hanno trovato nessuno.

### Suicida ad 80 anni

La signora Elisa Bracchi, di 80 anni, abitante con la figlia in via Cheren 16 è stata trovata agonizzante ieri notte. Si era avvertita, ed era morta poche ore dopo il ricovero in ospedale. Ha lasciato una lettera ai familiari, nella quale spiega i motivi del suicidio.

### partito

### Festa Unità

Domani avrà luogo a Portofino una «Festa dell'Unità». E' la prima volta che nella contrada si riesce ad organizzare questa manifestazione grazie all'attività dei compagni ed all'appoggio della popolazione. Sono previste gare sportive, danze e canti.

### Convocazioni

PRIMA PORTA (ore 20.30), dibattito sui problemi del movimento operaio internazionale (Fredduzzi); ARDEA (ore 19), comizio (Renzi); TOR BELLA (ore 20), dibattito sui problemi del movimento operaio (Feliziani); TORRE NOVA (ore 20), dibattito sui problemi del movimento operaio (Feliziani); CASALBERTONE (ore 20), riunione dei diffusori dell'Unità (Arduini); TORRENOVA (ore 20), in federazione: Comitato della Zona centro.



L'operaio Giuseppe Neri

mattoni, sorretta da due piloni di cemento armato, poggiava contro uno dei muri perimetrali della palazzina contrassegnata con il numero 23 di via degli Ossoli. I tecnici avrebbero rilevato che il garage era stato costruito senza che fossero osservate nemmeno le più elementari regole della statica: la costruzione, cioè, era pendente a ridosso dell'edificio che la sosteneva. Infiltrazioni d'acqua lungo l'attacco dei pilastri di sostegno avrebbero causato un progressivo sfaldamento fino a quando la costruzione è letteralmente «scivolata» su un lato crollando repentinamente. Sulle infiltrazioni d'acqua

## Il parco nella strada

E' morto giocando il piccolo Fabio Putzu, la nuova vittima dei casi e dell'egoismo che ci circonda. A soli sette anni aveva già imparato che la strada era piena di pericoli dai quali bisognava guardarsi. Ma dove andare a giocare se non nella strada? In casa c'era già imprato, se te persone, non c'è che lo spazio tra un letto e l'altro, e ci si rigira appena. Non resta quindi che la strada, finché dura il bel tempo, per giocare con gli amici.

Questo il destino di tutti i bambini in questa città dove per 350 mila ragazzi in età scolastica esistono solo 6 giardini, definiti pomposamente «nidi», attrezzati con 6-7 scivoli, una ventina di altalene, qualche piattaforma girevole. E dove il Comune spende per ogni cittadino, per il verde, cento lire all'anno!

In quella villa Fabio avrebbe potuto giocare, ma la politica dei nostri amministratori e governanti, l'egoismo dei grossi speculatori lo hanno invece costretto nell'angusta strada di estrema periferia, fra i sassi e gli sterpi, accanto ad un capannone che è venuto giù in un attimo seminando la morte.

Ora nascondevano la testa nella sabbia e ci dicono che ciò che è avvenuto in via Ossoli è colpa della fatalità, del destino. Disgrazie che succedono da quando esiste il mondo: sarebbe bello invece un giardino attrezzato per risparmiare la vita ad un bimbo di sette anni.

m. a.



Rimessi in libertà l'uomo e la donna fermati

# Ripiomba nel buio l'indagine per il bambino scomparso



Antonio Marcuelli e Antonietta Capuano, i genitori del piccolo scomparso, abbracciano l'altro loro figlio, Sergio, colpito ieri da un attacco di febbre alla

Gli investigatori: « Siamo al punto di partenza » - Stamani una battuta a vasto raggio nella valle di Santopadre

Dal nostro inviato  
PROSINONE, 30.

Le indagini per il « giallo » di Santopadre sono ripiombate nel buio più fitto: gli investigatori, che la scorsa notte avevano creduto di avere finalmente afferrato il bandolo della matassa, hanno dovuto constatare stasera, ancora una volta, di essere tornati al punto di partenza. La scomparsa del piccolo Amedeo Marcuelli, di due anni e mezzo, il cui teschio è stato ritrovato pochi giorni fa, rimane un mistero per ora impenetrabile. I due fermati, la quarantenne Rosa Greco e il marito Liberato Di Folco, sospettati in relazione ad un movente poi crollato nel nulla, sono stati rilasciati alle prime luci del mattino, dopo una notte intera di interrogatori.

Perché gli inquirenti avevano puntato i loro sospetti sui due coniugi? Frugando nella vita degli abitanti della contrada Casalese, dove vivono i Marcuelli, i magistrati avevano scoperto che tempo addietro, fra Liberato Di Folco e il nonno del bimbo scomparso, Valentino Capuano, era scoppiato un violento litigio per motivi di gelosia: Di Folco aveva accusato Capuano di insidiargli la moglie. I due uomini erano stati trascinati davanti al maresciallo dei carabinieri e, qui, dopo la solita romanziatura, si erano stretti la mano dimostrando di essersi riappacificati. Ma in verità, da quel giorno, non erano andati più d'accordo. E' nata così l'ipotesi della vendetta. Finalmente dicevano gli investigatori — abbiamo trovato un movente ». Ma Liberato Di Folco ha affermato di non serbare alcun rancore verso il Marcuelli. Rosa Greco ha negato di essere mai stata l'amante del Capuano. E tutto è finito lì.

Erano le cinque del mattino quando Rosa Greco e il marito hanno lasciato la caserma dei carabinieri di Arpino. Alle sei erano già a lavorare nei campi, proprio sotto alla abitazione dei Marcuelli. Una loro cassetta, dove custodiscono il bestiame, è distante non più di duecento metri dall'abitazione del piccolo Amedeo, scomparso mezz'ora dopo l'arrivo dalla Francia. I cani poliziotto, quando venne-

ro condotti sul posto, finirono la pista proprio fino all'altezza della stalla di Rosa Greco e Liberato Di Folco, fermandosi poi di colpo. « Potrebbe significare disse un poliziotto — che fino a questo punto il bambino ha camminato, poi è stato preso da qualcuno che l'ha portato lontano... ». Anche per questo i coniugi Di Folco sono stati sospettati. E in serata, sempre nella caserma di Arpino, li hanno nuovamente interrogati. Ma inutilmente.

Gli investigatori, dopo la notte insonne, hanno ripreso le indagini soltanto nel tardo pomeriggio. Alle 18,30, nel palazzo comunale, si è svolta una riunione fra il pretore, Masella, il capo della Mobile di Prosinone, Pirone, il commissario di Soriano, il capitano dei carabinieri Zoppi. « Ricominciamo da capo », questa la conclusione dello incontro. « Il fatto », è stata decisa la perquisizione di tutte le case della località Casalese, delle stalle, degli fienili, delle baracche adibite a magazzini di attrezzi. Pattuglie dei carabinieri, muniti di mandati della Procura della Repubblica, hanno rovistato a notte, nella vana speranza di trovare una traccia, qualcosa, che potesse aiutarli nella ricerca dei resti del piccolo Amedeo. Poi alle 20, nella caserma dei carabinieri di Arpino, sono ripresi gli interrogatori dopo che nelle loro abitazioni erano stati prelevati i coniugi Di Folco e Capuano. Ma al momento di salire sull'auto della polizia, la nonna del bimbo, Angelina Cataldi, è stata colta da un attacco di cuore. La donna è venuta fra le braccia dei carabinieri. E' stato chiamato subito un medico che ha ordinato l'immediato trasporto della contadina nella sua abitazione: « Non è in grado », ha detto il sanitario — di sopportare altre parole ». E' molto malandata.

Gli interrogatori di Rosa Greco, Liberato Di Folco e Valentino Capuano, invece, sono proseguiti sino a notte. Poi i tre sono stati rilasciati. « Nulla di nuovo », hanno ripetuto sconsolati gli inquirenti mentre la porta della caserma si apriva. Del resto, per il momento, altro non ci resta che tentare di riuscire a raccogliere nelle parole dei protagonisti un indizio, una contraddizione che possa permetterci di scoprire la chiave di questo mistero. Domattina, comunque, una vasta battuta sarà fatta nella zona... ».

Finalmente! Sinora, ad un mese dalla scomparsa, le ricerche nella ampia vallata, erano state condotte con pochi, scarsi uomini. « Se invece del figlio di un muratore, costretto ad andare a lavorare in Francia, fosse sparito il pargolo di qualche notabile o possidente, a quest'ora non una ma cento battute carabinieri e poliziotti avrebbero effettuato tutto intorno... », questo l'amaro commento di uno dei famigliari del ragazzino sparito. E come dargli torto? quasi tutti a Santopadre sono povera gente. Tutta la zona è un susseguirsi di vallate e di rocce, di piccoli mucchi di case, lasciate in abbandono. Bastano poche cifre e documenti per lottare, l'indifferenza, la colpevolezza delle autorità: l'ottanta per cento della popolazione giovanile lavora all'estero, in Francia soprattutto e in Germania; nelle case di Santopadre paese non c'è l'acqua, quasi tutte le contrade sono senza luce e senza strade.

La massiccia ricerca del corpo del piccolo Amedeo comincerà questa mattina alle prime luci del giorno: Carlo Ricchini

La sciagura ha provocato 18 morti

## I superstiti accusano direzione e proprietari della miniera di Moab

MOAB, 30. Altri cinque minatori sono tornati alla luce del sole dall'inferno della miniera. Sono saliti lentamente, dopo essere stati localizzati dalle squadre di soccorso, con un montacarichi che è giunto alla superficie dopo una ascesa protrattasi per ottocento lunghissimi metri. I minatori erano sposati. Quando sono giunti vicino alle ambulanze che li attendevano, alcuni di loro hanno rivolto un debole sorriso alla centinaia di persone che aspettavano da 50 ore intorno alla miniera. Fra loro vi sono tutti i parenti dei ventisei minatori rimasti sepolti, l'altro giorno, nel tunnel di proprietà della « Texas Gulf Sulphur ».

Prontezza e sangue freddo

Oggi, i dirigenti della miniera hanno potuto trarre il bilancio definitivo della sciagura: i morti sono 18 e i superstiti sette. I sette devono la vita alla loro prontezza e al loro sangue freddo. Esattamente, subito dopo l'esplosione, costruirono, per difendere la zona dove erano rimasti sepolti, una diga di terra per impedire ai vapori nocivi di espandersi ovunque e di inquinare l'aria.

A quella diga, i sette devono la salvezza. Gli altri 18 sono scomparsi. Invece, trovato la morte, laggiù a 800 metri di profondità. Proprio stamani, le squadre di soccorso hanno raggiunto una « sacca » nella quale hanno trovato i corpi di dieci minatori dilaniati dall'esplosione della carica di dinamite che ha provocato la tragedia. Hanna e McKinney, i due minatori salvati per

primi, avevano lasciato, ieri, le corsie dell'ospedale dove erano stati ricoverati, chiedendo di unirsi alle squadre di soccorso. I due minatori, qualche ora prima, erano stati intervistati dai giornalisti e avevano denunciato senza mezzi termini le responsabilità della direzione e dei proprietari.

« Manca un vero e proprio programma di sicurezza nella miniera », ha detto Hanna — « l'allargamento della base del pozzo per il rifornimento d'aria ai « sepolcri vivi » (operazione delle ricerche) avrebbe dovuto essere portato a termine molto tempo prima ».

Dopo il salvataggio degli ultimi cinque superstiti, l'ingegnere capo della società proprietaria della miniera ha letto, ad un altiparlante, i nomi dei vivi e i nomi di coloro per i quali non vi è più speranza. « Ora non resta — ha detto l'ingegnere — che portare alla superficie i corpi delle vittime. L'annuncio è stato accolto in un terribile silenzio. Poi, qualcuno, ha cominciato a piangere sommessamente. Solo una donna ha gridato disperata: « Bisogna essere dei barbari per dare l'annuncio in modo così brutale ».

A Washington, il dipartimento dell'interno, ha disposto che gli esperti federali completino una inchiesta approfondita sulla sciagura. Marling Ankey, direttore dell'ufficio statale delle miniere, ha dichiarato che di quattro incidenti mortali avvenuti nelle miniere, tre potevano essere evitati.

Ad Hazleton, gli uomini che continuano a tentare di localizzare Louis Bova, il minatore rimasto sepolto a cento metri di profondità

insieme a Fellin e Throne, hanno calato stamani, in un cunicolo, una telecamera che ha esplorato anche il tratto di galleria dove furono localizzati i due minatori rimasti in salvo. La telecamera ha rimandato in superficie immagini abbastanza nitide. Sullo schermo, sono apparsi alcuni termos calati dalle squadre di soccorso: un casso da minatore, un paio di stivali e un « qualcosa » che potrebbe essere anche il corpo di Bova. Non è escluso, infatti, che il minatore sia riuscito a trascinarsi fino alla « sacca » nella quale rimasero prigionieri i suoi due compagni.

David Fellin, che è proprietario della miniera nella quale era rimasto sepolto, ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni che hanno suscitato vivacissime polemiche. Fellin ha detto che lui e il suo compagno avrebbero potuto essere liberati in cinque giorni, invece che in quindici, se i soccorritori avessero seguito un'altra strada.

Alcuni membri delle squadre di soccorso, per protesta contro le dichiarazioni di Fellin, hanno abbandonato i lavori intorno ai cunicoli scavati per salvare Bova. Il capo delle operazioni di soccorso, Gordon Smith, ha così replicato: « Fellin ha mostrato di non capire tutto quello che c'è da capire a proposito di miniere. Egli, come i comproprietari, ha una parte di colpa, perché non ha scavato in profondità, ma ha intaccato i piloni di carbone lasciati a sostegno della miniera ».

Indignati i soccorritori

Niente esperimento di sterilizzazione

Le mosche fuggite da Bassiano

Il caso Accardo in Cassazione

## Il gangster sarà consegnato agli USA?

La sezione feriale della Corte di Cassazione ha rinviato al 13 settembre prossimo l'esame del ricorso presentato dall'apollide (ma di fatto italo-americano) Settimio Accardo contro una ordinanza della Corte di Appello di Torino che aveva espresso parere favorevole alla richiesta di estradizione dell'Accardo stesso, sollecitata dalle autorità degli Stati Uniti.

Settimio Accardo, conosciuto in America come Sam Accardo, nato nel 1902 a Vittoria, in provincia di Trapani, nel 1955 fu arrestato a New York per spaccio di stupefacenti e associazione per delinquere. Dietro cauzione di ben 50 milioni di lire italiane, l'Accardo fu rilasciato e riuscì a rifugiarsi in Italia, dove si stabilì a Torino. Gli Stati Uniti, recentemente, chiesero la sua estradizione, alla quale l'autorità giudiziaria torinese ha dato parere favorevole.

Nel ricorso in Cassazione l'Accardo, che adesso deve considerarsi apollide in quanto gli è stata revocata la cittadinanza americana per ottenere la quale a suo tempo egli rinunciò a quella italiana, sostiene che la convenzione di estradizione esistente tra l'Italia e gli Stati Uniti dal 1888, né le successive note diplomatiche fra i due Stati nel 1946, contemplano tale provvedimento per i reati che gli sono stati attribuiti.

La Corte di Appello di Torino, nel suo parere favorevole, aveva sostenuto che non vi è nessuna norma che esprima il divieto di una estradizione in questo caso. Ma l'Accardo, che nel frattempo è stato arrestato ed è detenuto nelle carceri di Torino, afferma di essere italiano, nonché nato in Italia, ed aggiunge che l'art. 13 del Codice Penale vieta l'estradizione per il cittadino italiano, salvo che essa sia espressamente consentita nella convenzione internazionale.

Il gangster è difeso dagli avvocati Franco Mariani ed Armando De Marchi.

Non è finita l'odissea di Sante Briganti

# Neppure una lira per 8 anni di galera

Fu condannato innocente con Aldo Tacconi per il delitto di Tavernelle

Sante Briganti, protagonista di uno dei più clamorosi casi (ed errori) giudiziari del dopoguerra, non avrà forse nemmeno una lira per gli otto anni trascorsi ingiustamente in carcere. La Corte d'appello di Roma gli ha infatti, negato ogni risarcimento e il Procuratore Generale della Corte di Cassazione ha chiesto che questa decisione venga confermata.

Ecco la vicenda nella quale rimase implicato quest'uomo al quale ora si nega ogni risarcimento. Il 25 agosto 1945, a Tavernelle di Cortona vennero assassinate due donne: Pia Bassini e la nipote Stella Lina. Sante Briganti e Aldo Tacconi, due reduci, furono accusati del delitto. Confessarono, ma come dissero dopo — solo per il « trattamento » assai pesante, per non dir peggio, al quale i carabinieri li sottoposero.

Briganti e Tacconi protestarono poi la loro innocenza per anni. Ma il 7 luglio del '47 la Corte di Assise di Arezzo li ritenne responsabili del duplice omicidio, pur non avendo a disposizione che debolissimi indizi. Sante Briganti fu condannato a 22 anni di reclusione, Aldo Tacconi a 24.

Passarono oltre 4 anni e il 12 agosto del 1952, improvvisamente, senza alcun motivo, e senza che nessuno lo credesse, un detenuto ricoverato nel manicomio criminale di Monte Lupo, Giuseppe Spezziali, confessò di essere il vero autore dei due assassinii, complice lo jugoslavo Ignazio Grabreck. Senza che Briganti e Tacconi fossero messi in libertà s'iniziò un nuovo processo per gli omicidi di Tavernelle. I due veri responsabili furono condannati.

Per Briganti e Tacconi l'odissea, però, non finì con il riconoscimento della loro innocenza e con la condanna dei colpevoli. Giuseppe Spe-

zziali, infatti, non poté presentarsi al processo d'appello (nel frattempo erano state istituite le Corti di secondo grado), essendo divenuto completamente infermo di mente. In questo modo la sentenza di condanna dei veri responsabili del duplice omicidio non poté divenire definitiva. Briganti e Tacconi, perciò, continuarono ad essere, per la nostra lenta giustizia, gli assassini.

Finalmente, il 26 ottobre del 1953, il Presidente della Repubblica concesse la grazia ai due innocenti, i quali dovettero poi attendere fino al 17 aprile del 1957 per essere assolti e riabilitati dalla Corte d'Assise di Roma. Dopo questa sentenza fu aperto anche un procedimento penale contro il maresciallo dei carabinieri Bonini e contro gli altri militari ai quali Briganti e Tacconi avevano reso la loro « confessione ». Tutti i carabinieri, però, furono assolti.

Una legge del 23 marzo 1960 stabilì l'obbligatorietà della riparazione pecuniaria nei confronti di coloro che vengono condannati ingiustamente. Sulla base di questa legge, Sante Briganti si rivolse alla Corte d'Assise di Roma chiedendo 22 milioni per gli otto anni di carcere. Gli risposero di no, per il fatto che la legge era entrata in vigore oltre 18 mesi dopo il riconoscimento della sua innocenza.

Il 7 ottobre prossimo si discuterà in Cassazione il caso di Briganti. Il Procuratore Generale ha espresso parere negativo all'accoglimento del ricorso, affermando che l'art. 24 della Costituzione (che stabiliva la riparazione pecuniaria ancor prima della legge del 1960) aveva solo « un carattere programmatico » e pertanto non dava luogo a « nessun diritto soggettivo ». La Costituzione, insomma, per il P. G. vale solo dopo il 1960!

## Un paese non paga la luce per protestare contro l'ENEL

MASSA CARRARA, 30. Un intero paese ha deciso all'unanimità di non pagare più le bollette della luce. Si tratta della popolazione di un villaggio della Lunigiana, la frazione di Uglianaldo, nel comune di Casola. La quantità di energia elettrica assegnata al piccolo paese è infatti insufficiente: gli abitanti di Uglianaldo non riescono ad ascoltare la radio, a vedere la televisione o far funzionare gli elettrodomestici e nemmeno a leggere di sera senza rovinarsi la vista. « A questo punto », tanto vale tornare alle candele », hanno dichiarato tutti d'accordo gli uglianaldesi, e hanno chiuso la porta in faccia all'assessore dell'Enel. Non pagheranno, più, finché la società non si deciderà ad erogare una quantità sufficiente di tensione elettrica.

Livorno

## 20 operai rischiano la vita per un incendio

LIVORNO, 30. A causa di un incendio sviluppatosi questa mattina poco prima di mezzogiorno a bordo della portaerei « Charleston », dove sono in corso lavori di adattamento ad albergo galleggiante, 20 operai sono rimasti colpiti da esalazioni di gas tossici: cinque di essi sono stati ricoverati in condizioni precarie. Gli altri 15 sono stati posti in osservazione.

Campagna della stampa comunista  
Gara di emulazione per la sottoscrizione e la diffusione

18

26 auto in palio

4 R8

14 R4

4

2

2

## Fuggono 5 mila giovani l'anno

Circa 5.000 sono in Italia i giovani che fuggono ogni anno dalle proprie abitazioni. Roma è la città di maggiore attrazione, per questi ragazzi che sperano di far fortuna lontani da casa. Nel 1962 ben 550 minori di anni 18, che erano venuti a Roma in cerca di fortuna, furono ricompagnati alle proprie abitazioni mentre vivevano in 65 romanzi, scappati dalla capitale, vennero ricompagnati dalle ispettrici del corpo di polizia femminile. Esaminando i diversi casi di fuga messa in atto da giovani per delusioni amorose, per una cattiva riuscita negli studi o per altri motivi si può rilevare — stando ai casi verificatisi negli ultimi tempi — che nella massima parte le delusioni decise non sarebbero state prese se i ragazzi avessero avuto il coraggio, o addirittura la opportunità, di manifestare i propri sentimenti, di esternare problemi e angosce ai genitori.

Un pilota dopo l'atterraggio di fortuna

## Scampato al rogo dell'aereo

RIETI, 31. Un giovane pilota dell'Aereo Club romano è scampato per un soffio ad una atroce morte: l'aereo da turismo che egli pilotava ha avuto un guasto che lo ha costretto ad un atterraggio di fortuna in un campo. La manovra è riuscita abbastanza bene, ma appena il pilota è uscito dalla carlinga, il velivolo è scoppiato, incendiandosi. Appena pochi secondi di ritardo e l'uomo sarebbe perito nel rogo. Giancarlo Zeni di 30 anni era distaccato presso l'aeroporto di Rieti per alcune esercitazioni. Al momento dell'incidente, l'aereo da lui pilotato stava compiendo alcuni giri di collaudo nei pressi del campo di aviazione per il rodaggio al motore. Un improvviso guasto ha costretto il pilota a dirigersi repentinamente verso terra. L'aereo ha pianato in un campo di Pratolino, provocando alcune centinaia di metri prima di arrestarsi. Aiutato da alcuni contadini, accorsi da un vicino casolare, Giancarlo Zeni è riuscito a balzare dalla carlinga. L'apparecchio subito dopo è improvvisamente esploso ed ha preso fuoco, riducendosi ben presto ad una carcassa irrecuperabile.

Niente esperimento di sterilizzazione

## Le mosche fuggite da Bassiano

LATINA, 30. L'attentissimo ed imponente esperimento di sterilizzazione delle mosche — organizzato dal professor Sacca, dell'Istituto di parassitologia dell'Università di Roma — che avrebbe dovuto avere inizio a Bassiano, non sarà attuato: la guerra alle mosche su di un piano scientifico (sia pur sperimentale) deve essere rimandata per l'assenza del nemico. Nella zona designata per l'esperimento, infatti, le mosche hanno disertato il campo: se ne sono andate. Alcune precipitazioni e la diminuzione della temperatura hanno messo in crisi, anzi in situazione paradossale, la strategia degli sperimentatori. Da oltre un mese si sapeva che, a Bassiano, si stava per fare qualcosa di nuovo, di rivoluzionario: si era in procinto di usare un metodo di lotta agli insetti che in laboratorio aveva dato esito positivo. Infatti, era stato dimostrato che una sostanza chimica, l'« Afotide », risultante di ossido di tri-1-azidinitofosfato, era capace di rendere sterili le mosche. Ma le cose sono andate diversamente. E mentre quasi dovunque si sente ancora il ronzio di quegli insetti, a Bassiano le mosche non ci sono più.



# arti figurative

Una splendida mostra a Certaldo

## Tesori d'arte della Valdelsa nel regno di Gian Badia

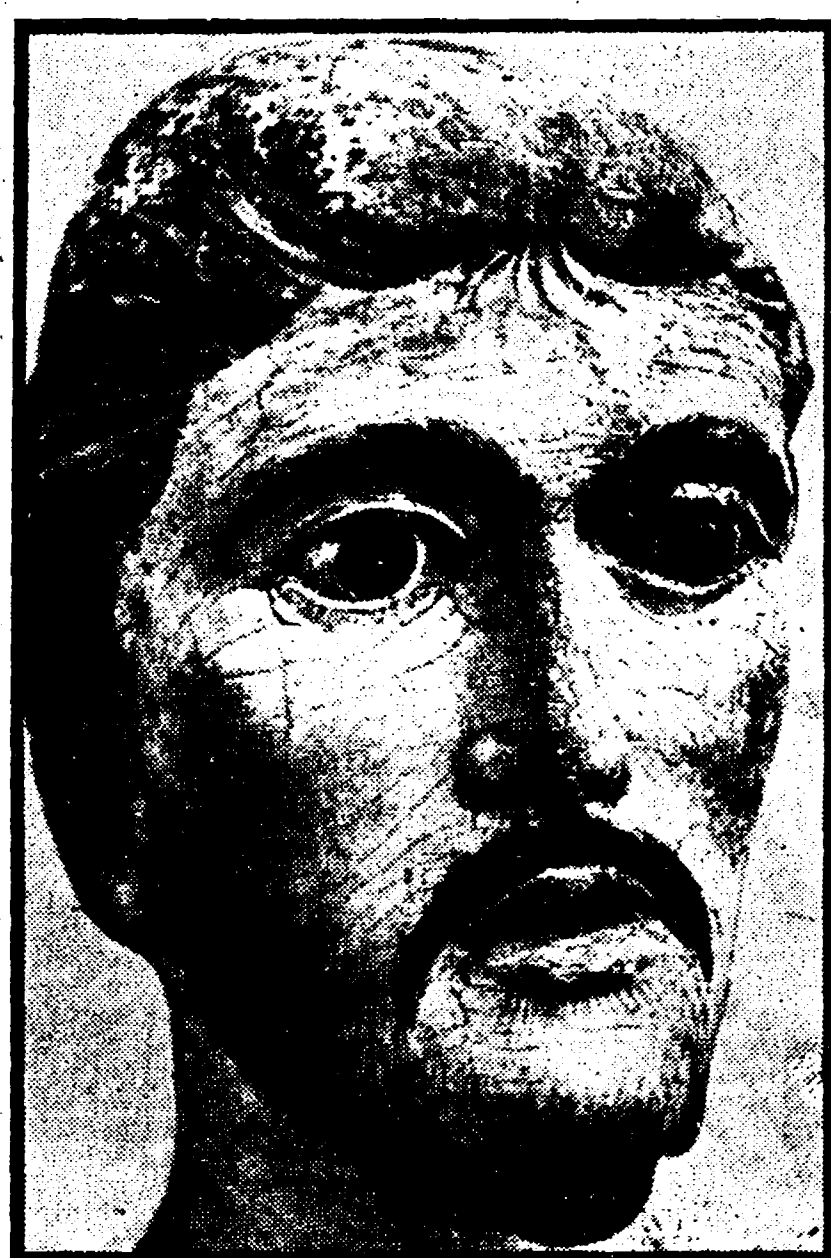
650 anni dalla nascita del Boccaccio - Merito successo l'idea di trasformare la parte alta della città in un museo dei secoli XIII e XIV

CERTALDO, agosto. C'è una cella, qui nel Palazzo Pretorio, dove il sole s'insidia una volta al giorno, appena per un quarto d'ora. Poco dopo le cinque pomeridiane la luce infila via Boccaccio da occidente, s'arrovanta e si colora del fuoco dei mattoni rossi, buca l'arcone d'ingresso del palazzo che fu dimora e carcere e per il cortile senza ombre infila il cunicolo che porta alla cella. Allora, sul muro acquoso di rimpetto al cunicolo la luce rivela un grande sole graffiato, un sole dal volto umano dipingente e i capelli-raggi come nelle aureole. E poi nomi, e parole stinte, e date: 157... 16...; anche l'occhio si abita a vedere; le pareti alte e convergenti alla sommità come in un nastro, il bugliolo nell'angolo, i fili argentei, come di ragnatela, d'una radice enorme.

A passare il palmo della mano sui muri tutta la superficie si rivela graffiata, in qualche punto quasi la si può leggere con le dita. Chissà se questo sole furioso l'aura graffiato, aspettando mesi e anni la sua luce su quel punto del muro, quel Gian Badia, galeotto di Certaldo, che ha scritto e graffiato un po' tutti i muri delle celle: lo si può dire un vero e proprio abbonato al carcere di Certaldo, appena rimetteva piede fuori del Palazzo Pretorio subito trovavano modo di metterlo dentro, in un'altra cella, questa ben arcata e illuminata e dalla cui finestra si vede crescere un pascio stentato e giungono luci e suoni, Gian Badia ha graffiato alcune date dei suoi soggiorni e, sul soffitto, in bella calligrafia ha dipinto un monito ai nazisti: «O come mai lo discepolo amaro, quando metesti il pie' dentro a la soglia, perché l'uscita non sarà a tua voglia / Gian Badia il sa e presto te lo dico».

In questa ed altre celle sono state sistemate alcune delle 126 opere che fanno la splendida mostra dell'Arte in Valdelsa dal XII al XVIII secolo: un itinerario magnifico e appassionante che si dispiega per tutte le stanze del Palazzo Pretorio restaurato. La mostra, egregiamente curata da Umberto Baldini, è stata organizzata dalla Società Valdelsa, in collaborazione col Comune di Certaldo, con la «Pro Certaldo» e con gli altri Comuni della Valdelsa. Le opere, pulite e restaurate, provengono dai centri di Tignano, Torre, Marcella, Olona, Petrazzi, Corniola, Basti, Lucardo, Vopio, S. Cimini, Le Grazie, Ripa, Querceto, S. Donino, Bagnano, Badia a Isola, Castelflorentino, Cambiano, Monteriggioni, Poggibonsi, Casole, Voltigiano, Linares, Montepertorio, Barberino, Cusano, Colle, Montalbano, Pagnana, Maiano, Cadda, Padule, Castellina, Pontorme, Empoli, Pistoia, Botinaccio, Cortine, Staggia, S. Appiano, Lungotauo, Marcignana, Granaiolo, Pieve a Chianni, Casaglia e Certaldo.

Chi verrà a Certaldo per la mostra non dimentichi che l'itinerario artistico della Valdelsa è anche una singolare itinerario del vino, dei formaggi, di innumerevoli preziose varietà di una cucina schietta. Più d'un pittore dei tanti che figurano alla mostra e che hanno costellato di tesori d'arte le campagne della Valle dell'Arno, ha risolto i suoi dubbi fra la maniera senese e quella fiorentina in una paziente, progressiva confidenza con le tante qualità d'un vino raro. E chi verrà a Certaldo, una volta dentro l'itinerario pittorico che si dispiega sulle pareti del Palazzo Pretorio, non dimentichi di seguire il filo del sole non solo sulla campagna sterminata che le finestre



Nella foto nel titolo: una Annunciazione del secolo XV

A sinistra: particolare di un crocifisso del secolo XIII

A destra, nell'ordine: «Maestro di Badia a Isola»: Madonna col Bambino e angeli - Taddeo Gaddi: Madonna col Bambino



pinta, ma pure in queste celle con i graffiti e la calce vecchia e le pietre antiche che ridicolizzano un Fautrier ed evocano un Ernst.

Ecco, qui forse verrebbe la pena di chiudere l'informale Antonio Tappes pittore dei muri di Spagna. Un Dubuffet resterebbe deluso: che, curioso di sempre nuove varietà dell'homunculus vespasiani, qui troverebbe le latrine inutilizzate da secoli e la traccia dei galeotti toscani incredibilmente pura e severa, incline al tragico e al grottesco mai alla lorde.

Chissà che Gian Badia non assomigliasse un po' al poveraccio, quasi un povero di Orozco o di Giotto, che non da Cristo nel grandioso Crocifisso di un anonimo scultore del secolo XIII, capolavoro conservato in S. Gerardo a San Donino di Certaldo. Il crocifisso, di dimensioni monumentali, è scolpito per volumi semplici senza sottolineature lineari: la figura ha un peso terrestre immane e lo scultore, un "provinciale" dei tanti che nel secolo e sempre rinsanguinano dal basso l'arte nostra con idee e dinamica formale, tiene più alla verità plastica ed espressiva che all'iconografia.

### Un Cristo «plebeo»

La massa della scultura è resa meno aspra dal colore applicato, con realismo plastico e non espressivo, sulla sottile garza che fascia tutta la forma. E questa figura, in cui preme l'idea della forma incorruttibile anche nella morte e nella violenza, in qualche modo lontana consanguinea del nudo che "triema" nel Battesimo di Masaccio e degli ignudi spettatori della morte di Adamo dipinta da Piero della Francesca.

E la stanza dove il crocifisso è stato collocato, la prima a sinistra del piano terra del Palazzo, accenna con la mania decorativa manierista e postmanierista degli stemmi e delle scritte che affollano le pareti (c'è uno stemma che addirittura ha decapitato, per l'ambizione di un notabile, un affresco quattrocentesco raffigurante una madonna in trono) la sublime qualità "plebea" del Cristo.

Ma in questa stessa stanza sono riuniti altri "pezzi" di grande qualità. Una Madonna col Bambino del «Maestro di Bagnano» il quale ravviva l'alto stilismo della grafia bizantina

con un colore cupo e sanguigno, prepotentemente terrestre. Del formidabile «Maestro di Badia a Isola» è esposta la nota Madonna in trono col Bambino e Angeli, conservata in S. Salvatore a Badia, che ci sembra un altro singolare esempio di pittura in cui idee e sentimenti nuovi, nella particolare angolazione della verità "provinciale", premano dinamicamente contro oltre che dentro l'iconografia bizantina.

Anche la Madonna col Bambino da Castelflorentino può rientrare in questo ordine di idee plastiche e, per questo motivo, è assai discutibile l'attribuzione a Duccio: siamo ancora sulla straordinaria terra dell'intimo conflitto fra maniera e realtà e la qualità poetica della pittura prende tono proprio dalla contaminazione del gusto senese tipico di Duccio e del suo ambiente. Anzi, qui in Valdelsa ma anche altrove, molte vicende della pittura fra il XII e il XIV secolo non vanno imputate in una specie di freddo conubio-scontro fra il gusto senese e quello fiorentino, piuttosto vanno valutate per quel margine, spesso assai largo, che nerva e provincia lasciano alle variazioni e anche alle innovazioni sul gusto dominante.

Nell'androne dell'ingresso è stato ricollocato il Tabernacolo dei Giustiziani del Gozzoli accuratamente restaurato. La visita continua in altre stanze e celle, sulla destra entrano, dove si fronteggiano politici senesi e fiorentini: Taddeo Gaddi fa la parte del leone col politico di Voltigiano (una bella variazione sul tema dell'umana energia) e la grande spaziale Madonna col Bambino da Castelflorentino, ma un occhio di riguardo bisognerà averlo per Jacopo del Casentino stranamente tenero nei santi di Cambiano quanto è gonfio in altre opere alla maniera del Daddi, e nei quel praticone di Giovanni del Biondo il quale, però, se è davvero suo il rovinato politico di Montepertorio, tornerebbe in primo piano per un colorismo bruciato per mosse e che sottolinea i volumi quale non il Daddi ma l'Orsagna aveva profondamente sentito.

Piccola crudeltà si permette l'anonimo fiorentino che ha dipinto la tavola di Barberino: una pigrà madonna-balla regge un bambino vispo e crudele che ha strozzato il passerotto con le manucce amorose. Chi ama la decorazione

«astratta» non perda le variazioni brillanti sul tema della Madonna col Bambino: può scegliere fra Bartolo di Fredi, Taddeo di Bartolo, Mariotto di Nardo e dovrà inchinarsi davanti al politico di Cennò di Francesco di Ser Cenni.

### Sculture colorate

Da S. Pietro di Cadda viene un felice politico raffigurante la Madonna col Bambino, quattro santi e due committenti che è un affascinante rompicapo per la sua fiamma di colore senese vincolata a una plasticità fiorentina, un po' daddesca. Altro gruppo di opere è quello di autori sul finire del Trecento e di tutto il Quattrocento. Un frammento di affresco staccato da S. Agostino di Empoli e raffigurante alcune fanciulle quali in attesa e in contemplazione, quali pensose e sognanti con un incredibile puro sorriso sulle labbra, ricordano la dolcezza di Masolino favoloso narratore a Castiglione Olona. Attribuita allo Pseudo Ambrogio di Baldese è una piccola tavola con una giovane contadi-



Masolino: Fanciulle

na, una Madonna col Bambino. Al «Maestro della crocifissione Griggs» sono attribuite due bellissime tavole con cinque sante e cinque santi: tutta gente di ben selezionato censo.

Di scuola senese quattrocentesca è l'Annunciazione proveniente da Castelflorentino: due sculture staccate, un angelo paffuto e chiacchiere e una madonna che di annunci ne deve aver avuti più d'uno. Sculture eleganti della «vergine», poi, con le braccia mobili per permettere lussuose vestizioni nelle feste.

Nella Madonna col Bambino di Filippo Lippi, per quanto egli non sia fra i veri demolitori e costruttori del primo Quattrocento, l'idea della perfetta organicità della forma umana al cosmo permette la nascita di un'immagine singolare dove la Madonna che accoglie e sostiene il Bambino è, a sua volta accolta e sostenuta dallo spazio che è chiuso da una forma architettonica (ma è facile pensare anche questa forma architettonica a sua volta accolta e sorretta dallo spazio cosmico).

Irreparabilmente rovinata è la Madonna col Bam-

bino e Santi di Cosimo Rosselli — da qui prende avvio la visita al piano nobilito del Palazzo Pretorio — ma da ciò che resta ride nel formalismo del colore-luce un non so che della certezza cosmica di Piero della Francesca. Che il tormento e l'ansia possano dare dimensioni gigantesche alle forme umane lo afferma con drammatico segno pollaiolico l'anonimo fiorentino che ha abbozzato sulla tela i santi Sebastiano, Rocco e Ciriaco (Pieve di S. Appiano). E del Pollaiuolo è esposta la Comunione di S. Maria Egiziaca di Staggia: qui, forse, ad Antonio a furia di «scorticare» accade come a Chariot costretto alla catena di montaggio: che avvoluta l'aria in una specie di delirio.

### Angoscia cattolica

Reso omaggio di curiosità al Massacro degli innocenti mimato e ballato da Andrea di Niccolò nonché alla fabbrica tecnico-manieristica di politici rinascimentali di Pier Francesco Fiorentino, è giusto fermarsi davanti al grande politico di Sano di Pietro e stare inchiodati al gioco esaltante della luce varia sul colore astratto, combinantesi con l'atmosfera senza alcun legame con l'iconografia; un vero quadro astratto, ci si permesse dirlo quasi una fantasia fra Miro e Kandinski, possibile per l'assoluta vuotezza semantica del linguaggio senese: di qui nasce l'arcanismo mistico e «musicale» del colore di Sano di Pietro, il quale più che continuare, ci sembra voltar le spalle al Quattrocento del Sasseta.

Ed ecco quadri anonimi e non anonimi dove l'impegno manieristico è tutto e la volontà di conoscere e dar forma al mondo è debolissima o incoesa: pensate: siamo alle prime battute del manierismo e merita di seguire la lenta e segreta progressione da Ridolfo del Ghirlandajo al Cigoli, dai Granacci agli anonimi fiorentini e senesi del Sei e Settecento. E' una gara patetica e cortigiana (verso il potere politico e la religione controriformista) per mantenere in vita delle larve. Supportabile, qui alla mostra, è soltanto il parlar con gli spettri di Camillo Sagrestani, pittore delle Storie di S. Verdiana. Sospiri, lacrime, sangue a gocce e a fontanelle, languore di martiri flac-

cidi e viziosi, angeli d'incerto sesso che scendono premurosi a far compagnia ai depressi e agli angosciati, erotismo sfrenato o inibito, tenebrismo standard illuminato da un cherubino-lampadina o dal biancore d'un santo e d'un martire: qui, l'ovvero capito, siamo nel regno dell'angoscia (cattolica) quasi dell'angoscia che ci delizia oggi. Certo è che la nostra molto a quella deve nel segreto della fantasia e del confessionale. Angoscia come ponte verso la metafisica.

Angoscia che si dilata dello spettacolo costruito sulla morte e il massacro, sulla tortura e lo spavento, e lo vuole il più possibile vicino al vero per eccitarsi: gli occhi o i seni recisi nel piatto, o magari un pacco di uccelli caravaggesco, come nel Petrazzi, per rendere più credibile la finzione: si guardi la grottesca figura del giovanotto cui la falce lunare taglia la testa in una vera e propria caricatura surrealista dell'Isacco che «grida e cade» dipinto dal Caravaggio. Allora, come oggi, sulla sterminata diffusione ufficiale della pittura d'angoscia e sul consumo sociale d'essa, si fece pochissima pittura consapevole di realtà e di cultura rinnovatrice, ma si accumulano onori, favori, quattrini, beni mobili e immobili come si usa dire. Ogni lagrime, ogni goccia di sangue, un piccolo gruzzolo o un pezzetto di terra. E con un massacro intero in un luogo importante, c'era (c'è oggi) modo di mettere insieme una bella fortuna. Così furono dipinti migliaia e migliaia di quadri e non ne è restata memoria: e i nostri resteranno?

C'è, dunque, in questa mostra di Certaldo, pittura per tutti i gusti e tutti i problemi, per lo specialista casilloso e per il viaggiatore che ha sempre fame. La manifestazione è una delle molte con cui quest'anno, si celebreranno i 650 anni dalla nascita del Boccaccio. Un progetto del certaldese, si merita tutta la nostra simpatia e un vivo augurio di successo: quello di trasformare Certaldo alta in un museo, raccogliendo nei numerosi palazzi medioevali non solo i cimeli del Boccaccio ma tutto ciò che riguarda letteratura, economia, musica, moda e arte dei centri toscani nella valle fra il XIII e il XIV secolo.

Dario Micacchi

schede

## Il mobile antico

Tra i numerosi, raffinati volumi di arredamento che hanno visto la luce da quando la moda del «mobile antico» ha preso a dilagare nella penisola, quello compilato da Nietta Aprà ci sembra, per chi voglia farsi rapidamente un'idea dei vari stili, uno dei più consigliabili e costruttivi. («Cos'è questo stile?», Aldo Martello Editore, pag. 298, Milano 1962; L. 4.800). Esso si affida in larga parte alla fotografia, riduce i testi didascalici al minimo e soprattutto, nella scelta delle esemplificazioni, rinuncia ai pezzi fantasiosi ed eccezionali a favore di quelli più tipici.

Ne risulta, per il lettore, un'estrema facilità di inquadrare, al termine della lettura, i vari stili e di avere finalmente idee precise sull'argomento. I capitoli sono dedicati al gotico, al rinascimento, al barocco, al rococò e al neoclassico. Molti pezzi appartengono ai grandi musei nazionali e a numerose raccolte straniere. Lo spazio maggiore è dedicato alle scuole francesi, italiane, tedesche, inglesi e fiamminghe. Manca una sufficiente documentazione della produzione iberica.

Se un appunto si può fare al libro è quello di mancare all'inizio di un saggio introduttivo che, attraverso l'esame dell'oggetto-mobile, delle sue funzioni, delle sue evoluzioni, tracci un ritratto rapido ed efficace degli sviluppi sociali e di costume. Ne sarebbe risultata un'opera ben più viva e appassionante.

a. n.

## Un monumento a Roma

«Un monumento a Roma» potrebbe definirsi la nuova edizione della guida che il Touring Club Italiano ha dedicato alla capitale (Alberto Riccoboni, «Roma e dintorni», pag. 763, 9 carte, 11 piante di città, 33 piante di antichi edifici e di musei, Milano 1962; L. 3.200). Essa fa parte della collana «Guide d'Italia», che si riallaccia alla grande tradizione dei Baedeker e la cui riedizione sostituisce quella curata da Mario Salvatorelli nel 1950, nota per le molte lacune e gli errori grossolani. Bene ha fatto la Direzione del Touring Club Italiano ad affidare il rifacimento ad Alberto Riccoboni, studioso di chiara fama e autore di un testo fondamentale sulla scultura romana.

Non solo l'autore ha pazientemente emendato le brutture del vecchio volume, ma lo ha anche arricchito di nuove notizie si da farne un testo insuperabile, senza dubbio il migliore dell'intera collana. Sono decine gli edifici ignoti o quasi dalla guida precedente e qui messi giustamente in rilievo: addirittura una chiesa del Borromini, S. Maria dei Sette Dolori, la splendida S. Maria della Luce del Valassori, S. Pasquale Bylon del Sardi, ecc. ecc. Per dare la sensazione esatta del lavoro svolto basterà dire che il volume conta più di 700 pagine per un complesso di 40.000 righe di stampa in corpi tipografici sovente piccolissimi; più di centomila sono le citazioni di nomi propri di persone e di luoghi, le date, i titoli delle opere e riferimenti; 2.000 i nomi elencati nell'indice degli artisti.

Ma il pregio dell'opera non sta solo in questa encomiabile completezza, il Riccoboni ha saputo rendere il testo sempre piano e vivo. E, merito non inferiore, ha saputo valorizzare nell'esatta misura quel fondamentale periodo dell'arte romana che si chiama barocco e che studiosi ancora influenzati da una imitazione critica superba, non sempre messo in conto.

Completano la guida numerosissime piante di edifici a colori e in bianco e nero di grande utilità e, inserita in una tasca, una pianta del centro monumentale della città.

f. i.

Zurigo

## Mostra della «Natura morta» italiana



Caravaggio: Canestro di frutta

E' in corso di preparazione una Mostra della Natura Morta Italiana che si aprirà nel Kunsthhaus di Zurigo al primo del prossimo anno, con l'inaugurazione del Kunsthhaus di Zurigo. Il Kunsthhaus di Zurigo, che è un museo di arte moderna, ha deciso di dedicare una sala alla Mostra della Natura Morta Italiana e di organizzare una mostra di opere di artisti italiani del XVII e XVIII secolo. La mostra sarà curata dal professor Carlo Volpe e il dottor Renato Roli dell'Università di Bologna.

stra attende, nell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna, sotto la presidenza del professor Stefano Bottari, un Comitato di cui fanno parte: il dott. René Wehrli, Direttore del Kunsthhaus di Zurigo; il dott. J. C. Fohring, Wublen, Direttore del Boymans Museum di Rotterdam; il dott. Eduard Hüttinger, Conservatore del Kunsthhaus di Zurigo; il dott. Gio Doria, Soprintendente alle Gallerie della Campania; il prof. Raffaello Causa, Direttore del Museo di Capodimonte; il prof. Italo Faldi, Soprintendente alle Gallerie del Lazio; la prof. Mina Gregori, dell'Università di Firenze; il prof. Giuseppe Marchini, Soprintendente alle Gallerie delle Marche; il prof. Franco Russoli, della Soprintendenza alle Gallerie della Lombardia; il professor Carlo Volpe e il dottor Renato Roli dell'Università di Bologna.



# VENEZIA



## Le speranze di Volodia e Oleg

«Introduzione» del sovietico Igor Talankin porta sullo schermo i problemi della nuova generazione nata dopo la guerra

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 30. Mentre nelle piccole sale che ospitano la sezione retrospettiva continua a svolgersi, attraverso alcune delle sue tappe fondamentali, la eccitante vicenda dei primi due periodi del cinema sovietico, (sono stati proiettati in questi ultimi giorni la *Kino-Pravda su Lenin* di Dziga Vertov, con gli storici documenti dei funerali; la prodigiosa «opera prima» di Eisenstein *Sciopero*; il capolavoro di Pudovkin *La madre*; il classico del «realismo socialista» *Ciampole*, del Vasilev; *L'ultima notte di Reims* un affresco su due famiglie all'alba della Rivoluzione), nella sala grande del Palazzo e nell'arena all'aperto, l'URSS ha presentato la sua opera più recente, designata in concorso: *Introduzione* di Igor Talankin.

### Un solido narratore

Talankin, che in coppia con il giovane Danilova aveva già vinto, con un film su un bambino, *Serjio* («Il piccolo Sergio»), il Globo di cristallo di Karlovy Vary, conferma in questa sua seconda opera un narratore solido, convincente, equilibrato. Egli ha fuso insieme due racconti di Vera Panovala, *Volodia*, e soprattutto si è rifatto alla propria esperienza personale, ai ricordi della propria adolescenza maturata in circostanze analoghe a quelle dei protagonisti, i riflessi, che vanno incorniciati alla vita percorrendo il cammino più doloroso e struggente, sono proiezioni autobiografiche dello stesso autore. Se anche il regista non lo avesse confermato oggi nel suo corale colloquio con la stampa, ben si sente nell'opera.

### La storia di Volodia

Vedete Volodia, che è il vero protagonista, il filo conduttore, servendo il personaggio della bambina Valia solo da «controcanto». Volodia è figlio di Leningrado con la madre, il capofamiglia, lui perché il padre, chirurgo in ospedale, vive con un'altra donna, e ha avuto un secondo figlio. Verso di lui Volodia nutre un sordo rancore, che si manifesta nel silenzio, nella sua difficoltà ad aprirsi con gli altri, nella costante serietà.

abbia in simpatia. Né il ragazzo si sbaglia quando ritorna, dopo gli anni trascorsi a lavorare in un'officina di riparazione aerei, l'uomo ha abbandonato la donna con una creatura in fasce, e sottoposta a sprezzo della gente nella cittadina in cui erano sfollati.

Spetta a Volodia aiutare la madre, e lui che a Leningrado, da poco liberata dal blocco, parla al padre e lo induce a parlare di una mano. Al colloquio, incoltamente, assiste anche il senile Sciopero, il capovolgimento di Pudovkin *La madre*; il classico del «realismo socialista» *Ciampole*, del Vasilev; *L'ultima notte di Reims* un affresco su due famiglie all'alba della Rivoluzione), nella sala grande del Palazzo e nell'arena all'aperto, l'URSS ha presentato la sua opera più recente, designata in concorso: *Introduzione* di Igor Talankin.

*Introduzione* sottintende, ovviamente, «alla vita», trattandosi di un vasto quadro intemista dell'adolescenza e della sua maturazione, sullo sfondo della guerra. Non un'adolescenza «alla vita», trattandosi di un vasto quadro intemista dell'adolescenza e della sua maturazione, sullo sfondo della guerra. Non un'adolescenza «alla vita», trattandosi di un vasto quadro intemista dell'adolescenza e della sua maturazione, sullo sfondo della guerra.

Da qui il tono intimista che, pur continuando sempre la guerra sul suo sfondo, ne svela gli effetti nella coscienza dei personaggi. Avevamo già visto in passato altri film sulla tragedia di Leningrado assediata, e altri in cui protagonisti erano i bambini. Ma *Introduzione* è senz'altro nuovo e diverso, per quanto a prima vista sembri ripercorrere con linguaggio frazionale la medesima parabola, appunto per aver dato la prevalenza al tema morale, per aver concentrato tutta l'attenzione sul destino futuro di questi giovani, per essersi preoccupato non solo della loro sopravvivenza, ma anche della loro formazione, del dramma del loro sviluppo, della dura scelta, alla quale sono stati costretti dalla vita, così prematuramente affrontata.

### Il leone della Metro

Tuttavia, come ha detto Talankin, *Introduzione* è servito anche a lui per «introdurre» i problemi più impegnativi. Il suo prossimo film è un progetto ambizioso: una specie di romanzo-saggio sulla questione dell'artista e della società, della loro interdipendenza e, speriamo, anche della crisi nel loro rapporto, studiata nel vivo del mondo sovietico negli ultimi decenni, con un richiamo retrospettivo alle fonti culturali, che si spingerà fino al Cinquecento. Il regista voglia accettare fin ora i nostri auguri più sinceri.

Per terminare, una battuta della conferenza stampa. Nelle sequenze che si svolgono a Leningrado, a un certo punto i due ragazzi scoprono un leone in gabbia, che rugisce nella notte. «Volete dire che il leone è un omaggio al leone rugente in scultura, nel *Potemkin* di Eisenstein?». Il regista ha risposto, sorridendo, di non averci pensato. Ma il critico Juvenet, capo della delegazione sovietica alla Mostra, ha aggiunto: «Ad ogni modo, nessun rapporto. sicuramente, col leone della Metro Goldwyn Mayer».

E questo come ripeteva sempre lo sceriffo del Piccolo campo di Caldwell) è un fatto.

Ugo Casiraghi

Un mediocre film svedese ha chiuso il concorso per l'«Opera prima» mentre debutta l'Unione Sovietica per il Leon d'Oro

## Dalla Svezia un altro tentativo (riuscito male)

«Una domenica di settembre», storia di un rapporto coniugale logorato

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 30.

Un altro, e mal riuscito, tentativo sentimentale sugli schermi della Mostra, che ne ha sopportati già diversi: è quello descritto dal regista svedese Jörn Donner, esordiente nel lungometraggio a trent'anni, dopo un'attività intensa di critico, teorico, narratore. Una domenica di settembre ci vien presentato come «un documento sulla crisi dell'istituto matrimoniale in Svezia»; ed è, senza dubbio, un documento sconsolante. Stig e Birgitta si conoscono e si amano durante un'estate; vivono anche per qualche giorno, insieme. Ma poiché le unioni libere sono viste con sospetto, a quanto sembra, anche nella civile Scandinavia, essi decidono di sposarsi. Al momento del matrimonio, Birgitta è incinta; la madre, che di suoi tempi si trovò nelle stesse condizioni, non nasconde il proprio scetticismo sull'avvenire della coppia. Stig e Birgitta vanno ad abitare a Stoccolma, dove entrambi lavorano (mentre la famiglia di lei risiede, in campagna) ma già il loro rapporto mostra la corda. Birgitta torna dai suoi, brevemente, poi è di nuovo a fianco del marito, fredda e distaccata. Una sera, la giovane beve un po' troppo, balla il twist ed eccita la fantasia, evidentemente lussuosa, del giovanotto; il quale, partiti gli amici al cui cospetto si è svolta l'esibizione, mentre la madre, bruciata, e contro la volontà di lei. Di conseguenza Birgitta, che era ormai in stato di avanzata gravidanza, perde il bambino. La disgrazia fa precipitare una rottura più che prevedibile. I due si separano, ma, prima che venga pronunciato il divorzio, si riconciliano per un'ultima e inutile spiegazione: sono lontani ed estranei l'uno all'altra; non rimane loro che darsi addio.

Il film si articola in quattro tempi, corrispondenti ad altrettante stagioni: l'estate iniziale, l'inverno successivo, la primavera di poi, e infine un simbolico autunno. Ogni

«atto» (se così possiamo dire) del dramma viene introdotto da alcune immagini del paesaggio urbano, che dovrebbero contribuire a generalizzare il significato della vicenda, ma che in verità risultano piuttosto elusivi. Il fatto è che, come in certo teatro contemporaneo, anche qui le cose più importanti, eccettuata la violenza coniugale, avvengono negli intermezzi, dietro le quinte, e lo spettatore le ignora. Così, se non fosse Birgitta a dichiararlo esplicitamente, nel colloquio conclusivo, noi non avremmo mai capito che il marito, oltre a trascurarla (tutto preso dal suo lavoro di tecnico specializzato), la tradiva con varie donne. Costanza, questa, che d'altronde banalizza il racconto, attribuendo un contenuto antico a quanto moderno, e all'insofferenza di Birgitta: fino allora motivata solo da una vaga angoscia esistenziale.

Non è evidente, insomma, se l'autore abbia voluto forzare la sua soggettività sull'oggettività, o piuttosto una testimonianza sociologica. L'esame stilistico non dissipa il dubbio: perché da sequenze perfino troppo oggettive, come quella del matrimonio, che ci illustra i particolari del divorzio, si ricomincia con una minuziosa, si passa ad altre nelle quali sembra rifletterci oscuramente il tormentato universo di Bergman, con tutte le sue sotterranee implicazioni morali, religiose o filosofiche, ma senza la forza di quella regia. Una delle attrici predilette del maestro svedese, Harriet Andersson, è del resto l'interprete principale dell'opera prima di Donner: ed è, naturalmente, brava, anche se certo non all'altezza delle sue prove migliori, quelle che ha dato in *Il Cigno* e *La prima donna*. Come in questo specchio, nella colonna sonora di una domenica di settembre s'inscrive una bella, malinconica canzone popolare del 1830, ed anche — udite udite — il nostro concerto di Bindi, intonato dal medesimo

Aggeo Savioli



VENEZIA — Il regista Igor Talankin con la protagonista di «Introduzione», il film sovietico presentato ieri a Venezia e in gara per il «Leone»

## le prime

### I balletti a Villa Giulia

Il balletto, ridotto al minimo, si accende di confortanti bagliori ogni estate nel Ninfèo di Villa Giulia. Franca Bartolomei e Walter Zappalini sono gli iniziatori di questo risveglio: risveglio pur troppo effimero. In questa occasione i due ballerini e coreografi hanno presentato un gruppo di composizioni di diversi autori l'uno più interessante dell'altro, in ogni caso, sorretti da buon stile coreico.

La fuga di Carlo Ranzì, balletto composto su musiche di Anton Webern (Cink Sätze) di Franca Bartolomei, è per il suo linguaggio moderno, che si potrebbe definire «danza libera», se qualche motivo di ispirazione accademica non trapelasse a volte, tuttavia provocare rotture stilistiche. Interessante il suo argomento svolto con schietta concisione: un uomo ed una donna cercano una comunicazione tra di loro. Il tentativo è disperato e vano. Infine non rimane che un silenzio assoluto fra i due. Più tardi, si vedono i due protagonisti di una suggestiva allegoria. In essa un personaggio emblematico, una fanciulla, cogliendo le sue prime esperienze nel mondo, scopre dietro le sue più rose illusioni la faccia del male. Simile a *Symphony* (musica di Britten) e *Libetost* (musica di Liszt) è l'opera di Walter Zappalini. Gli alligori studenti di Oxford, ancora della Bartolomei (musica di Fernando Candia) hanno fatto nobile cornice ai due citati balletti.

L'esecuzione dei diversi pezzi ha messo in luce i ballerini Viera Markovic, la stessa Bartolomei, Walter Zappalini, Emma Prioli, Alfredo Kollner e Gianni Notari. Ottima l'esecuzione delle musiche eseguite da un piccolo gruppo di solisti diretti dal Candia.

vice

### Cinema La grande fuga

Questo film di John Sturges, autore, come è noto, di magnifici sette, rappresenta ufficialmente la cinematografia hollywoodiana nel recente Festival di Mosca, ove ebbe accoglienze cordiali. Esso narra, come i lettori ricorderanno, l'avventura e la stordita fuga di una numerosa schiera di soldati alleati da un minitissimo campo di prigionia in terra tedesca, durante l'ultimo conflitto. La scena nel film appare completa, e ingegnosa preparazione dell'evacuazione, le fasi movimentate e drammatiche della fuga nelle città e nelle campagne tedesche, il massacro operato dalla SS, in disprezzo di ogni diritto e di ogni senso di umanità, della maggior parte dei prigionieri fuggiti, sono di elementi narrativi della storia.

Storia realmente avvenuta e che in conseguenza propone ai lettori fatti di uomini. Ma la storia era devastata da continui bombardamenti, qui ci si sofferma su una parte di essa, quella che si spinge tanti uomini a non arrendersi, a gettarsi in imprese tanto rischiose e quasi senza speranza di successo, imprese che nel film appaiono compiute con entusiasmo quasi sportivo più che con disperazione, come invece fu. E' un quadro troppo armonico, troppo colorito e che stempera lievemente elementi drammatici e rifugge da note cupe. La stessa Germania, che già nell'anno in cui si svolse la storia era devastata da continui bombardamenti, qui ci si sofferma su una parte di essa, quella che si spinge tanti uomini a non arrendersi, a gettarsi in imprese tanto rischiose e quasi senza speranza di successo, imprese che nel film appaiono compiute con entusiasmo quasi sportivo più che con disperazione, come invece fu. E' un quadro troppo armonico, troppo colorito e che stempera lievemente elementi drammatici e rifugge da note cupe.

vice

### I Commandos dei mari del Sud

Nel 1944 un gruppo di sommozzatori della marina americana ha l'ordine di partire per una missione pericolosa, a bordo di un sommergibile. Si tratta di recuperare l'importante comandante del gruppo di sommozzatori, che è stato catturato da una unità subacquea, fondata dai giapponesi, nei pressi dell'atollo di Bikini. Sull'unità subacquea affondata è stato montato, infatti, il prototipo di un nuovo radar. I giapponesi, naturalmente, stanno già tentando il recupero dell'importante comandante del gruppo di sommozzatori, fra una sparatoria e l'altra, trova addirittura il tempo per fare all'amore con una bella partigiana. La pellicola, diretta da Anthony Carras, è interpretata da Tab Hunter, Frankie Avalon, Scott Brady e Jody McCrea, ricalca i più scontati moduli dei numerosi e mediocri film americani di guerra: soliti soldati, solite difficoltà e l'arrivo dei nostri eroi. Il film, che ha un proposito della atomica sperimentata a Bikini, raggiunge il colmo della stupidità.

### Lo strangolatore di Londra

In questo film, suggerito da un romanzo di Edgar Wallace, una Londra squallida e nebbiosa è atterrita da un inafferrabile criminale, che uccide le sue vittime strazandole con un lazzo d'acciaio. Le indagini degli uomini di Scotland Yard si svolgono fra sconcertanti difficoltà: le tracce dello strangolatore si perdono, in più occasioni, per il sorprendente intervento di innumerevoli e misteriosi complici. Un vecchio ed abbandonato teatro londinese svelerà alla fine una sconcertante verità.

Il giallo del regista Harald Reinl scorre con spigliata

### Il Fornaretto di Venezia

Ritorna sullo schermo il popolare dramma storico di Francesco Dall'Ongaro (1808-1873). L'autore trasse spunto per la sua opera teatrale, dalle cronache giudiziarie veneziane del 1507, che riportano notizie del clamoroso processo a Pietro Tassal, giovane, formato, accusato di aver assassinato il corrotto patrio Alvisino Gnoso. La sua innocenza fu scoperta subito dopo, ma la sua condanna, all'impiccagione, come la condanna di un colpevole confessò, fu il nobile Lorenzo Barbo, che aveva osato volere porre fine alla relazione esistente tra il Cigolo e la propria consorte. La tradizione popolare arricchì di svariati motivi la vicenda e mise soprattutto in luce il monito contro l'ingiustizia sociale che scaturiva dai tragici fatti. Questi avevano per sfondo una Venezia dominata da un'oligarchia di nobili, che con il terrore si opponeva a tutti i tentativi di potere. L'uccisione del fornaretto doveva assumere il significato di un ammonimento.

Su questo motivo di ingiustizia sociale, punta il giovane e valente regista, Duccio Tessari, nel suo film. Fedele all'intreccio del dramma del Dall'Ongaro, ne esclude i toni melodrammatici e dipana con acuti tratti il suo racconto. La figura di Pietro Tassal, che affronta con fierezza la morte, la sua consapevolezza che all'origine della sciagura c'è lo stesso sistema di ingiustizia, ordinamento della società veneziana sono efficacemente rappresentati. Forte rilievo hanno pure il dramma intimo di Lorenzo Barbo, la sua appassionata e virile difesa dell'innocente Pietro. E' in certi suoi dettagli nella immagine splendida, ma documentaristica di Venezia, che il film perde di vigore, riscattandosi validamente nelle sue fasi e negli elementi più cruciali. Nel folto gruppo di attori, fra cui sono Stefano Sardinelli, Sylla Kocina, Gastone Moschin eccellente Enrico Maria Salerno (Lorenzo Barbo) e Michele Morgan

vice



## controcanale

La «Fiera» dalle sette vite

Mike Bongiorno è tornato. Intramontabile, fatale come i temporali estivi, i mareggi invernali e le foglie gialle d'autunno. E la bandiera della Fiera dei sogni sventola impavida sul più alto pennone della nostra TV, accanto ad altre celebri insegne: quella di Lascia o raddoppia, del Musichiere, di Campanile sera, di Teletis.

Gli indici di gradimento salgono alle stelle, Mike afferma spavaldo: «Tutti i locali pubblici d'Italia sono affollati, stasera... Tutti aspettano la Fiera dei sogni». E ha ragione, ahimè! Questa saggezza e una canzonetta di Dario Fo, che apriva Canzonissima e che diceva: «O popoli musicomane — che adori i dischi in plastica...» con quel che segue. Perché il rovescio della medaglia, di questo nostro popolo di navigatori, trasmigratori, poeti, filosofi ecc. ecc., è tutto qui, in questo commovente desiderio del caro vecchietto Barbaccini di avere un orologio per il campanile della parrocchia, in quest'ansia sulle sorti della giovane cantante in crisi perché non riesce a perdere il grasso superfluo, in questo salire per gli urli di Betty Curtis.

Cosa volete fare di fronte al dilagare di questa marca? Quale altra lancia spuntare — avendone tutte già consumate — contro questo mostro che non muore mai, che ha sette vite, che sputa fuoco e fiamme che è la Fiera dei sogni e tutto ciò che di deterioro, di falso, di melenso e di irrilevante significa?

Non vorremmo che questo sfogo possa apparire un segno di impotenza, di sconfitta: solo una constatazione della durezza e della difficoltà che caratterizzano, nel nostro paese, la battaglia per una mentalità diversa, nuova, più aperta e intelligente, rivoluzionaria anche in questo campo. Perché, tutto sommato, che ne dica la Fiera dei sogni noi nella nostra gente abbiamo fiducia davvero; perché lo specchio della Fiera dei sogni, e di tutte le trasmissioni consimili che l'hanno preceduta, è uno specchio deformante della realtà vera, costruito ad arte da coloro che proprio quella realtà vogliono nascondere il più a lungo possibile.

Abbiamo fiducia nella gente che per i propri desideri giorno per giorno soffre e lotta, che non va a pietre presso i potenti, che non crede alla pelosa carità della TV e che conosce i propri diritti. Gente insomma, come i nostri lavoratori emigrati in Svizzera, cui nessuno, alla TV, si sogna di andare a chiedere cosa desiderino perché si sentirebbe rispondere cosa che Mike Bongiorno nemmeno con la bacchetta magica potrebbe dare.

Sempre sul secondo è andato in onda un cartone animato degli americani Hanna e Barbera; una intelligente, gustosa satira dell'uomo moderno, delle sue psicosi e delle sue manie, vista attraverso le divertenti avventure di due uomini dell'età della pietra, due simpatici eroi che si sono fatti molti amici, fra i telespettatori, sin da questa loro prima apparizione.

Vice

vedremo

### Edipo Re ballerino

Marta Graham, esponente qualificata della scuola di «modern dance», presenta questa sera un balletto ispirato alla tragedia di Sofocle *Edipo Re*. Come è noto, Edipo e Giocasta, reali di Tebe, apprendono dal veggente cieco Tiresia di essere madre e figlio. Giocasta si impicca e Edipo si acceca.

La Graham, nel suo balletto intitolato *Night Journey* (Viaggio nella notte), non ha voluto soltanto rappresentare la tragedia di Edipo e Giocasta, ma tenendo presenti gli insegnamenti di Freud — rappresentare «corograficamente» il complesso che da Edipo prende nome, alla ricerca delle radici dei complessi che popolano l'inconscio (la Notte, appunto). Viaggio nella notte vuol significare dunque viaggio nell'inconscio del personaggio Giocasta e del personaggio Edipo. Al primo darà — vita la stessa Graham, al secondo Bertram Ross.

### Storia dell'opera

E' stato definito il cast di cantanti e attori che prenderanno parte alle sel purtate della *Storia dell'opera*, in allestimento negli studi televisivi di Milano: Alberto Lionello, Gianna Galli, Giuseppe Campora, Giulio Fioravanti, Paolo Polli, Betty Curtis, Carlo Campanini e Fausto Cigliano. Il ruolo di presentatori è stato affidato a Lauretta Masiero e a Enrico Viarisio, che interpreteranno anche alcune scene scritte da Carlo Silva e Angelo Frattini.

Vice

## programmi

### radio primo canale

#### NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. Ore 6.35: Corso di lingua portoghese; 8.20: Il nostro buongiorno; 10.30: Il conte di Montecristo; 11: Per sole orchestra; 11.15: Due temi per canzoncini; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.35: Chi vuol esser lieto; 13.15: Carillon; 13.25-14: Motivi di moda; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: La randa delle ardi; 15.30: Aria di casa nostra; 15.55: Vela e scafo; 16: Sorella radio; 16.30: Corriere del disco: musica lirica; 17.25: Estrazioni del lotto; 17.30: Concerti di musica lirica per la gioventù; 18.30: Musica da ballo; 19.30: Motivi in giostra; 19.55: Una canzone al giorno; 20.12.20: Applausi; 20.25: «Un cocomero in città»; radiodramma di Giacomo Ponzana; 21.30: Canzoni e melodie italiane; 22: Caratteri; 22.30: Musica da ballo.

#### SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30. Ore 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musica del mattino; 8.35: Cantano i Quattro Cavalieri; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Rito-fantasia; 9.30: Viaggio in casa di un musicista; 9.45: Canzoni italiane; 10: Bonumore in musica; 11.35: Chi fa da sé... 11.40: Il portacanzoni; 12.20: Ordine e disciplina; 12.30: 13: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Angolo musicale; 15: L'onda delle sette note; 15.15: Recentissime in microscopio; 15.35: Concerto in miniatura; 16.15: L'opera; 16.25: Mister auto; 16.35: Ribalta di successi; 16.50: Musica da ballo; 17.35: Estrazioni del lotto; 17.40: Musica da ballo; 18.35: I nostri preferiti; 19.50: Buonacera; 20.35: Incontro con l'opera; 21.35: Clak; 22: Giornale di bordo.

#### TERZO

Ore 18.30: Franz Schubert; 19.40: Libri ricevuti; 19.50: Contatti; 19.55: La Rassegna - Arte Agurativa; 19.30: Concerto di ogni sera; Tarini, Ravel; 20.30: Rivista della rivista; 20.40: Luigi Boccherini; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Piccola opera lirica poetica; 21.30: Concerto sinfonico diretto da Jean Martinon; Richard Strauss, Sergei Prokofiev, Igor Stravinski.

#### 18.00 La TV dei ragazzi

20.10 Lottò

20.15 Telegiornale sport

20.30 Telegiornale

21.05 Il naso finto

22.15 Aria di vacanze

23.00 Rubrica

23.15 Telegiornale

21.05 Telegiornale

21.15 Scacchiamatto

22.10 40 milioni di scarpe

23.00 Night journey

Notte sport

e segnale orario

e 149 Front Street

documentario sul Brasile

balletto di M. Graham de

Edipo Re e di Sofocle

Al termine:

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»

«Edipo re»







Per il «tricolore» dei medi

# Oggi Fiori Benvenuti a Priverno

## «Europeo» di Rora: 1'01"9



Il neo-recordman RORA

SPALATO, 30. Un exploit di grande portata, che conferma i progressi del nuoto italiano, è stato compiuto oggi dal nuotatore torinese Chaffredo Rora che ha battuto il record europeo del 100 dorso con il tempo di 1'01"9 (il primato precedente era di 1'02"1 e apparteneva al sovietico Leonida Barbler che l'aveva stabilito a Mosca l'11 settembre 1961).

G.S. Fiat (al quale appartiene Rora), la A.S. Roma e la squadra jugoslava Jadran. L'exploit è tanto più rimarchevole in quanto Rora è uno dei giovani delle ultime leve: in pratica si può dire che si sia messo in evidenza solo nel 1962 quando ha battuto il primato italiano del 100 dorso con il tempo di 1'03"5.

Poi quest'anno Rora ha confermato nuovamente di essere un giovane di grandi possibilità superando di un decimo di secondo il suo stesso primato durante il triangolare del 29 luglio a San Remo (e portandolo quindi a 1'03"4). Già a questo punto Rora si trovava assai vicino al record di Barbler: e pertanto si è sperato che lo battesse durante gli assoluti di nuoto svoltisi a Milano.

Così però non è accaduto: ma Rora è riuscito ugualmente nella grande impresa quando nessuno più se lo attendeva. Ed ha fatto anche un gran balzo in avanti tutto in una volta.

Proietti non sa nulla di un match Rinaldi - Patterson

E' giunto ieri mattina in aereo

## Dupas a Milano: batterò Mazzinghi

Poi dovrebbe incontrarsi con Benvenuti o Visintini

MILANO, 30. Il pugile Ralph Dupas, che sarà opposto a Sandro Mazzinghi la sera del 6 settembre per il «mondiale» dei medi jr., è giunto stamane all'aeroporto Forlanini di Linate. Dupas era accompagnato dal suo procuratore «Snowy» Robbins. A riceverlo Dupas, c'era Steve Klaus, il manager di Sandro Mazzinghi, che ha trattato e concluso il match mondiale e che è azionista — come è noto — della S.I.S., la società che organizzerà la riunione del 6 settembre.

Klaus ha portato a Dupas e Robbins il benvenuto, accompagnandoli poi all'uscita dell'aeroporto, dove i due sono saliti su un'auto, sovrastata da un apparato in legno intarsiato da un artigiano brianzolo.

La scritta «Ralph Dupas, campione del mondo dei medi junior», che li ha accompagnati in un albergo del centro.

Prima di lasciare il «Forlanini», il campione del mondo, che vestiva un completo bruno su camicia bianca, con cravatta scura, ha fatto delle dichiarazioni ai giornalisti: «Sono molto contento di essere venuto in Italia, anche se il mio soggiorno dovrà essere forzatamente di breve durata, in quanto dovrò tornare subito dopo il match in Australia, a Sidney, dove ho lasciato mia moglie, e dove mi batterò verso la fine di settembre con un avversario, forse l'inglese Mike Leahy».

«Con molta probabilità, tuttavia, ora che il giuoco è rotto — ha continuato Dupas — tornerò assai presto in Italia, per rimanervi un periodo assai più lungo. E in questa occasione metterò in pallo il mio titolo, che intendo se riuscirò nel frattempo a mantenerlo, come credo, con Nino Benvenuti o con Bruno Visintini».

E bene precisare, a questo punto, che trattative in tal senso, come ha confermato lo accompagnatore di Dupas, Robbins, sono in corso da alcune settimane da parte dei procuratori dei due pugili italiani, e degli organizzatori interessati all'allestimento delle riunioni impennate sui due eventuali match per il titolo mondiale.

A Dupas è stata quindi chiesta la sua opinione su Sandro Mazzinghi. «Di Mazzinghi — ha risposto il campione mondiale — conosco solo quanto pubblica "Il ring records book". So che è un picchiatore e che ha battuto Don Fulmer prima del limite: circa questo incontro ho però anche letto una intervista rilasciata da Fulmer ad un giornale americano, in cui il mormone affermava di non riuscire assolutamente a spiegarsi del perché l'arbitro avesse sospeso il combattimento».

«Comunque — ha detto Dupas — credo di aver abbondantemente dimostrato nella mia lunga carriera di non temere i cosiddetti "picchiatori". Ho disputato 122 combattimenti da professionista e solo due volte sono stato battuto prima del limite: nel 1950 sono stato battuto prima del limite da Kid Centello, e all'inizio della carriera da Kid Centello, e nel 1958 da Joe Brown in un incontro per il titolo dei leggeri. Per il resto nel mio record figurano 101 vittorie, di cui 16 prime del limite, tre pareggi e 16 sconfitte ai punti. Credetemi, dovrei proprio farcela contro Mazzinghi».

Luigi Proietti non ha ancora ricevuto alcuna offerta per un match tra Giulio Rinaldi e l'ex detentore del titolo mondiale dei massimi, Floyd Patterson. «Ho già avuto rapporti con l'organizzatore svedese Alqvist — ha detto in particolare Proietti — ma mai egli mi ha fatto una proposta del genere».

Anche se la procura affidata da Rinaldi è scaduta — ha continuato Proietti — con tutta onestà avrei immediatamente trasmesso l'offerta al pugile o al suo nuovo procuratore. Ma, ripeto, niente di tutto ciò. Mi comporterò così anche quando riceverò proposte dagli Stati Uniti riguardanti l'attività di Rinaldi. Questa mattina mi ha chiamato per telefono l'agente della IROS negli Stati Uniti, Dawey Fregatta, il quale mi ha detto, senza mezzi termini, che sta combinando qualcosa di buono per Giulio.

Proietti ha quindi detto che, se fosse, cioè il procuratore di Rinaldi, non si interesserebbe ad una eventuale offerta per un combattimento tra il pugile anziano e Patterson. «Con tutti i suoi atti e limiti — ha aggiunto il procuratore romano — Patterson è pur sempre un pugile di valore mondiale e Rinaldi, che è già affermato, rischierebbe troppa senza aver una contropartita adeguata. Un combattimento del genere si giustificerebbe soltanto se a Rinaldi venisse offerta una borsa eccezionale».

L'incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Un incontro valido per il campionato d'Italia del pugile tra il detentore Lino Mastellaro e lo sfidante Felice Becco si svolgerà nel palazzo Lido Sport di Milano la sera di venerdì 27 settembre. Lo ha annunciato la O.P.U.S. l'organizzazione che si è aggiudicata l'asta per il combattimento. Intanto si è appreso che il manager di Mastellaro ha nei giorni scorsi inoltrato all'O.P.U.S. l'offerta di un combattimento all'inglese Howard Winstone per il titolo europeo.

Per i match di Mantova e Milano

## La Roma parte stasera in aereo



ANGELILLO si è infortunato in allenamento: ma giocherà a Mantova.

Stasera Lazio-Sporting - Rinviiata la bomba di Giovannini

Stasera la Roma parte in aereo per Mantova (che raggiungerà via Verona) dove domani sarà impegnata contro la squadra di Bonizzoni forte dei vari Mangonotto, Jonsson, Schellinger, Nicolò e via dicendo (si tratterà quindi di un festival di giallorossi ed ex giallorossi). Nella combita faranno parte Matteucci, Cudicini, Fontana, Losi, Ardizzone, Malatrasi, Frascoli, Leonardi, Angelillo, De Sisti, Carpanesi, Orlando, Dorini, Sormani, Schütz, Manfredini e Bergmark. Gli stessi giocatori poi si porteranno da Mantova a Milano dove mercoledì saranno impegnati in amichevole con l'Inter (ed il giorno successivo torneranno a Roma).

Per quanto riguarda le formazioni nulla è stato ancora deciso, anche perché Fontana è recato a Stoccolma a visitare l'Hertha (che sarà la prima avversaria della Roma nella Coppa delle Fiere). Si dice però che Fontana appoglierà delle partenze di Mantova e San Siro per provare l'innovazione già accennata consistente nell'arrestamento di Angelillo a mediano e nell'inclusione di Manfredini all'attacco (probabilmente a centro avanti con relativo spostamento di Sormani all'ala).

Per ora aggiungiamo che ieri i giallorossi si sono regolarmente allenati da segnalare solo un lieve incidente toccato ad Angelillo che in un incontro con Bergmark ha riportato una lesione al sopracciglio sinistro. Si tratta di una piccola ferita curata con l'applicazione di un sol punto che non impedirà ad Angelillo di essere regolarmente in campo sia a Mantova che a San Siro.

E passiamo alla Lazio. Giovannini è rientrato ieri a Roma senza aver nulla concluso ancora nel suo colloquio con i dirigenti della società. Al suo ritorno l'esponente bianco azzurro ha smentito le voci riguardanti l'eventuale cessione di Cei all'Atalanta e ha dichiarato che l'attaccante straniero di cui si parla i soldi saranno versati direttamente dalla Lazio.

La società azzurra avrebbe già inviato una lettera di proposta alla Suda America: si attende solo la conferma della società cedente (che dovrebbe arrivare domani, o lunedì) per cominciare i risultati dell'operazione ed il nome del giocatore in parola. Anche in questo caso staremo a vedere come finirà: avvertiamo che l'arrivo di Giovannini, però, se si scoprirà che ha "bluffato" anche questa volta, nella potrà più trattenere l'indignazione dei tifosi, già abbondantemente presi in giro nella campagna acquisti.

Per dare un quadro completo dell'atmosfera regnante tra i tifosi bianco azzurri c'è da aggiungere che la notizia della nuova sconfitta subita dalla Lazio in Spagna ad opera del San-ander (squadra di seconda divisione) è stata accolta con notevole malumore. E con tanta maggiore perplessità in quanto gli iniziati riferiscono che la squadra si è presentata in campo solo per onore di firma non essendosi allenata da diversi giorni. A che è servita dunque questa "tournee" in Spagna?

Solo a collezione sconfitte? La situazione è stata esaminata dai dirigenti laziali che hanno inviato in Spagna il condottiero Antonelli con il compito di far anticipare il ritorno della squadra a Roma (a lunedì) dopo la partita che la Lazio sosterrà domenica con lo Sporting. E ciò perché evidentemente in vista Rossini si teme in un altro colpo di testa di Lorenzini.

La Federazione di calcio jugoslavo ha annullato la partecipazione della sua nazionale ai Giochi di Napoli, il torneo di calcio per le Olimpiadi di Roma, una delle sue maggiori protagoniste.

La Federazione di calcio jugoslavo ha annullato la partecipazione della sua nazionale ai Giochi di Napoli, il torneo di calcio per le Olimpiadi di Roma, una delle sue maggiori protagoniste.

La Federazione di calcio jugoslavo ha annullato la partecipazione della sua nazionale ai Giochi di Napoli, il torneo di calcio per le Olimpiadi di Roma, una delle sue maggiori protagoniste.

La Federazione di calcio jugoslavo ha annullato la partecipazione della sua nazionale ai Giochi di Napoli, il torneo di calcio per le Olimpiadi di Roma, una delle sue maggiori protagoniste.

La Federazione di calcio jugoslavo ha annullato la partecipazione della sua nazionale ai Giochi di Napoli, il torneo di calcio per le Olimpiadi di Roma, una delle sue maggiori protagoniste.



Uno spettacolare salto dell'atleta DANIE BURGER.

A quando 6 metri?

## L'asta è atletica?

La matta storia del salto con l'asta si è arricchita di un nuovo capitolo: l'abbattimento del muro — ma parlare ancora di muri in quest'atmosfera di adulterazione del valore atletico si rischia di divenire ridicolo. Nel 17 piedi, 5 metri e 18. Jolm Fennel, lo studente americano di 23 anni, un vero artista della specialità, ha fatto di più: passando addirittura sopra l'azione del regno del fibreglass, un bastone di fibra di vetro, il cui compito è di fondare, letteralmente, l'atleta ad altezza vertiginosa. In quattro anni, da quel 1961, sono stati guadagnati 40 centimetri, troppi, per poter ancora credere nella purezza del gioco.

E naturalmente la mistificazione del salto con l'asta ha potuto concretarsi per il silenzio dei cervellini dell'I.A.A.F., il cui dubbio: vi è illegalità tra Fennel, campione sperimentale, e gli altri saltatori? Sarebbe scandaloso portare la frode sulle pedane di Tokyo. Ma non troie mesi fa il Gi comitato Olimpico e la Federazione internazionale ha tutto il tempo di prendere le decisioni che tutto il mondo sportivo invoca. La regolamentazione del caso che sta arrivando sull'onda di altre aste speciali — si parla di attrezzi a gas liquido, ma anche l'ultima usata da Fennel per il balzo di 5 metri e 20 non è più di «normale» fibreglass con cui stanno familiarizzando.

Si atleti di tutti i continenti — potrebbe risuonare stabilendo tanto due classifiche, una di esse legata alla tradizione che discende da Don Bragg dei Warrner, e l'altra dai moderni «uccelli» volanti serviti dal fibreglass o da altre diavolerie nate o in procinto di nascere nei gabinetti di chimica.

Oggi come oggi i 5 metri e 30 o i 5 metri e 40, persino misure superiori sono alla portata degli atleti-robot via via che sapranno scoprire i segreti del nuovo attrezzo.

I fanatici rideranno ai records, si moltiplicheranno però anche gli incidenti (vedi Sternberg — che giace paralizzato su un letto d'ospedale), e l'adulterazione del salto atletico sarà completata. I 17 piedi e 3/4 di pollice superati a Miami sette giorni fa da Fennel non rappresentano affatto un progresso dell'atletica. Può essere così, ma vero.

pi. s.

## 26 cm. più in alto in un anno

Ecco la vertiginosa storia del salto con l'asta negli ultimi tre anni:

- 4 m. 81 Davis (USA) 1961
- 4 m. 89 Uelses (USA) 1961
- 4 m. 93 Tork (USA) 1962
- 4 m. 94 Nikula (Finlandia) 1962
- 4 m. 95 Fennel (USA) '63
- 4 m. 97 Fennel (USA) '63
- 5 m. Sternberg (USA) 1963
- 5 m. 04 Fennel (USA) '63
- 5 m. 08 Sternberg (USA) 1963
- 5 m. 10 Fennel (USA) '63
- 5 m. 13 Fennel (USA) '63
- 5 m. 20 Fennel (USA) '63

Ventisei centimetri guadagnati in un anno. Decisamente troppi. Ricordiamo che il record di Europa è di 5 m. 01 e appartiene al finlandese Nikula: il record d'Italia di Rossetti del C.R.D. di Montebelluna, con 4 m. e 41.

## Il calendario della serie B

1ª giornata (15 sett.)

Alessandria-Catanzaro  
Foggia Incedit-Cosenza  
Lecce-Triestina  
Palermo-Verona Hellas  
Parma-Venezia  
Potenza-Padova  
Prato-Cagliari  
Simm. Monza-Napoli  
Udinese-Pro Patria  
Varese-Brescia

2ª giornata (22 sett.)

Alessandria-Potenza  
Brescia-Simm.  
Cagliari-Foggia Incedit  
Catanzaro-Verona Hellas  
Cosenza-Padova  
Napoli-Prato  
Palermo-Varese  
Pro Patria-Lecce  
Triestina-Parma  
Venezia-Udinese

3ª giornata (29 sett.)

Cagliari-Napoli  
Catanzaro-Varese  
Cosenza-Padova  
Lecce-Alessandria  
Padova-Foggia Incedit  
Prato-Palermo  
Pro Patria-Venezia  
Simm. Monza-Potenza  
Udinese-Parma  
Verona Hellas-Triestina

4ª giornata (6 ott.)

Alessandria-Cagliari  
Foggia Incedit-Lecce  
Napoli-Verona Hellas  
Parma-Pro Patria  
Potenza-Brescia  
Prato-Cosenza  
Simm. Monza-Catanzaro  
Triestina-Padova

Varese-Udinese  
Venezia-Palermo

5ª giornata (13 ott.)

Brescia-Catanzaro  
Foggia Incedit-Prato  
Padova-Cagliari  
Palermo-Lecce  
Parma-Varese  
Potenza-Napoli  
Pro Patria-Simm. Monza  
Udinese-Triestina  
Venezia-Cosenza  
Verona Hellas-Alessandria

6ª giornata (27 ott.)

Alessandria-Padova  
Brescia-Palermo  
Cagliari-Simm. Monza  
Catanzaro-Foggia Incedit  
Cosenza-Potenza  
Lecce-Udinese  
Napoli-Parma  
Padova-Verona Hellas  
Triestina-Pro Patria  
Varese-Venezia

7ª giornata (3 nov.)

Cagliari-Varese  
Foggia Incedit-Parma  
Napoli-Lecce  
Padova-Palermo  
Potenza-Triestina  
Pro Patria-Cosenza  
Simm. Monza-Prato  
Udinese-Catanzaro  
Venezia-Alessandria  
Verona Hellas-Brescia

8ª giornata (10 nov.)

Alessandria-Napoli  
Brescia-Cagliari  
Foggia Incedit-Simm. Monza  
Padova-Venezia  
Palermo-Triestina

Parma-Verona Hellas  
Potenza-Palermo

9ª giornata (17 nov.)

Catanzaro-Potenza  
Cosenza-Parma  
Lecce-Padova  
Napoli-Udinese  
Palermo-Simm. Monza  
Pro Patria-Varese  
Triestina-Catanzaro  
Varese-Alessandria  
Venezia-Brescia  
Verona Hellas-Foggia Inc.

10ª giornata (24 nov.)

Alessandria-Prato  
Brescia-Foggia Incedit  
Cagliari-Cosenza  
Catanzaro-Parma  
Padova-Alessandria  
Potenza-Udinese  
Pro Patria-Palermo  
Simm. Monza-Venezia  
Triestina-Napoli  
Verona Hellas-Lecce

11ª giornata (1º dic.)

Cagliari-Catanzaro  
Foggia Incedit-Palermo  
Lecce-Prato  
Napoli-Cosenza  
Padova-Pro Patria  
Parma-Brescia  
Potenza-Verona Hellas  
Udinese-Alessandria  
Varese-Simm. Monza  
Venezia-Triestina

12ª giornata (8 dic.)

Brescia-Padova  
Cosenza-Verona Hellas  
Foggia Incedit-Napoli

Lecce-Venezia  
Palermo-Cagliari

13ª giornata (15 dic.)

Alessandria-Pro Patria  
Catanzaro-Cosenza  
Padova-Udinese  
Pro Patria-Varese  
Triestina-Catanzaro

14ª giornata (22 dic.)

Brescia-Triestina  
Cagliari-Verona Hellas  
Catanzaro-Palermo  
Cosenza-Alessandria  
Lecce-Simm. Monza  
Napoli-Varese  
Parma-Padova  
Pro Patria-Pro Patria  
Udinese-Foggia Incedit  
Venezia-Prato

15ª giornata (29 dic.)

Brescia-Udinese  
Cagliari-Venezia  
Cosenza-Lecce  
Foggia Incedit-Potenza  
Padova-Catanzaro  
Palermo-Alessandria  
Prato-Parma  
Pro Patria-Napoli  
Simm. Monza-Triestina  
Verona Hellas-Varese

16ª giornata (5 gen. '64)

Alessandria-Brescia



Una dichiarazione di Von Hassel contro la distensione

# Un nonsenso per Bonn

Washington

## L'incontro tra i due K riprende consistenza

Le voci riacquistano credito dopo il favorevole voto della Commissione senatoriale sull'accordo nucleare - Pronta la « linea rossa » Washington-Mosca

WASHINGTON, 30. Il fatto che la commissione esteri del Senato abbia approvato con voto pressoché unanime il trattato sulla tregua nucleare, riflette, a quanto afferma il *New York Times*, « l'adesione della grande maggioranza del popolo americano a questo accordo ».

Nei circoli vicini alla Casa Bianca l'ottimismo con cui si commenta il risultato della votazione viene messo in positivo rapporto con lo sviluppo della terza fase del dialogo est-ovest, che avrà inizio con l'incontro tra Kennedy e Gromiko a metà settembre. Contemporaneamente, riprende ampio credito la voce di un possibile incontro al vertice tra Kennedy e Krusciov, che avverrebbe entro la fine dell'anno.

Lo scambio di idee tra il Presidente degli Stati Uniti e il ministro degli Esteri sovietico avrebbe per l'appunto il compito di esaminare la prospettiva, nelle attuali circostanze politiche, di un incontro alla sommità, cui parteciperebbero eventualmente anche Macmillan. Gli altri argomenti del dialogo est-ovest, che saranno esaminati, saranno costituiti da un positivo esame dei problemi inerenti la necessità di evitare gli attacchi di sorpresa, indispensabile corollario all'accordo nucleare di Mosca, mentre Gromiko solleverà dal canto suo, con ogni probabilità, la questione del patto di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia.

Nel quadro di questa atmosfera distensiva, Kennedy si incontrerebbe in autunno con il Presidente Tito, il quale concluderebbe il suo viaggio nell'America Latina con una sosta alle Nazioni Unite e un colloquio con il Presidente americano.

Frattanto il dipartimento di stato ha annunciato che la telescritta Washington e Mosca è ormai in grado di funzionare. Come si ricorderà l'accordo sovietico-americano venne firmato a Ginevra il 20 giugno scorso.

Reso più forte dal consenso ottenuto nella commissione esteri del Senato, Kennedy ha rivolto oggi un appello alla Camera dei Rappresentanti, che aveva tagliato la settimana scorsa il programma di aiuti all'estero per 600 milioni di dollari, perché venga ripristinata la primitiva cifra del fondo.

Un portavoce ufficiale ha dichiarato oggi che il dipartimento di stato non ha alcuna informazione relativa alle notizie di una insolita attività militare difensiva a Cuba. Ieri sera notizie dall'Avana avevano reso noto che le forze armate cubane erano state poste in stato d'allarme in relazione con voci che un nuovo tentativo di invasione dell'isola possa essere stato organizzato dal Nicaragua e dalla Costa Rica.

Le dichiarazioni esplosive

# il patto di non aggressione

La Germania occidentale chiede armi atomiche - « Non impegneremo una corsa agli armamenti » dichiara Krusciov ad un giornale di Dusseldorf

BONN, 30

In un incontro con i giornalisti il ministro della Difesa della Germania occidentale, Von Hassel, ha categoricamente respinto l'idea di un patto di non aggressione, ed ha reclamato per la « Bundeswehr » l'armamento atomico. Von Hassel, il quale in questi mesi ha dimostrato di seguire diligentemente le orme del suo predecessore Franz Joseph Strauss, ha dichiarato che un patto di non aggressione fra la Nato e i Paesi del Trattato di Varsavia sarebbe « un non senso ».

Con una violenta tirata antisovietica, Von Hassel ha detto che l'URSS « al momento opportuno infrangerebbe l'accordo » mentre la Nato non ha bisogno di assumere alcun impegno in quanto « si tratta di un'alleanza esclusivamente difensiva ». Non sarà male ricordare di passaggio che Hitler ha presentato a suo tempo tutti i preparativi di aggressione e le aggressioni stesse come degli « atti di difesa ».

Von Hassel ha poi dichiarato che l'esercito tedesco occidentale deve disporre « almeno » di armi uguali a quelle dei suoi avversari dei suoi vicini, vale a dire deve avere armi atomiche come le hanno l'Unione Sovietica (« l'avversario ») e la Francia (il vicino). Anche in questa intransigente richiesta dell'armamento nucleare Von Hassel non fa che ripetere un piano politico ben preciso: che trova nella situazione senza via d'uscita, in cui Diem e gli americani si sono cacciati, motivi sufficienti per tentare di tradursi in realtà. Giornale francese e personalità vietnamite sono d'accordo, infatti, sui due obiettivi di fondo: il fenestramento di Diem e fine della guerra civile — che trovano consenzienti la maggioranza della popolazione vietnamita e lo stesso Fronte di liberazione nazionale.

Leone

terreno della moralizzazione, sia affrontato il problema di una chiara politica nazionale dell'energia; così come è da sperare che l'attacco alla gestione dell'ente pubblico sia solo l'occasione per riprendere un discorso (di moralizzazione e politico) su altre vicende ancora oscure, a cominciare dai mille miliardi della Federconsorzi.

Un colloquio tra Segni e Colombo, avutosi ieri, è chiaramente da collegare alla polemica nucleare, essendo stato per molti anni, l'ex ministro dell'Industria il presidente di diritto del CNEN. Una lettera di alcuni fisici nucleari pubblicata stamane dall'Avanti! contiene un rilievo che riguarda proprio l'on. Colombo. Criticando la dispersione delle risorse del CNEN, gli autori della lettera rilevano tra l'altro la creazione di centri di studio a Rotonda (nel collegio elettorale dell'ex ministro dell'Industria), a Bologna e Saluggia.

Ieri, non si sono avuti altri interventi socialdemocratici nella polemica nucleare, se si eccettua una reazione di Tremelloni in seguito all'attacco politico che l'ultimo numero dell'Espresso ha mosso a Saragat, definendolo « l'erede di Malagodi ». Per protesta, l'ex ministro del Tesoro si è dimesso dal « comitato dei garanti » nominato a suo tempo dall'editore del giornale per salvaguardare l'indipendenza della pubblicazione. Secondo il criterio che è alla base delle dimissioni di Tremelloni, un giornale rimane indipendente fino a quando esalta e non attacca Saragat.

TOGLIATTI SU « RINASCITA »

L'ultimo numero di « Rinascita » contiene un editoriale del compagno Togliatti dal titolo: « Contro il dogmatismo, per una politica marxista ». L'articolo, in polemica con i documenti del Partito comunista cinese, affronta il tema della lotta per il socialismo nelle condizioni presenti e della costruzione di una politica socialista nei diversi paesi, con particolare riferimento alla situazione italiana.

Madrid

in sciopero tutto il personale della miniera di Camocha (5 mila operai), che è la più importante delle Asturie, anche per la qualità del carbone e la modernità degli impianti. Pozzi come quelli di Mosquera e Pumarabue, che la stampa governativa ha dato come riaperti, sono invece sempre stati in sciopero.

## DALLA PRIMA PAGINA

La repressione è dura e condotta — come si è detto — in modo tale da non dare nell'occhio. Ma il nostro informatore ha visto, per esempio, un camion della polizia pieno di minatori, arrivare alla stazione di Oviedo e trasbordare gli operai arrestati su un vagone A Mieres, dove in quei giorni stavano cominciando le agitazioni, la polizia ha compiuto molti arresti ed è stato sequestrato un ciclista con cui gli operai stampavano i manifesti per la lotta.

Contrariamente a quanto avvenne lo scorso anno quando la polizia — piovuta a nugoli da tutta la Spagna — si accasava nei centri cittadini e ostentava la sua presenza nelle strade, stavolta i reparti vengono accantonati in baracche di fortuna erette dal genio militare nelle vicinanze dei pozzi.

In alcune città, traverstate da corsi d'acqua, gli operai delle industrie metallurgiche avevano un sistema sicuro per sapere, ogni mattina, se la miniera a monte della città lavorava o no: guardavano le acque del fiume, se erano limpide voleva dire che c'era sciopero. Stavolta, però, la polizia ha imparato a dare una mano ai padroni delle miniere per versare mucchi di scorie di carbone ogni mattina nel corso d'acqua che passa vicino alla miniera. Così, le genti non sanno più vedere le acque limpide, e in mancanza di un'eco adeguata, sul piano nazionale e internazionale, si finisce col dar credito ai giornali ufficiali che nascondono l'esistenza della lotta. Bisogna che quest'eco si levi, presente.

Krusciov

vamo noi cantavamo un canzone che diceva: Ora addio al mondo. Così lavoravamo noi. Ora il socialismo ha cambiato tra tante cose anche questa ».

La cerimonia, festosa, termina rapidamente. Nella piazza vi sono migliaia di lavoratori che attendono di ascoltare, attraverso i microfoni, i discorsi dei due statisti. Tito prende la parola per primo. Egli elenca i punti dell'accordo raggiunto:

1) Nel '56, dice, i nostri partiti firmarono a Mosca una dichiarazione sulla possibilità di varie strade verso lo sviluppo socialista. Le nostre opinioni sono ora in pieno accordo su questo argomento, come ha riconosciuto il compagno Krusciov nel discorso di Spalato.

2) Sugli essenziali problemi internazionali le posizioni jugoslave e sovietiche sono identiche. Siamo perfettamente concordi nel giudicare che, nel momento attuale, non esiste obiettivo di maggiore importanza della prevenzione della guerra, della conservazione della pace e del rafforzamento della cooperazione tra le nazioni. La realizzazione di questi obiettivi richiede una lotta ininterrotta e grandi sforzi. Continueremo nel futuro lo scambio di vedute, sia tra noi, sia con i nostri amici delle altre parti del mondo, perché questo sistema si è dimostrato il migliore. Il mondo non segue coloro che hanno distorto il significato di questa lotta accusandoci di capitolazione davanti al capitalismo. Il mondo segue i veri combattenti per la pace.

3) Gli sforzi effettuati da alcuni anni per eliminare gli effetti delle antiche incomprensioni tra noi sono aumentati del 50 per cento rispetto allo scorso anno con reciproco vantaggio. L'espansione dinamica dei rapporti economico tra i due paesi deve compensare quello che è mancato nel passato. E nell'interesse delle due parti progredire ulteriormente in questo campo come nella cooperazione sociale, culturale, scientifica, e lo faremo.

Il nuovo Piano economico a lunga scadenza ('64-'70) tende all'elevamento del livello materiale e morale del lavoratore. Questa è la sostanza della politica economica seguita dai nostri Stati. Cosi, la nostra politica è permanente e la generale tendenza della divisione internazionale del lavoro. A questo riguardo ci attendiamo molti grandi sviluppi nei rapporti economici con i paesi socialisti, coi paesi asiatici, africani, dell'America Latina e anche con gli altri paesi. Ciò dovrà consentire la misura più grande possibile di specializzazione della nostra produzione e, nel tempo, ci impone di organizzare la produzione su una base di alta produttività. Sono pienamente d'accordo con Krusciov nell'affermare che l'alta produzione dei paesi socialisti è l'unica strada

verso una maggiore benessere e verso la piena realizzazione del socialismo.

Questo, in sintesi, il discorso di Tito. In questi cinque punti si condensa il rinnovato accordo tra Jugoslavia e Unione Sovietica, frutto di un incontro tra comuni interessi di paesi socialisti. La Jugoslavia conserva la propria posizione di cerniera (per usare la definizione di Merzagora) tra i due mondi, ha solidi rapporti anche con i paesi dell'Occidente, ma si orienta a coordinare e specializzare la propria produzione con gli Stati dell'Est (le forme specifiche — si parla di una serie di accordi bilaterali — verranno fissate in seguito). Del pari la Jugoslavia conserva una posizione e una funzione particolare nei riguardi degli Stati del mondo non impegnati, ma è pienamente a fianco della Unione Sovietica nella politica internazionale, in piena identità di vedute. Infine essa segue la propria via di costruzione del socialismo, ma non teme di correggere gli errori che anche essa ha compiuto nel passato.

Pissati da Tito questi principi di collaborazione fra i due paesi, il discorso di Krusciov ha concretamente esaminato un solo problema: quello fondamentale della pace, offrendo agli occidentali di trattare su qualsiasi problema, ma denunciando fermamente i pericoli insiti nella politica nucleare della alleanza atlantica.

Il pensiero di Krusciov si può riassumere in una unica frase: abbiamo fatto qualcosa, dobbiamo fare di più. L'accordo di Mosca è un inizio di cui — dice Krusciov — noi diamo merito anche ai governi inglese e americano che si dichiararono pronti a firmarlo. « Ciò rafforza la speranza che anche in futuro si potranno trovare soluzioni mutualmente accettabili per tutti i problemi, alleggerendo così la tensione internazionale. Tra questi problemi sarebbe di primaria importanza un accordo sul disarmo generale e completo sotto uno stretto controllo internazionale ».

Perché questo è oggi possibile? Perché, risponde Krusciov, la situazione è diversa da quella esistente alla epoca in cui il monopolio atomico americano serviva a minacciare di guerra gli altri Stati. Oggi non è più così, ed è per questo che i comunisti sono giunti ad un importante conclusione teorica e pratica: è cioè che nel periodo attuale esistono tut-

te le possibilità di prevenire una guerra mondiale e di realizzare il principio di una pacifica coesistenza. Questa conclusione è basata sul fatto che il sistema mondiale socialista è enormemente cresciuto di dimensioni e di forza e diviene sempre più un fattore decisivo per determinare il corso della storia. Tutte le forze progressive e rivoluzionarie dell'epoca attuale sono unite con noi nella lotta per la pace ».

L'accordo di Mosca — prosegue il premier sovietico — ha anche permesso di distinguere gli amici della pace dai suoi nemici. « Abbiamo visto come i governanti di Bonn abbiano esitato a firmare e con quante riserve l'abbiano fatto. Abbiamo visto anche i tentativi dei gruppi reazionari americani per procrastinare la ratifica dell'accordo. Questi politici della guerra fredda perdono terreno, però, sia tra le nazioni che in casa propria ».

« Tuttavia la strada verso una pace perfetta non è né lascia né facile. Quando si guarda attentamente in quali modo i dirigenti occidentali affrontano i principali problemi internazionali, colpisce l'evidente ambiguità del loro atteggiamento: da un lato ammettono che la guerra nucleare condurrebbe alla catastrofe e che è necessaria evitare l'altro, e evidente la mancanza di un autentico desiderio di rinunciare alla politica fallimentare delle posizioni di forza. I più aggressivi settori militaristi dell'Occidente vorrebbero cambiare il corso degli avvenimenti, e nessuno può chiudere gli occhi di fronte alle loro macchinazioni ».

« Non abbiamo il diritto di ignorare le pericolose manovre degli imperialisti che non vogliono rinunciare ai loro piani di una forza riunita nucleare della NATO. Quanto essi propongono è la strada diretta verso la dissimulazione delle armi nucleari: ciò renderebbe molto più facile l'accesso a queste armi ai militaristi della Germania occidentale ».

« Vi sono però, come dicevamo, forze nel mondo in grado di frenare gli agguati degli imperialisti. Costoro debbono comprendere che il tempo è cambiato e che sono cambiati i rapporti di forza. E' impossibile risolvere le questioni internazionali fra gli Stati con la guerra. Quando emergono tali questioni, essi debbono essere risolte in modo pacifico attraverso i negoziati ».

De Gaulle sul Vietnam

## Nuovo siluro anti - USA da Parigi

Singolare commento di « Le Monde » - Rilancio delle aspirazioni francesi su Saigon

PARIGI, 30.

Da Saigon a Washington, da Washington a Parigi: la crisi sud-vietnamita sta investendo a poco a poco tutto il mondo occidentale, uscendo dai limiti locali o massimo bilaterali. Saigon e Washington, entro i quali gli Stati Uniti avrebbero voluto confinare. Le dichiarazioni fatte ieri da De Gaulle hanno avuto l'effetto di una autentica « bomba », con la critica alla politica americana, il rilancio del ruolo della Francia nella penisola indocinese e la alternativa di un eventuale cessazione della guerra che esse contenevano.

Due di questi commenti appaiono particolarmente significativi: quello di Tran Van Huu, presidente del « Comitato per la pace e il rinnovamento della patria del Sud », esiliato da anni a Parigi ed esponente più autorevole dell'opposizione borghese e neutralista a Diem e quello del giornale *Le Monde*.

Ha detto Tran Van Huu, commentando le dichiarazioni di De Gaulle: « Siamo lieti di sentire chi attendevamo da anni, e di vedere una conferma così smagliante dei legami di amicizia che uniscono i popoli francese e vietnamita. Saluto l'atteggiamento assunto dalle più alte autorità francesi, che costituisce un incoraggiamento per noi ed apre una nuova epoca di cooperazione fra i nostri due popoli. Auspichiamo che altre potenze che si interessano al Vietnam manifestino la stessa comprensione, onde contribuire al raggiungimento delle aspirazioni del popolo vietnamita, e anzitutto al ristabilimento della pace, tramite la riconciliazione di tutti coloro che combattono nel Vietnam del Sud ».

Le Monde scrive che l'inattesa dichiarazione di De Gaulle « non è priva di merito se può ricondurre gli americani a realtà più lontane, ma non meno ineluttabili, realtà che essi si rifiutano di vedere e che sono incapaci di vedere perché la guerra copre tutto il loro orizzonte. La politica che gli americani hanno tentato di applicare nei confronti del loro recalcitrante protetto non colide ad alcun risultato. La dichiarazione di De Gaulle, invece, apre una prospettiva che a Washington sembra non si sono mai volute esplorare a fondo, e che si considerano con diffidenza ». Il giornale ripropone il defenestramento del « clan » Diem e si chiede se non si siano dimenticati alcuni obiettivi di fondo: « Ristabilire la pace nel Vietnam, riunire le due metà liberate da una tutela cinese da una parte e americana dall'altra ».

Altri giornali cercano di svuotare le dichiarazioni di De

Ossigeno nella atmosfera di Venera

MOSCA, 30

Radio Mosca ha annunciato questa sera che gli scienziati sovietici hanno stabilito, analizzando lo spettro luminoso ottenuto in seguito a osservazioni fatte sull'atmosfera di Venera, che nell'atmosfera di questo pianeta esiste ossigeno. Gli scienziati sono per tanto giunti alla conclusione che le condizioni atmosferiche di Venera sono assai simili a quelle esistenti intorno alla Terra. « Gli studi effettuati dall'osservatorio astronomico della Crimea, è risultata anche la presenza nell'atmosfera di Venera di diossido di carbonio. Questa scoperta, si afferma negli ambienti competenti, potrebbe avere una grande importanza sui programmi di ricerca spaziale degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, e potrebbe spingere le due potenze ad abbandonare i loro progetti di conquista di corpi celesti morti o ritenuti tali, come Marte e la Luna, per intensificare invece gli sforzi miranti a raggiungere un pianeta abitabile. Inoltre, è da tener presente che Venera è il pianeta più vicino alla Terra ».

La stampa tedesco-occidentale di stamane riprende con rilievo un'intervista concessa da Krusciov, prima della sua partenza per la Jugoslavia, al giornalista americano Drew Pearson, intervista che è stata pubblicata dal giornale di Dusseldorf *Der Mittag*. Il primo ministro sovietico ha toccato numerosi argomenti. Fra l'altro egli ha detto che l'URSS non intende gettarsi nella gara agli armamenti con gli USA: « Noi — egli ha dichiarato — auspiciamo la conciliazione con gli Stati Uniti nel campo economico, ma non vogliamo gareggiare con l'America nella corsa al riarmo. Anche senza un accordo con Washington noi non spenderemo tutti i nostri soldi negli armamenti. Di certo il bilancio militare sovietico del 1964 non sarà superiore a quello del 1963, anzi sarà forse inferiore. Per il 1965 è prevista un'ulteriore riduzione delle spese militari ». Krusciov ha ricordato che è accertato dalle due parti che l'URSS può distruggere varie volte gli USA e questi ultimi possono fare altrettanto con l'Unione Sovietica: « Non è questa una prova convincente dell'assurdità della corsa agli armamenti? ».

Krusciov si è detto favorevole a un viaggio di Kennedy a Mosca (« ma bisogna sentire anche l'altra parte ») e ad un incontro al vertice « purché i partecipanti abbiano buone intenzioni ». Sul problema tedesco: « La questione tedesca — dice il Premier sovietico — è come un caso di appendicite. Ognuno riconosce il pericolo, ma il paziente non vuol lasciarsi operare e continua ad andare in giro mentre le sue condizioni si aggravano ».

In risposta a una domanda, Krusciov ha detto che la sua piani non prevedono finora una visita in Vaticano. Egli ha avuto espressioni di stima per Giovanni XXIII: « Un uomo del quale si poteva dire che sentiva il polso del suo tempo. Fu certamente più saggio del suo predecessore e capiva l'epoca in cui viviamo ».

## Un altro intervento cinese sul trattato di Mosca

PECHINO, 30.

Il *Quotidiano del Popolo* sferza oggi un altro violento attacco contro il governo sovietico per la firma del trattato di Mosca sul bando nucleare parziale.

Il giornale del CC del Pci cinese accusa stavolta i diplomatici sovietici di aver tentato l'adesione all'accordo anche dei rappresentanti di Chiang Kai-shek: se Pechino avesse apposto la sua firma in tal caso, il trattato, sostiene il *Quotidiano del Popolo*, la Repubblica popolare cinese sarebbe « caduta nella trappola delle due Chines »: avrebbe cioè dovuto implicitamente riconoscere l'esistenza di Formosa.

Il giornale pone questo argomento in relazione anche col fatto che gli altri contraenti del trattato, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece rifiutato di riconoscere l'adesione della Repubblica democratica tedesca.

Apprite!

Apprite con fiducia: è Lesso Galbani

Apprite: è profumato, appetitoso, fragrante. Apprite: è manzo sceltissimo, magro, tenero, protetto da un velo di limpida gelatina. Apprite: è carne appena prodotta e sempre fresca come dal macellaio. E' carne Galbani!





## SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

## Una lettera di Renato Guttuso

Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa « lettera al direttore » sul recente clamoroso scandalo del premio Viareggio. Siamo lieti di pubblicarla:

« Caro direttore, permettimi di intervenire, da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal "Premio Viareggio". Quali che fossero le opinioni dei giudici, ed è logico e giusto che fossero differenti o contrastanti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuta notizia della interferenza del finanziere del premio.

Mi dispiace dover dire che il primo a dimettersi doveva essere Biagiaretti (e naturalmente non solleva ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piovene.

La coincidenza, nella opposizione a Piovene, tra il giudizio critico dello scrittore e l'opinione espressa da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliargli di sacrificarsi per primo.

Le dimissioni, a cose fatte, non servono a nulla: il "Premio Viareggio", in ogni modo, agonizza. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

so abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che, caso mai, Viareggio ha il torto di non aver premiato. In ogni caso, non sbaglia d'ora già il "Premio Viareggio" quando uscì il Fanello. Delfini è uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscritta rispetto ai problemi letterari di oggi; vicende che, francamente, ritengo estranea agli interessi artistici di scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini; ma è assai più di questo).

Quanto al caso di Guido Piovene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; inoltre, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piovene è più saggiato che scrittore; Piovene è invece scrittore anche quando si occupa di saggiistica (e il recente suo scritto su Saba ne è prova evidente).

Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desideravo soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piovene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunquistica che proprio per

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piovene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, ha scritto una poesia intitolata "Camici nera" e molti filosofi e scrittori e critici si sono impegnati in saggi ("saggi" e non articoli di giornali, recensioni di terza pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Mussolini, gli hanno dedicato poemi e quadri e sinfonie.

Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una "caccia alle streghe" al rovescio, ma dell'analisi di una società, delle sue radici culturali e storiche e dei suoi sviluppi.

Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla vita della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica.

C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Bontempelli? Visuto in condizione di confino, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estromesso dal Senato della Repubblica, per essere stato accademico d'Italia. E non

importò che in quello stesso Parlamento potessero sedere dei veri e propri esponenti del fascismo di Salò.

Dei suoi errori Piovene ha fatto una analisi autocritica fin troppo feroce, con una lealtà che merita il rispetto anche di coloro che non fossero rimasti convinti dai suoi argomenti.

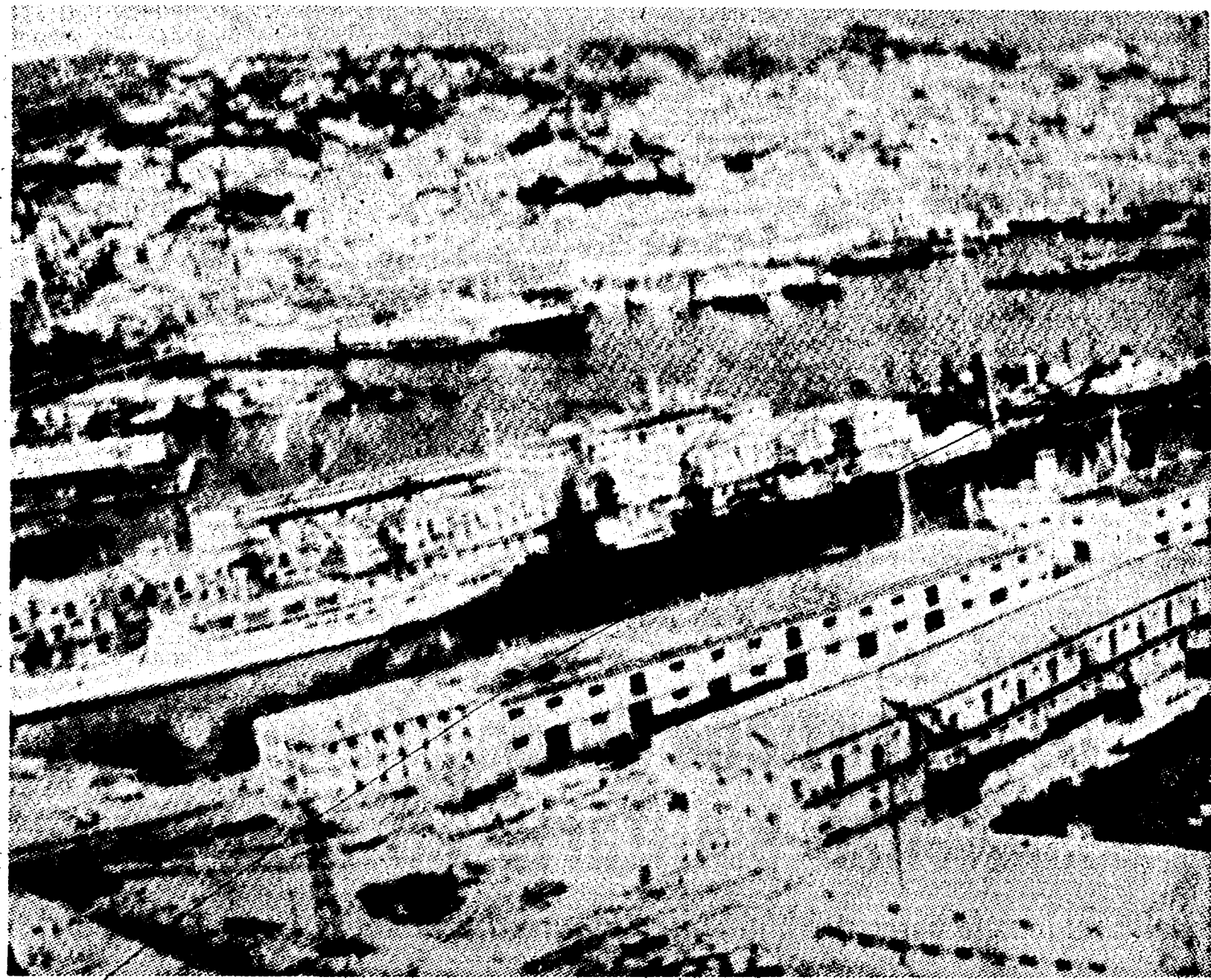
E' da aggiungere che da parecchi anni Piovene è schierato nel campo democratico più avanzato, ed agisce di conseguenza. Ma è forse proprio in questo fatto che va individuata la ragione più profonda dell'accanimento contro di lui.

In questa occasione, mi rincresco doverlo dire, il gesto di tipo fascista è stato fatto dal finanziere, che fascista non è, ma che obbedendo ad una moralità del rancore, si è fatto strumento di una campagna forse artificiale, ma alimentata da interessi (molti dei quali sono altrettanto nemici di Olivetti che di Piovene), e ci ha fatto così sapere che, dopo tutto, chi mette i soldi ha la sua parola da dire, anche se professa la religione della libertà.

E i fatti, quali che siano i problemi di coscienza, e di giudizio dei giudici, lo hanno confermato. Fratelli, saluti.

RENATO GUTTUSO.

## ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliere. E naturalmente sono le famigerate « 7 sorelle » — le maggiori compagnie petrolifere — che mirano all'accaparramento.

## Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

## Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

Il pastore King: « La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza »

WASHINGTON, 30. Un migliaio di razzisti bianchi ha aggredito una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possesso del loro appartamento alla periferia di Filadelfia. Negli Stati Uniti non si è

## Fuggono 5 mila giovani l'anno

Circa 5.000 sono in Italia i giovani che fuggono ogni anno dalle proprie abitazioni. Roma è la città di maggiore attrazione, per questi ragazzi che sperano di far fortuna lontano da casa.

Nel 1962 ben 850 milioni di ambo i sessi, che erano venuti a Roma in cerca di fortuna, furono ricompagnati alle proprie abitazioni mentre vivevano 65 romani, scappati dalla capitale, vi vennero ricompagnati dalle ispezioni del corpo di polizia femminile.

Gli studiosi di psicologia affermano che la sconcertante serie di fughe dalla famiglia, messa in atto persino dai giovanissimi, pone in evidenza un fenomeno che d'altra parte si registra anche negli Stati Uniti, in Svezia e in Gran Bretagna.

Esaminando i diversi casi di fuga messa in atto da giovani per delusioni amorose, per una cattiva riuscita negli studi o per altri motivi si può rilevare — stando ai casi verificatisi negli ultimi tempi — che nella massima parte le dolorose decisioni non sarebbero state prese se i ragazzi avessero avuto la opportunità, di manifestare i propri sentimenti, di esternare problemi e angosce ai genitori.

ancora spenta l'eco della gigantesca marcia dei negri su Washington, della quale già sembra che si delineino i primi effetti, ma l'odio dei razzisti continua a esplodere in forme bestiali di cui l'episodio di Filadelfia è la più recente impressionante manifestazione.

Quando il signor Horace Baker, la moglie Sarah e i loro tre figli sono giunti in automobile davanti alla loro nuova casa, una massa urlante di un migliaio di persone li ha circondati e li ha bardati con sassi, pomodori, uova e frutta marcia. I vetri dell'automobile sono andati in pezzi, e il Baker ha perso il controllo della macchina finendo contro una cassetta per le lettere.

Mentre la situazione stava per precipitare e la folla era diventata sempre più numerosa, sopraggiungevano macchine della polizia che sottrassero la famiglia Baker al peggio. Il comandante dei poliziotti persuadeva il negro ad allontanarsi e faceva quindi lanciare dagli altoparlanti degli appelli alla calma rivolti ai razzisti.

Passavano alcune ore e quindi il Baker, seguito da un corteo di massa, si tentava nuovamente di prendere possesso dell'appartamento. Si ripeteva la scena precedente, in forma ancora più violenta: la folla inferocita minacciava di linciare la sventurata famiglia che, sotto la scorta della polizia, doveva ancora una volta allontanarsi. I razzisti hanno devastato la casa acquistata dal Baker e squadre di teppisti « attendono al varco », nelle adiacenze, per tornare allo attacco nel caso che i cinque negri tentassero di ritornare.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha prodotto, per unanime ammissione della grande stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della ma-

nifestazione, dal punto di vista politico e morale, è senza dubbio destinato a penetrare in larghi settori dell'opinione pubblica.

In un'intervista al New York Herald/Tribune il pastore Martin Luther King, sottolineando il valore della manifestazione, ha detto: « La marcia non deve essere un punto di arrivo, ma di partenza. I negri che vi hanno partecipato hanno acquisito un nuovo e più valido senso di dignità ».

Il senatore democratico Hubert Humphrey ha riconosciuto che la marcia ha fortemente scosso l'opinione pubblica, ma si è detto dubbioso sulla possibilità che i gruppi razzisti della Camera e del Senato mutino atteggiamento. E' certo un fatto che fino ad ora i membri del Congresso contrari all'uguaglianza razziale hanno ribadito la loro intransigenza, ma si chiedono vari organi di stampa, potranno a lungo restare su queste posizioni? « Abbiamo assistito ad un giorno storico nella lotta per l'affermazione degli ideali democratici », scrive un giornale di New York.

D'altra parte il democratico del Michigan Philip A. Hart ha detto che a suo giudizio gli effetti della marcia non potranno non farsi sentire anche al Congresso « e in misura maggiore di quanto io stesso non pensassi ».

Intanto, nell'atmosfera creata dalla marcia di Washington, in numerose località si accelera l'integrazione scolastica. A Little Rock dovrebbero essere iscritti nel liceo trentatré negri, cinque studenti di colore entreranno, o meglio dovrebbero entrare, nei prossimi giorni nelle scuole bianche di Birmingham; a Powhatan, in Virginia, l'unica scuola pubblica locale ha ammesso 55 ragazzi negri, e altri tre sono stati iscritti in una scuola per bianchi a Danville. Va aggiunto che talvolta l'integrazione avviene fra la ostilità dei bianchi che in qualche caso hanno ritirato i figli dalla scuola.

## Arrembaggio delle « 7 sorelle » al nuovo scalo petrolifero

Alla periferia di Roma

## Crollo: un bimbo morto



Un bimbo morto, una bambina ferita e altri tre salvi per miracolo. Questo il bilancio di uno spaventoso crollo verificatosi ieri, nelle prime ore del pomeriggio, in via degli Ossoli a Roma. E' crollata, come un castello di carte, una autorimessa che da tempo doveva essere demolita perché pericolante. I cinque bambini stavano giocando lì attorno. La vittima — Fabio Patzu di 7 anni — era fuori sul marciapiede. Gli altri — Cesidio Neri di 5 anni, Maurizio Galloppa di 4, Anna Maria Saviano di 5 e Alberto Saviano di 6 anni — erano entrati nella autorimessa. Il crollo si è verificato improvvisamente: Fabio aveva appena in-

vitato i piccoli amici ad uscire dal capannone perché c'era pericolo. Non ha nemmeno finito di parlare che il muro maestoso gli è rovinato addosso, ferendolo mortalmente alla testa.

Un operaio — Giuseppe Neri di 20 anni — è stato il primo a portare i soccorsi. Ha estratto dalle macerie il piccolo Fabio e lo ha affidato al padre. Subito dopo è partita un'auto verso il più vicino ospedale, ma il bimbo vi è giunto cadavere.

Nella foto: una squadra dei vigili del fuoco al lavoro tra le rovine dell'edificio crollato.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna « AGIP-Gela », « è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Miltedo ». Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungevano le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avvenimento da un punto di vista completamente diverso. Il porto dei petroli di Miltedo è formato da una banchina di riva lunga 591 metri, che conterrà 104 mila metri quadrati di terrapieno destinato ad ospitare gli impianti di servizio. Dalla banchina di fondo si staccano, come dita sottili, tre pontili lunghi da 285 a 331 metri, a lavori ultimati potranno attraccarvi contemporaneamente otto petroliere, oltre a diverse barchette e natanti minori. In realtà sul disegno geometrico dei pontili e della diga si proiettano già delle ombre: l'insufficienza del primo fondale (11 metri di profondità, del tutto inadeguati al pescaggio delle moderne navi cisterna); un sensibile ritardo dei lavori; e soprattutto il tipo di gestione chiesto dalle compagnie petrolifere, sul quale bisognerà svolgere un discorso a parte. Ma l'incognita più inquietante, originata dalla coabitazione con l'aeroporto, è avvolta da un silenzio impenetrabile.

Un'ordinanza presidenziale, ignorata da quasi tutti i giornali, ha già rivelato da tempo i pericoli che il futuro scalo deve affrontare. Si tratta di opportune norme atte a garantire la sicurezza della navigazione aerea, e l'articolo 2 recita: « Le navi dirette agli scali di Sestri Ponente e di Miltedo dovranno mantenersi larghe dal fronte sud della diga foranea dell'aeroporto non meno di un chilometro e dovranno sostare alla stessa distanza in attesa dell'autorizzazione ad entrare. Le navi in partenza dai predetti scali potranno uscire soltanto dopo averne ricevuto l'autorizzazione dell'autorità portuale ».

Ciò vuol dire che durante il decollo e l'atterraggio degli aerei, le petroliere non potranno compiere nessun movimento. Ed ora sta delineandosi un altro problema non meno serio. Il primo pontile inaugurato dalla « AGIP-Gela » è il più modesto perché ha un fondale di soli 11 metri. Gli altri, di maggiore importanza, dovrebbero essere ultimati a fine anno, e allora arriveranno — se non proprio le gigantesche supertank da 100 mila tonnellate — delle navi cisterna di proporzioni pur sempre ragguardevoli.

Sarà un gran giorno per il porto, perché finalmente una parte, sia pure modesta, delle navi che oggi fanno la coda in rada, potrà attraccarsi ai Miltedo. Il ponte Libia, provvisoriamente attrezzato per ricevere le petroliere, sarà nuovamente adibito ai carichi secchi. Ma quel giorno verrà davvero a fine dicembre?

La realtà è assai diversa. Se le opere marittime sono infatti in via di ultimazione, su quelle terrestri pende una grossa interrogazione perché le grandi società petrolifere non hanno ancora predisposto gli allacciamenti necessari, né si sa quando intendano farlo. E a questo punto si scorge un atteggiamento che ha tutte le caratteristiche del ricatto: o i petrolieri controlleranno almeno in parte la gestione del porto o l'entrata in funzione della nuova opera sarà rinviata sine die.

In una recente riunione a palazzo San Giorgio il presidente del consorzio, generale Ruffini, ha confermato che « alcune società non hanno cominciato, nonostante abbiano ricevuto i decreti dalla parte del Ministero dell'Industria, i lavori preparatori di posa degli oleodotti dalle raffinerie del Polcevera al nuovo porto di Miltedo... non hanno fatto niente, e questo grave inconveniente porterà un ritardo nel liberare il porto Libia dallo scarico delle petroliere ».

Eppure la conoscenza di questo « grave inconveniente » non ha mai varcato, fino ad oggi, le porte di palazzo San Giorgio. Perché tanta discrezione su una situazione così seria? Il fatto è che siamo dinanzi ad una potenza considerevole, visto che a bloccare il porto di Miltedo sono quei giganti del monopolio conosciuto come le « Sette sorelle ». E intanto, mentre la città ignora quanto sta accadendo, il Consorzio sembra avere già deciso che siano dinanzi ad una possibilità di contrattare le tariffe da una posizione di forza.

La gravità di una lunga paralisi della nuova darsena, o peggio ancora di una sua privatizzazione, anche parziale, può essere misurata osservando come, nel primo semestre di quest'anno, i traffici portuali abbiano registrato un aumento di quasi 5 milioni di tonnellate, dei quali ben 3 milioni e mezzo sono rappresentati dagli olii minerali. Il nuovo porto di Miltedo sarà il primo in Italia a servire una estesa pluralità di utenti, e non si possono interporre diaframmi di carattere privato (sono parole di una memoria dello stesso Consorzio) anche perché la responsabilità della sicurezza del porto e delle navi che stazionano è unitaria. Si pensi poi ai problemi creati dalla vicinanza dell'aeroporto, e le « responsabilità della sicurezza » appariranno ulteriormente precise. Le società petrolifere mirano a costituire un monopolio di fatto nell'esercizio del servizio, e ad ottenere la preferenziale utilizzazione dei loro impianti.

Oggi, nonostante questi riconoscimenti del Consorzio, le « sette sorelle » hanno segnato un punto a proprio favore, e tuttavia conservano immutato il loro ricatto. Si delineano così chiaramente il nuovo tentativo di snaturare il carattere pubblico dei porti, e di farlo in uno dei settori più delicati. Del resto la comprensione dei fatti risulterà migliore se non sarà circoscritta a un episodio singolo: bisogna infatti aggiungere alla manovra in atto a Miltedo le domande di concessione delle autonomie funzionali, il permanere delle incrostazioni parassitarie in tutti i settori dello scalo marittimo, la speculazione delle conferenze che applicano i sopranvoli, e il tentativo di bloccare il movimento sindacale dei lavoratori del porto.

Di qui si dipartono due linee che fanno dei porti un nodo politico qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Michellini



## FESTIVALS DE «L'UNITÀ»

### A Pescara e a Piombino

**PESCARA, 30.**  
Domani sabato e domenica nella suggestiva cornice della pineta di Pescara si svolgerà il Festival provinciale dell'Unità, che si preannuncia come una delle più rilevanti manifestazioni organizzate dai comunisti abruzzesi sotto l'egida del nostro giornale.

Il Festival di Pescara di anno in anno è divenuto meta di un sempre maggior numero di cittadini ed ha ormai assunto la fisionomia di una festa popolare tradizionale. Quest'anno poi acquista un significato particolare dopo la splendida vittoria del 28 aprile ed i più vasti comizi che stanno di fronte al Partito.

La manifestazione prevede molteplici iniziative

a carattere politico-culturale.

Fra l'altro, ricordiamo la Mostra del ventennale della Resistenza, la Mostra dei disegni dei bimbi di Terezin e lo Stand del Libro.

Fra iniziative a carattere ricreativo, segnaliamo il programma della bella manifestazione la ginnastica automobilistica che si terrà nella giornata di domani, sabato, e la gara ciclistica per esordienti «Coppa D. Tarantini» e la tombola di L. 100.000, che si svolgeranno domenica.

Le due serate saranno allietate dall'orchestra di musica leggera del maestro Natali. Nel pomeriggio di domenica in uno spiazzo della pineta il compagno Arturo Reichlin, del Comitato Centrale del PCI terrà un pubblico comizio.

**LIVORNO, 30.**  
Sabato 31 agosto e domenica 1. settembre, a Piombino, in piazza Dante, avrà luogo il festival della stampa comunista.

Riprendendo così dopo due anni la tradizionale festa popolare, che sempre nel passato, ha riscosso i consensi dei cittadini tutti.

Nel 1961 e nel '62 per una serie di motivi contingenti il festival non ebbe luogo. Quest'anno i compagni delle sezioni di Piombino si sono impegnati a farla più bella e più interessante. La piazza Dante, così come i quattro cantieri che immettono nella stessa, saranno illuminati da migliaia di lampadine multicolori; decine di pannelli luminosi illustreranno le lotte del lavoro e la politica del nostro Partito. Vi sarà una mostra del libro, nonché sei padiglioni con bar,

ristorante, ecc. Anche per i ragazzi non mancheranno le attrazioni: numerosi stands saranno a loro disposizione, dalla altalena al gioco dei barattoli, dai biliardini al ping-pong.

Alle ore 11 di domenica 1. settembre in piazza Dante, un compagno della Direzione del Partito terrà un pubblico comizio.

Naturalmente non mancano le iniziative di carattere sportivo. Nel pomeriggio di domenica, avrà luogo una corsa podistica che vedrà impegnati atleti dell'UISP di molte società toscane.

Nel quadro del «Mese» altre iniziative sono allo studio. Possiamo dare per certo che nella metà di settembre avremo una mostra fotografica, una sfilata e un ciclo di film sul ventennale della Resistenza.

## Le associazioni democratiche esaminano la crisi agricola

Numerose manifestazioni di protesta — Una petizione di quaranta comuni

Nostro servizio

**SASSARI, 30.**  
Nel corso di numerose conferenze agrarie e di manifestazioni pubbliche avvenute in decine di centri della provincia, a nullo stesso capoluogo, ad iniziativa dell'Unione contadini e pastori, della Federcooperative e della Federbraccianti — si è proceduto, negli ultimi due mesi, ad un ampio esame della situazione delle campagne.

Dal dibattito, che ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori della terra, è emerso che le condizioni in cui lavorano e producono i contadini (braccianti, mezzadri, coltivatori diretti e pastori) e in generale le condizioni dell'impresa coltivatrice permangono gravi e precarie, sia a causa della cattiva annata sia per la mancata soluzione dei problemi di fondo.

In ordine ai problemi di carattere immediato, sorti dalla applicazione della legge sull'equo canone, è da segnalare una forte resistenza da parte delle associazioni padronali. Il mancato rispetto della legge crea seri problemi di sussistenza per i coltivatori diretti e per i mezzadri. Gli affittuari e i pastori del Sassarese si rendono conto che l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, mentre stabilisce nuovi rapporti contrattuali in superamento degli attuali e arretrati sistemi vigenti, mette in luce una serie di problemi che concernono la piccola e media proprietà contadina. Pertanto, è urgente una nuova regolamentazione attraverso un provvedimento di riforma dei contratti agrari.

In provincia di Sassari, per esempio, di grande rilievo è il problema della regolamentazione della mezzadria impropria e delle varie forme di compartecipazione sia nel settore agricolo che nel settore pastorale, ove esistono le forme più arretrate di rapporti contrattuali.

Il maltempo, che ha imperverato nell'isola nelle scorse settimane, ha provocato danni ingentissimi alle colture. I coltivatori diretti, mezzadri e pastori, già duramente provati dal crollo del prezzo del latte e del formaggio, non sono ora in grado di far fronte agli impegni con le banche derivanti da prestiti di conduzione o per l'acquisto di mangimi. La prima scadenza delle cambiali, il Consiglio regionale deve intervenire approvando due progetti di legge — da tempo presentati — vivamente attesi da contadini e pastori: uno sulla costituzione di un fondo di solidarietà per piccoli e medi proprietari dannati dalla calamità atmosferica; il secondo prevede provvedimenti di sospensione delle cambiali. In attesa dei provvedimenti legislativi regionali per i poteri del maltempo, si potrebbe ottenere, con un'azione decisa dei parlamentari sardi, la estensione alla provincia di Sassari della legge nazionale n. 739 per le zone sinistrate.

Contadini e pastori, nel convegno e nelle manifestazioni, oltre ai provvedimenti (imposte, assistenza, pensioni, ecc.), hanno posto in primo piano i problemi più generali della rinascita. Per lo sviluppo dell'agricoltura sarda e in particolare dell'azienda e proprietà coltivatrice, chiedono una nuova politica che abbia come obiettivo fondamentale la riforma agraria e la istituzione dell'Ente regionale di sviluppo. Il Piano di rinascita, già approvato, non può prescindere da un organico sviluppo dell'agricoltura in relazione alle esigenze delle zone territoriali, per determinare un progresso omogeneo su tutta la superficie dell'isola. Contemporaneamente contadini e pastori reclamano l'applicazione della legge regionale che stabilisce provvidenze per il miglioramento della zootecnia e per il collocamento della produzione lattiero-casearia.

Un dettagliato memoriale, contenente le rivendicazioni dei pastori e dei contadini del Sassarese, è stato consegnato da una nutrita delegazione di oltre 40 comuni al prefetto della provincia. Il vice-prefetto dott. Valerio ha assicurato un intervento dell'autorità provinciali per quanto riguarda l'accertamento dei danni provocati dal maltempo e la sospensione delle cambiali agrarie.

**Guerrino Croce**  
Nella foto: il tabellone affisso dal Ministero del L.P.F. per la costruzione dell'ospedale S. Giovanni di Dio.



Una manifestazione di contadini sardi

Bari

### A settembre la biennale d'arte contemporanea

**Dalla nostra redazione:**  
**BARI, 30.**  
Ad un mese circa dalla inaugurazione — prevista per il 28 settembre — della Biennale d'Arte Contemporanea, organizzata dal Comune di Bari, il fronte degli artisti che espongono nelle diverse sezioni della mostra è ormai completo.

Come è noto, saranno allestite cinque «sale personali» dedicate a due pittori (Cassinari e Santomaso), uno scultore (Alberto Viani), un incisore (Spacal), un disegnatore (Ettore Sottsass).

Cassinari e Santomaso espongono una trentina di opere ciascuno, appartenenti alla loro più recente produzione. Viani — con il quale la scultura ha ingressa nella prima sala nella mostra barese — presenta una decina di grandi opere in marmo e bronzo. Spacal, una serie di trenta xilografie «circa» — una novità assoluta il «design» — con i pezzi di arredamento, i pannelli, i mobili disegnati da Ettore Sottsass, sarà «composto» un intero ambiente.

A favore

dei privati

### Ridotta la linea ferroviaria di Colle

**Dal nostro corrispondente:**  
**SIENA, 30.**  
«Indegabili necessità per fronteggiare il traffico limitatamente periodo 20 luglio 2. settembre», affermava circa un mese fa il ministro Corbellini — ci costringono a sospendere temporaneamente il servizio viaggiatori sulla linea Colle-Foggioni.

Le popolazioni reagiscono alla decisione ministeriale interpretandola come il preannuncio di un disegno per la soppressione definitiva del servizio.

Ora, a distanza di pochi giorni dal 2 settembre un altro fatto ha provocato il malcontento fra la popolazione. Infatti, è giunto a Colle Val d'Elsa un funzionario del Dipartimento FS di Firenze — settore movimento — con in tasca il «nuovo orario» contemplante un servizio ridotto del 50%, e mancante delle corse più affollate e necessarie: guarda caso, proprio quelle che coincidono con il servizio automobilistico privato (SITA).

A questo punto crediamo sia giunto il momento di parlare chiaro: non è giusto che si prenda continuamente in giro i cittadini della zona e con essi i loro diretti rappresentanti. Bisogna che sia «stracciato il velo» sulla situazione reale, e che venga esaminata seriamente la proposta fatta a suo tempo dal Comune per l'insediamento della linea in argomento su quella già esistente Empoli-Chiusi. D'altra parte gli oltre 4000 carri completi di merce che vengono movimentati mensilmente dalla «colle-foggioni» (senza contare i carri misti e a collettame) ed i circa 800 viaggiatori di media al giorno non sono un'invenzione. Sono i dati della cifra che confermano la piena attività della linea ferroviaria in argomento e la necessità di rimetterla in funzione.

**Aldo Aiazzi**

Livorno

### Disposizioni per l'apertura della caccia

**LIVORNO, 30.**  
Il presidente della giunta provinciale di Livorno ha decretato l'apertura della caccia ed ha emanato l'apposito regolamento, che riassume le sue parti essenziali.

La caccia alla selvaggina migratoria ed a quella stanziale protetta in tutto il territorio della Provincia, ha inizio con il 1. settembre 1963 per terminare con il 1. gennaio 1964, con le seguenti eccezioni: a) la caccia alla pernice rossa in tutte le isole dell'arcipelago Toscano, sotto la giurisdizione della Provincia, termina con il 24 novembre 1963; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 1963; la caccia al fagiano, nelle riserve, è consentita fino al 31 gennaio 1964; l'uccellazione è consentita — dagli appuntamenti fissi — dal 1. settembre 1963 al 1. gennaio 1964; l'uccellazione è consentita dal 1. novembre 1963 al 31 gennaio 1964; la caccia al capriolo, in terreno libero termina con il 1. novembre 19